ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON A LUME DI CANDELA
(The Case Of The Crooked Candle, 1944)

1

Perry Mason aprì la porta dello studio, sorrise a Della Street, sistemò cappello e soprabito nell'armadio, poi sedette davanti alla pila di corrispondenza che la segretaria gli aveva preparato sulla scrivania.

Stava leggendo la prima lettera quando sentì bussare alla porta che dava nella biblioteca.

— Avanti! — esclamò Mason.

La porta si aprì e un giovanotto allampanato entrò. Era Jackson, il sostituto.

— C'è un caso che mi lascia molto perplesso, Capo. Un grosso autocarro della Skinner Hills Karakul Company, carico di pellicce di agnellino persiano, si è fermato all'improvviso senza fare le dovute segnalazioni. Un'auto, guidata da un certo Arthur Bickler, è finita contro la parte posteriore del camion e si è mezzo sfasciata. Il proprietario ci ha chiesto di patrocinarlo.

— C'erano altre persone nell'auto? — domandò Mason.

— Sì, la moglie di Bickler, Sarah.

— Scommetto — commentò Mason con un risolino — che il camionista sostiene di aver fatto i segnali prescritti e magari dice d'aver visto nel retrovisore la macchina che si avvicinava a folle velocità mentre il guidatore parlava con la donna senza guardare la strada. È così?

Jackson ignorò il tono ironico di Mason e si concentrò sugli appunti che aveva in mano.

— L'autista del camion afferma, infatti, d'aver fatto segno che fermava. Dal retrovisore avrebbe visto la macchina che finiva contro la parte posteriore dell'autocarro, ma che l'uomo al volante non guardasse la strada, questo no, non l'ha detto.

— Allora è un camionista veramente raro!

— Dall'incidente — continuò Jackson — è scaturita una situazione singolare. Arthur Bickler è uscito dall'auto e il conducente del camion si è precipitato fuori dalla cabina di guida. Dopo il solito scambio di commenti e recriminazioni, il primo ha preso nota del nome della ditta proprietaria dell'automezzo e l'autista non ha fatto obiezioni, ma, quando Bickler ha annotato il numero di targa del camion, sul taccuino, il camionista, con tut-

VISIT…

ta calma, gli ha preso la penna e il taccuino, li ha intascati, è risalito in cabina ed è partito.

— Nessuno ammaccato, Jackson?

— La signora Bickler ha avuto uno choc nervoso.

— Hai comunicato con la Skinner Hills Karakul per telefono?

— No. Non figura sull'elenco e, quel che è strano, non risulta alla Camera di Commercio, né come società costituita, né come ditta provvisoria.

— Metti in moto Paul Drake. Solo in poche località si commerciano pellicce d'astrakan e Drake non faticherà ad accertare se esiste la Skinner Hills Karakul Company e se è conosciuta.

— Dobbiamo però tenere presenti tutti gli imprevisti del sinistro — sottolineò Jackson. — Il nostro cliente può non avere diritto a risarcimento, o magari può emergere una colpa a suo carico. Mi viene il dubbio...

— Lascia stare i dubbi — lo interruppe Perry Mason. — Un avvocato che ha dei dubbi è dannoso per sé e per i clienti. Se ritieni che ci sia anche una piccola possibilità di diritti, agisci senza esitazioni.

— Benissimo. Comunque dovremo anticipare le spese delle indagini e volevo la vostra autorizzazione.

— Va bene, l'hai.

Jackson lasciò lo studio e l'avvocato ammiccò alla segretaria.

— Non si può dire che Jackson non vada coi piedi di piombo, Della.

— Non fanno forse così tutti gli avvocati? — ribatté la ragazza.

— Un avvocato troppo prudente non combina nulla di buono, questo è il guaio — disse Mason. — Jackson, per esempio, è sempre pieno di dubbi, che lo privano di ogni iniziativa, frenano ogni suo impulso, e lui finisce col non fidarsi neanche delle proprie idee. Se non gli capita un caso di cui non sia più che certo...

Il telefono squillò e Della prese il ricevitore.

— È Gertie — disse dopo aver ascoltato un momento — che chiede se volete rispondere all'avvocato Sticklan che insiste per parlare con voi.

— Pronto — disse Mason prendendo il ricevitore.

— Parla Sticklan, dello studio Sticklan, Crowe & Ross.

— Dite pure, avvocato Sticklan.

— Avvocato Mason, rappresentate voi un certo Bickler... Arthur Bickler? O meglio, vi occupate voi, dell'incidente automobilistico che ha avuto?

— Sì.

— Che cosa pretende Bickler, per risolvere la cosa amichevolmente?

— Quanto offrite?

— Per una completa tacitazione, potrei arrivare anche a trecento dollari.

— Rappresentate la Skinner Hills Karakul Company?

— Sì.

— Vi richiamerò io.

— Fatelo al più presto — esortò Sticklan. — Ho fretta di definire.

Mason posò la cornetta e sogghignò.

— La faccenda prende una buona piega, Della. Dite a Jackson di venire qui.

Qualche minuto dopo, tornava Jackson.

— I Bickler sono ancora da te, Jackson? — domandò Mason.

— Sì.

— Quanto pretendono, per una transazione?

— Non ne abbiamo ancora parlato. Bickler sostiene che per mettere in efficienza l'auto, ci vorranno circa duecentocinquanta dollari.

— A quanto ammonta, in realtà, l'entità del danno?

— Be'... — cominciò Jackson con voce titubante — tutto considerato, i danni possono essere meno, però... Comunque, lui parla di duecentocinquanta dollari.

— Che cosa pretende la signora Bickler per lo choc nervoso?

— Parla di cinquecento dollari.

— Transigerebbero per settecentocinquanta dollari in tutto?

— Oh, cinquecento dollari rappresenterebbero già una buona transazione.

— Va' a chiedere se accettano cinquecento dollari.

— Accettano cinquecento dollari a immediata transazione, capo — disse Jackson, rientrando, dopo pochi minuti di assenza.

Mason ammiccò e sollevò il ricevitore.

— Datemi l'avvocato Sticklan, Gertie, dello studio Sticklan, Crowe & Ross.

Dopo qualche minuto, l'avvocato Sticklan era all'altro capo del filo.

— La situazione, avvocato Sticklan — dichiarò Mason — è più seria di quanto credevo. Oltre ai danni materiali, la signora Bickler ha sofferto di uno choc nervoso e...

— Quanto? — interruppe Sticklan.

— ... e c'è l'arbitraria azione del vostro cliente — continuò Mason imperterrito. — Il furto di...

— Quanto? — incalzò Sticklan.

— Duemilacinquecento dollari.

— Che cosa? — urlò Sticklan.

— Avete capito benissimo, Sticklan. E un'altra volta non interrompetemi mentre elenco i torti subiti da un mio cliente.

— È assurdo! Incredibile! Pazzesco...

— Benissimo. Regolatevi come vi pare — troncò Mason e riagganciò.

— Quanto avete chiesto, capo? — chiese Jackson allibito. — Che cosa vi ha preso?

Mason tolse l'orologio da polso e lo posò sulla scrivania.

— Aspetta cinque minuti, Jackson. Dàgli almeno tempo di prendere l'imbeccata dai suoi clienti e di fare una controfferta.

— Come avrà saputo, Sticklan, che ci occupiamo noi del caso? — domandò Jackson.

— Avrà cercato i Bickler e avrà saputo che erano dall'avvocato. Si sarà informato... Come diamine vuoi che lo sappia, Jackson? L'importante è che gli prema definire.

Il telefono squillò e Mason indicò l'orologio.

— Due minuti e dieci secondi — fece notare, prima di prendere la cornetta.

La voce di Sticklan echeggiò roca per l'ansietà.

— I miei clienti ritengono assurda la vostra richiesta, Mason.

— Benissimo, faremo la causa e...

— Ma offrono milleduecentocinquanta dollari a completa tacitazione — lo interruppe Sticklan.

— Niente da fare.

— Sentite, Mason, mi assumo la responsabilità di altri duecentocinquanta dollari, arriverò a millecinquecento pur di...

— La signora Bickler ha avuto una seria scossa nervosa, e...

— Niente però che richiedesse forti spese di cura — interruppe Sticklan, sarcastico.

— Non siate ingiusto, Sticklan! Se versate duemila dollari entro un'ora firmeremo la transazione. Quanto tempo vi occorre per darmi la risposta?

— Un secondo. Restate al telefono, Mason.

L'avvocato sentì un mormorio di voci poi di nuovo Sticklan.

— Benissimo, Mason. Fra mezz'ora avrete l'assegno. Trattenete i vostri clienti per la firma dell'atto di transazione.

Mason riagganciò e sogghignando guardò Jackson che si tergeva la fronte col fazzoletto.

— Non so come facciate, Capo. Io avrei accettato cinquecento dollari. Quei due minuti mi sono parsi un'eternità.

— Un momento, Jackson. Mi sembra di aver già sentito nominare le colline di Skinner! Non c'era una pratica per una proprietà della zona?

Jackson crollò la testa, poi, all'improvviso, si batté la fronte.

— Un momento... Il caso Kingman!

— Rinfrescami un po' la memoria.

— Ricordate di avermi passato una lettera di Adelaide Kingman? Ho scritto, consigliando la causa, ma la signora Kingman ha risposto di non avere denaro.

— Altri particolari?

Jackson si raschiò la gola e continuò.

— Adelaide Kingman ha incontestabili diritti su circa trentadue ettari di terreno della regione collinosa di Skinner, per i quali ha stipulato un contratto di vendita con un certo Frank Palermo, allevatore di agnellini di Persia. Mi pare che il prezzo stabilito dal contratto sia di circa cinquecento dollari. Il terreno, virtualmente, è privo di valore e Palermo non ha corrisposto il prezzo pattuito, però insiste di aver acquistato diritto di proprietà e invoca qualche immaginaria inadempienza contrattuale della venditrice. È in possesso del terreno da parecchi anni, l'ha denunciato come proprio per l'imposta sui beni immobiliari e paga le tasse. Oggi si dichiara proprietario di fatto. Dalle apparenze è un furbone matricolato, avido e aggressivo, che cerca di valersi di ogni cavillo.

— Adelaide Kingman non promuove un'azione legale?

— No. Ha circa sessantacinque anni e ha avuto un infortunio... È ricoverata in ospedale a San Francisco con una gamba rotta. In realtà non ha denaro e non può affrontare le spese di una causa.

— Siedi, Jackson, e riflettiamo un po'. Perché, a tuo parere, la Skinner Hills Karakul, ha accettato la mia richiesta? Perché ha avuto tanta premura di fare una transazione?

— Per paura di finire in tribunale. Forse l'autista dell'autocarro si è impadronito con violenza del taccuino e della penna di Arthur Bickler, e...

— No, Jackson. È un semplice incidente automobilistico, del quale esiste certamente il rapporto. Nessuno si è mosso prima delle dieci di stamattina; rifletti bene su questo particolare. Si sono dati da fare "dopo" le dieci.

— Che cosa ci vedete di strano?

— Nulla. È un fatto da tener presente. Le dieci significano qualcosa.

— L'ora di apertura delle banche? — fece Della.

— No. L'ora in cui i pezzi grossi arrivano in ufficio — spiegò Mason. — Supponiamo che la notifica del rapporto sia finita sulla scrivania di un pezzo grosso solo questa mattina alle dieci, che il pezzo grosso abbia subito cercato Bickler a casa per tentare la transazione, che abbia saputo che Bickler era dall'avvocato, che qualcuno abbia addirittura detto il nome dell'avvocato e che il pezzo grosso, senza perdere tempo, abbia telefonato al proprio legale per ordinargli di transigere a qualunque costo. Perché l'avrebbe fatto?

Jackson scrollò la testa.

— Non saprei.

— Io credo di saperlo. Della, telefonate all'Agenzia Drake e dite a Paul di indagare sulla Skinner Hills Karakul Company, che raccolga tutte le notizie possibili sulla ditta e, soprattutto, che trovi chi ha il taccuino di Bickler per farselo restituire. Nel taccuino è stato annotato il numero di targa dell'autocarro e credo che quel numero sia la chiave di tutto.

— Confesso — disse Jackson stupito — che non vi capisco, Capo.

— Non ti ci provare — ridacchiò Mason. — Ho solo un presentimento. Telefona invece ad Adelaide Kingman e dille che non accetti transazioni, che non firmi documenti senza avvertirci e che indirizzi qualsiasi richiesta a noi. Avvertila anche che sarà trasferita in una camera a pagamento, con infermiera, e procura che il miglior specialista di San Francisco vada domattina a visitarla.

— E chi pagherà, Capo? — domandò il sostituto con gli occhi sgranati per lo stupore.

— Noi — rispose Mason.

2

La mattina dopo, l'allampanato e dinoccolato Paul Drake si sistemò di traverso nella grossa poltrona riservata ai clienti di Mason.

— Perché tanto interesse per le pellicce di persiano, Perry?

— Non lo so. Forse devo fare un regalo. Cos'hai messo insieme, Paul?

— La Skinner Hills Karakul è come il coniglio del prestigiatore... c'è e non c'è, appare e scompare, però dà la caccia ai terreni della regione collinosa di Skinner.

— A che scopo?

— Per allevare agnellini di Persia.

— E perché proprio sulle colline di Skinner?

— Perché pare che là il clima sia adatto per un allevamento del genere e che la percentuale dei minerali nel suolo sia proprio quella giusta. Me lo ha spiegato un mediatore di immobili dallo scilinguagnolo sciolto.

— Chi c'è dietro il mediatore?

— Un certo Fred Milfield, che sembra il principale. Abita in un appartamento al 2291 di West Narlian Avenue. È sposato e la moglie si chiama Daphne. Vengono dal Nevada, dintorni di Las Vegas.

— Non c'è nessun altro, Paul?

— Un certo Harry Van Nuys, un tipo piuttosto prepotente, sui trentacinque anni, alto, elegante, pallido, con grandi occhi neri. Anche lui viene dai dintorni di Las Vegas. Abita all'albergo Cornish, camera 618... se si riesce a trovarlo. I miei uomini non ci sono riusciti.

— E Milfield?

— Non abbiamo potuto avvicinare neanche lui. È sui quarantacinque anni, vanitoso, panciuto, grandi occhi azzurri, aspetto candido, e una rimanenza di capelli biondi. Nella regione di Skinner hanno fatto divampare un incendio.

— Comprano o prendono in affitto?

— Comprano e accaparrano.

— Perché dici che la Skinner Hills Karakul è come il coniglio del prestigiatore, Paul?

— Perché dietro il nome della società c'è qualcuno che non si riesce a individuare; un tale che nessuno ha mai Visto e che nessuno sa chi sia.

— Be', quel tale è proprio l'uomo che cerco.

— Non è facile pescarlo. Di lui posso dirti questo: Milfield ha intrapreso un affare che richiedeva molto contante immediato. Con l'individuo che trattava l'affare è andato a Bakersfield alla banca, ha tirato fuori un assegno in bianco, ma già firmato, evidentemente dal suo finanziatore, ha scritto la cifra occorrente e lo ha presentato allo sportello. Dopo una piccola discussione, il cassiere è andato nell'ufficio del direttore, c'è rimasto quel tanto che occorreva per telefonare qui a Los Angeles, poi è tornato allo sportello, e ha pagato. La firma dell'assegno presentato da Milfield era in una caratteristica scrittura dritta. L'uomo che aspettava il denaro, ha potuto leggere solo il cognome e afferma che era Burbank. Ti dice niente?

— No, tranne che Burbank dev'essere l'uomo che m'interessa.

— Perché, Perry?

— Per vendergli trentadue ettari di terreno coltivato a pascolo, per centomila dollari.

— Che ti prende?

— Non hai sentito qualche odore, mentre indagavi, Paul?

— Che cosa vuoi dire?

— Petrolio.

Drake emise un fischio.

— Quanto l'hanno pagato quel terreno, Paul?

— Il prezzo corrente, credo. È mezzogiorno e sabato, Perry! Renditene conto. Mi interesso della faccenda da meno di ventiquattr'ore e, anche con gli uomini che ho sguinzagliato, non ho potuto fare di più. Ora che mi hai dato l'idea...

— Mi rendo conto di tutto — interruppe Mason comprensivo — ma sono in gara con l'orologio; quando sarà perfezionato il diritto di proprietà non si potrà più estrometterli, ma prima chiunque può intervenire vantando diritti precedenti. Io voglio intervenire a favore di una certa Adelaide Kingman, che è con una gamba rotta, all'ospedale a San Francisco, e voglio provare che non le hanno dato un soldo per il suo terreno.

— Puoi avvicinare Milfield o Van Nuys...

— Non m'interessano, Paul. M'interessa quel tale che è dietro le quinte, quel tale che ieri mattina alle dieci, saputo che un certo Bickler aveva rilevato il numero di targa di uno dei suoi autocarri, ne ha avuto tanta paura, da telefonare all'avvocato che tacitasse Bickler a qualunque costo. Voglio trattare solo con lui.

— Non puoi cavar nulla dal numero dell'autocarro?

— No. Hanno rubato il taccuino a Bickler, poi glielo hanno restituito senza la pagina dove c'era scritto il numero. È gente che va per le spicce e farò altrettanto anch'io.

— Ti ho detto tutto quello che sapevo, Perry. I miei uomini sono sull'unica pista che abbiamo e che porta a Milfield e a Van Nuys, per il momento introvabili.

— Quanto li pagano i terreni da pascolo, Paul?

— Il prezzo normale, però si sa benissimo che tutti pagano un compenso maggiore sottomano per non farlo figurare in contratto, ma non si può provarlo. Sai com'è!... Abbi cuore, Perry! Dammi tempo e lunedi pomeriggio ti procurerò tutte le informazioni che...

— Lunedì pomeriggio può essere tardi. Andrò da Daphne Milfield. Che cosa hanno saputo di lei, i tuoi uomini?

— Poco. È la moglie di Fred Milfield e abita nell'appartamento della West Narlian Avenue.

— Aspettatemi qui per mezz'ora, Della — disse Mason. — Sarà tempo perso, ma vale la pena di tentare.

3

Il 2291 della West Narlian Avenue era una casa signorile.

— Il signor Milfield? — ripeté l'impiegato dell'atrio. — Il vostro nome per favore?

— Mason.

— Un momento, prego...

L'impiegato andò al centralino, manipolò le spine e parlò nella cornetta in modo che l'avvocato non potesse sentire che cosa diceva. Dopo qualche istante si voltò.

— Il signor Milfield non è in casa e rientrerà molto tardi questa sera.

— La signora, c'è? — domandò Mason. L'impiegato sostenne un'altra breve conversazione al centralino, poi si voltò per riferire a Mason:

— Dice che non ha il piacere di conoscervi, signor Mason.

— Informatela che devo parlarle di pellicce di astrakan.

L'impiegato un po' titubante passò il messaggio.

— Vi riceve. Appartamento 14 B. Salite pure.

Mason uscì dall'ascensore, percorse il corridoio e andò a premere il campanello dell'appartamento 14 B. Qualche secondo più tardi, la porta fu aperta da una donna sulla trentina, truccata, elegante, disinvolta, dagli occhi un po' gonfi.

— Dovete parlarmi di pellicce di persiano? — domandò la signora Milfield dalla soglia.

— Sì.

— Volete dirmi di che si tratta? Mio marito, al momento, non c'è.

Mason diede un'occhiata significativa al corridoio.

— Scendiamo nell'atrio — disse la signora Milfield, senza entusiasmo, poi cambiò idea. — Be', forse è meglio che entriate.

Mason seguì la donna nell'appartamento ben arredato e quando la luce di una finestra le illuminò il viso, l'avvocato si spiegò lo strano gonfiore che le aveva notato intorno agli occhi; la signora Milfield aveva pianto a lungo.

La donna parve accorgersi che Mason aveva scoperto il suo turbamento

e si affrettò a sedere con le spalle alla finestra, indicando una poltrona.

— Accomodatevi.

Mason accettò l'invito, poi porse il proprio biglietto da visita.

— Sono avvocato.

La signora Milfield prese il biglietto e lo guardò.

— Oh, sì. Ho già sentito parlare di voi. Credevo che esercitaste solo come penalista.

— Esercito la professione in genere e il mio studio accetta qualunque causa.

— Posso chiedervi perché vi interessano le pellicce di persiano?

— Un mio cliente deve ricevere del denaro.

— Non ne devono ricevere tutti? — disse sorridendo la signora.

— Sì. Però il mio cliente ne ha molto bisogno, e mi darò da fare perché abbia quel che gli spetta.

— Questo vi fa onore. Ma cosa c'entra mio marito?

— C'entra perché si occupa di pellicce di persiano.

— Volete spiegarvi meglio?

— Il mio cliente si chiama Kingman, anzi, è una cliente, Adelaide Kingman.

— Il nome non mi dice nulla. Comunque, io non sono al corrente degli affari di mio marito.

— È importantissimo che io parli con vostro marito al più presto.

— Temo che fino all'inizio della prossima settimana non sarà possibile, avvocato.

— Potete suggerirmi come posso fare per comunicare con lui subito?

— No. Temo di no.

— Voi, potete farlo... immediatamente?

— Immediatamente no — rispose la donna pensierosa.

— Appena potete, fategli sapere che ho l'olfatto molto sensibile e che per le colline di Skinner ho sentito un odore che non è quello di agnellini di Persia. Lo ricorderete?

— Perché?... Credo... Che strano messaggio, avvocato Mason!

— Aggiungete che, se vi sarò costretto, consiglierò alla mia cliente di avvertire anche i vicini. Però sarebbe meglio che non lo facesse... per lui, s'intende. Non dimenticate il nome: Adelaide Kingman.

— Riferirò.

— È molto importante che vostro marito sia messo al corrente del mio intervento e che riceva il messaggio al più presto.

— Benissimo.

— Riferirete?

La signora Milfield sorrise.

— Non cerco di spingervi a tradire il segreto degli affari di vostro marito, signora Milfield — soggiunse Mason. — Voglio solo che vi rendiate conto della necessità di trasmettergli il mio messaggio al più presto.

— Avvocato — disse bruscamente Daphne — mi confiderò con voi. Ho bisogno di voi. Vi... vi confiderò qualcosa.

Fece una pausa e respirò fondo, ma il telefono trillò prima che una sillaba uscisse dalle sue labbra. La donna diede un'occhiata all'apparecchio, visibilmente seccata.

— Forse sarà vostro marito... — insinuò Mason.

Daphne Milfield si morse un labbro e si dimenò a disagio sulla poltrona. Il telefono continuò a suonare.

Mason, in silenzio, restò in attesa che la donna si decidesse, ma la perplessità di Daphne Milfield aumentò, benché si sforzasse di non farlo apparire. Di secondo in secondo l'imbarazzo diventò più evidente perché non voleva far capire all'avvocato che aspettava a rispondere dopo che lui se ne fosse andato. Poi, all'improvviso. Daphne sollevò il ricevitore e si volse in modo che la luce della finestra la illuminasse di profilo.

— Sì?...

La signora Milfield aveva modulato la voce in modo da toglierle ogni espressione, ma Mason, che la teneva d'occhio, la vide farsi perplessa.

— Non conosco il signor Tragg... "Tenente Tragg?" No, io non... Oh, capisco... Ditegli che mio marito rientrerà molto tardi... Sale? Io... Lui è... Oh! — Daphne riappese con rabbia il ricevitore. — Che impudente! Sale lo stesso. Non gli aprirò.

— Un momento — s'affrettò a dire Mason. — Sapete chi è il tenente Tragg?

— Non ne ho la più pallida idea, io...

— Il tenente Tragg — spiegò Mason — è il Capo della Squadra Omicidi della Centrale di Polizia. Non so perché avete pianto, signora Milfield, ma il tenente Tragg non si muove per bagattelle. Se siete coinvolta in un omicidio, sarà meglio che cambiate decisione e... vi sbrighiate a pensarci!

Nello sguardo di Daphne, Mason vide lo sgomento.

— Qualcuno è stato assassinato? — domandò fissandola.

— Santo cielo, no! A meno che mio...

— Che mio?... Continuate — insistette Mason.

— No, no, niente.

— Avete detto "a meno che mio...", volevate dire "mio marito"?

— Neanche per sogno! Come vi è venuta un'idea simile?

— Perché avete pianto?

— Chi ha detto che ho pianto?

— Sentite, signora Milfield. Non c'è tempo da perdere. Tra l'altro, se è successo qualcosa a vostro marito e se Tragg mi trova qui, siete fritta. Non lo convincerete mai che non mi avete chiamato. Dov'è l'uscita di servizio?

— Non c'è.

— Avete cipolle in casa?

— Cipolle? Che c'entrano le cipolle? — chiese la donna sbalordita.

— Vado in dispensa. Non dite a Tragg che sono qui, anzi, non lasciategli neanche capire che mi conoscete. Mettete qualche cipolla sull'acquaio e indossate un grembiule. Quando suona, apritegli col coltello in mano e dite che stavate tagliando cipolle. Fate ciò che vi dico, se volete evitare guai. È un buon consiglio, e...

Il trillo del campanello esplose come una bomba.

Mason afferrò il cappello, cinse la signora Milfield alla vita e la trascinò in cucina.

— Un grembiule, svelta!

— Eccolo.

L'avvocato prese il grembiule, passò il nastro della pettorina al collo di Daphne e le allacciò la cintura in fretta e furia.

— Prendete le cipolle; sono l'unico mezzo per giustificare il gonfiore ai vostri occhi.

La donna aprì un cassetto e Mason ammucchiò le cipolle sull'acquaio.

Il campanello trillò di nuovo.

Mason prese un coltello da cucina, tagliò una cipolla in mezzo e la mise in mano alla signora Milfield, poi le consegnò anche il coltello.

— Ecco: siete a posto. Andate ad aprire e fate attenzione a quello che dite. Non dimenticate di spiegare che preparavate cipolle e non parlate di me. In bocca al lupo!

L'avvocato le fece coraggio con qualche colpetto sulla spalla e la spinse verso la porta, mentre Tragg suonava per la terza volta. Attraversò la cucina in punta di piedi, aprì la porta della dispensa e sedette su uno sgabello.

Tese l'orecchio. Udì aprire la porta, gli giunse il mormorio dei primi convenevoli, sentì richiudere, poi le voci si fecero più forti e le parole più

rapide. Mason non capiva. Riusciva soltanto a distinguere la voce profonda di Tragg e quella più acuta di Daphne.

All'improvviso si alzò un grido, subito represso, della signora Milfield, poi ci fu qualche minuto di silenzio. A intervalli Tragg continuò a mormorare insistente, ma la conversazione languì e finì del tutto.

Mason guardò l'orologio, socchiuse la porta della dispensa e ascoltò. Sentì aprire e chiudere una porta, poi gli giunse di nuovo la voce di Tragg che parlava di scarpe.

L'avvocato richiuse adagio la porta, tornò allo sgabello e lasciò vagare lo sguardo sui generi alimentari dello scaffale. Vide una scatola di biscotti, cedette alla tentazione e ne prese una manciata. Scorse del burro, prese anche quello e col temperino si mise a spalmarlo sui biscotti prima di mangiarli. Aveva l'abito coperto di briciole quando la porta si aprì.

L'avvocato non alzò la testa se non dopo aver finito di spalmare il burro sul biscotto che aveva in mano.

— Salve, Mason! — disse il tenente Tragg. — Venite pure fuori, adesso.

— Grazie — rispose Mason con indifferenza. — Prima berrò un bicchiere di latte.

— È nel frigorifero — avvertì la signora Milfield melliflua. — Ve lo prendo subito.

Tragg guardò Mason e scoppiò a ridere.

— Come mai vi siete rintanato qui, Mason?

— Per evitarvi una cantonata, Tragg.

— Per evitarmi una cantonata?

— Appunto.

— Non vi capisco.

— Quando vi hanno annunciato, parlavo d'affari con la signora. Anche non conoscendo il motivo della vostra visita, avrei preferito che non mi vedeste, perché sapevo che trovandomi qui avreste messo la signora Milfield in qualche pasticcio, prendendo una delle vostre solite cantonate.

— Ecco il latte, avvocato — avvertì Daphne.

Mason prese la bottiglia e il bicchiere che la signora Milfield gli porgeva e passò in cucina.

— Cin-cin, tenente.

— Non crederete davvero di darmi a intendere una frottola simile, eh?

— Neanche per sogno. Cerco solo di evitarvi di sbagliare ancora una volta, Tragg. Chi è la vittima, oggi?

— Che cosa vi fa pensare che ci sia una vittima?

— Non è una visita professionale, la vostra?

— Parliamo, prima, della vostra, Mason.

— Non ho nulla da nascondere. Sono salito per fare uno spuntino.

— Non è una risposta, Mason.

— Mi avete offerto una deliziosa merenda, signora Milfield. Ottimo il vostro burro. Complimenti!

— Grazie.

— E va bene, furbacchione! — intervenne Tragg. — Il marito della signora Milfield è stato assassinato.

— Caspita! — biascicò Mason con la bocca piena.

— Immagino che non ne sappiate niente, eh, Mason? — domandò Tragg.

— So quanto mi avete detto voi.

Tragg guardò le cipolle sull'acquaio.

— Sono le cipolle che stavate preparando, signora Milfield?

— Sì.

— Dove sono quelle che avevate già pulito?

— Le... le... stavo per cominciare quando avete suonato alla porta.

— Uhm! — fece Tragg guardando sospettoso Mason.

— Dove è stato assassinato il marito della signora? — domandò l'avvocato in tono indifferente, mentre sorseggiava il latte.

— Per essere preciso, Mason — sogghignò Tragg — entro i confini della città di Los Angeles.

— Più preciso di così... Se fosse altrimenti non ve ne occupereste. Chi lo ha ucciso?

— Non lo sappiamo ancora.

— Interessante — commentò Mason. Poi domandò a bruciapelo: — Come avete saputo che ero qui?

— Gliel'ho detto io — rispose la signora Milfield.

— Perché?

Mason si versò un altro bicchiere di latte.

— Cominciate a seccarmi, Mason — avvertì Tragg.

— Cosa posso farci? — rispose Mason, cordiale. — È una delle vostre prerogative. Perché glielo avete detto, signora Milfield?

— Ho pensato che fosse meglio, dopo aver saputo... Non volevo mettermi in cattiva luce.

— Giusto — convenne Mason mentre si lavava le mani.

— Ho spiegato al tenente Tragg — continuò la signora Milfield — che stavate parlandomi di alcuni affari di mio marito e che avete preferito non farvi vedere, quando avete sentito che arrivava lui.

— È inutile che lo imbecchiate — intervenne Tragg. — Sa cavarsela da solo.

Mason scrollò la testa.

— Ve lo avevo detto, signora, che non ha fiducia in me. Lo sapevo. Mi rincresce per vostro marito. Immagino che il tenente vi abbia dato tutti i particolari.

— Perché? Sì. Sembra che...

— Zitta! — si affrettò a interromperla Tragg. — Quello che vi ho detto non va riferito.

La signora Milfield ammutolì e Tragg, accigliato e pensoso, si avvicinò all'acquaio per guardare le cipolle.

— Me ne vado — disse Mason. — Le mie sincere condoglianze, signora Milfield.

— Grazie. — La donna si rivolse al poliziotto. — Vi ho detto tutto quello che sapevo, tenente, e sono stata più che sincera.

— Ne sono lieto — rispose Tragg. — C'è tutto da guadagnare a essere franchi con la polizia.

— È stato l'avvocato Mason ad avere l'idea di non lasciarsi vedere da voi — si affrettò a dire Daphne. — Io non l'avrei avuta, tanto più che non sapevo a cosa dovevo la vostra visita. Sono terribilmente sconvolta per Fred, ma ritengo mio dovere essere sincera e precisa in tutto e...

— Sarà meglio che io me ne vada — interruppe Mason, che era già sulla soglia.

4

Nel bar-farmacia all'angolo c'era il telefono pubblico e Mason chiamò l'ufficio. Dopo qualche secondo, Della Street rispose.

— Siete andata a mangiare? — domandò l'avvocato.

— No. M'avevate detto di aspettarvi...

— Io ho mangiato.

— Mi fa piacere...

— A proposito, abbiamo un altro delitto!

— Ancora uno?

— Sì.

— Chi è la vittima?

— Fred Milfield.

— Capo! — esclamò Della. — Com'è andata?

— Chi lo sa.

— Chi abbiamo per cliente?

— Nessuno. Non siate sempre schiava della venalità, Della. Non possiamo occuparci di un assassinio anche senza avere un cliente?

— Mi pare poco redditizio.

— Già! — riconobbe l'avvocato. — Dite a Paul Drake di mettersi al lavoro, di spremere qualche giornalista per sapere qualcosa sull'assassinio di Fred Milfield.

— Capo — protestò Della. — Occorre giustificare le spese per il fisco, e ci vuole qualcuno per...

— Benissimo. Addebitate ad Adelaide Kingman.

— Che volete sapere da Drake a proposito dell'assassinio?

— Tutto. Comunque ora vengo io. Andate a mangiare un boccone, intanto.

Mason prese un tassì e quando arrivò in ufficio trovò Della che lo aspettava.

— Ehi! — esclamò l'avvocato sorpreso. — Non siete andata a mangiare?

— Stavo per andarci quando è arrivata una ragazza, molto elegante e ansiosa di vedervi. Le ho spiegato che non potevate riceverla prima di lunedì, ma ha insistito con tanta disperazione ed è così stravolta, che...

— Non ho tempo, adesso — troncò Mason. — È saltato fuori quell'assassinio... l'assassinio di Milfield, e sua moglie...

— La ragazza che vuole vedervi, è Carol Burbank.

— Chiunque sia, non so che farmene. Oh! Un momento!... Burbank, eh?

Della Street accennò di sì con la testa.

— Ha qualche nesso col Burbank delle pellicce di persiano?

— Non saprei. Io però le ho detto di aspettarvi, perché ho pensato che potrebbe esserci un nesso.

Mason fischiò.

— Parlerò con Carol Burbank. È molto turbata?

— Più che turbata, è stravolta e disperata.

— Benone. Andate da Paul Drake, informatelo dell'assassinio di Milfield e avvertitelo che la polizia ne è al corrente. Ditegli che ho bisogno di particolari e che lasci perdere qualsiasi altra indagine. Intanto io riceverò la ragazza e vedrò se c'è un rapporto col Burbank che ci interessa.

Della Street indugiò con la mano sulla maniglia della porta.

— Come ha reagito, alla notizia, la signora Milfield?

— Ha frignato, ma credo che la notizia non le giungesse nuova. Quando sono arrivato a casa sua, ho visto che aveva pianto.

— Bella?

— Molto.

— Astuta?

— Mi ha dato in pasto ai lupi.

— Raccontate.

— Quando Tragg si è annunciato dall'atrio, ho pensato che fosse meglio che non mi trovasse là. Lei aveva pianto e la visita di Tragg puzzava d'assassinio. Mi sono nascosto in dispensa, e lei glielo ha detto.

— Perché?

— Stando alle apparenze, solo per guadagnarsi la simpatia del tenente.

— Quanti anni ha?

— Una trentina.

— Pericolosa?

— Credo.

— Benissimo. Dirò a Paul che si dedichi al caso Milfield anima e corpo. Carol Burbank aspetta di là.

Carol Burbank sedeva rigida, un ginocchio contro l'altro, viso duro e pallido. La bocca, una sgargiante macchia rossa, contrastava col pallore delle guance.

Il sussulto che la ragazza ebbe all'aprirsi della porta, tradì lo stato dei suoi nervi, ma il suo volto esprimeva risolutezza e capacità di autocontrollo.

— Avvocato Mason?

— Sì. Accomodatevi.

— Ieri vi siete occupato di un incidente automobilistico... in cui sono stati coinvolti la macchina del signor Bickler e un autocarro della Skinner Hills Karakul Company.

— Esatto.

— Mio padre ritiene che abbiate agito con abilità.

— Grazie.

— E ha detto che in caso di guai sarebbe stato meglio avervi dalla nostra parte.

— Vostro padre ha rapporti con la Skinner Hills Karakul?

— Indiretti.

— Come si chiama vostro padre?

— Roger Burbank.

— La vostra visita è stata suggerita da qualche guaio?

— Il signor Milfield, un socio di papà, è stato assassinato... a bordo del nostro panfilo.

— Davvero? E che cosa dovrei fare, io?

— Papà è in una particolare... pericolosissima situazione. Dovete aiutarlo.

— Era a bordo del panfilo, al momento dell'assassinio?

— Santo cielo, no! Ma il guaio è che ha fatto credere di esserci, mentre in realtà era altrove.

— Dov'era?

— Con certezza non lo so.

— Sarà bene che vi avverta di una cosa, signorina Burbank — dichiarò Mason circospetto — temo di non poter rappresentare vostro padre.

— Perché?

— Io sono già il legale della parte avversa.

— Cioè?

— Adelaide Kingman è proprietaria di diritto di trentadue ettari di terreno che...

— Quel terreno è di Frank Palermo.

— Mi rincresce, ma vi sbagliate.

— Vi assicuro che ne è in possesso.

— Il suo possesso diventa valido solo se ha rispettato le condizioni del contratto di vendita.

— È un contratto ormai privo di valore. La sua proprietà data da oltre cinque anni.

— Subordinata a quel contratto, però.

La ragazza restò un attimo perplessa.

— Quanto volete?

— Molto.

— Un terreno da pascolo, avvocato Mason, che è...

— Virtualmente privo di valore — completò Mason. — Però, come proprietà petrolifera, ha valore.

— Chi parla di petrolio?

— Io.

La ragazza fissò l'avvocato con uno sguardo penetrante e fermo.

— Temo di non capire.

— Adelaide Kingman, per quella proprietà, vuole centomila dollari in contanti.

— È assurdo, avvocato, è pazzesco!

— Ecco perché temo di non poter rappresentare vostro padre.

Carol Burbank si morse un labbro.

— Quella cifra è irragionevole, avvocato.

— Per dovere professionale non posso rappresentarvi finché tutelo interessi contrari. Mi dispiace, vi riuscirà difficile trovare un avvocato di sabato pomeriggio.

— Vogliamo voi, avvocato Mason. Sentite: lasciamo perdere questa faccenda, per ora. Anche se rappresentate mio padre, questo non vi impedisce di tutelare gli interessi della signora Kingman; quando vedrete papà, potrete contrattare per il meglio.

— Sarà una contrattazione dura.

— Immagino... dopo quello che avete detto!

— Ditemi, potete prendere un impegno del genere a nome di vostro padre?

— In un caso eccezionale come questo, sì, posso.

— Cosa volete che faccia?

— Che veniate con me da papà. Si occupa di un affare di grande importanza e che richiede il più assoluto segreto. Nessuno deve sapere dov'è e cosa fa. Capite in che posizione si trova?

— A proposito dell'assassinio?

— Si. Fred Milfield è stato assassinato sul nostro panfilo. Di solito, il venerdì sera papà va a gettare l'ancora nell'estuario, per piantare tutto in asso e lavorare in pace. Anche ieri lo ha fatto, però non è rimasto a bordo. Come ho detto, ha per le mani un importantissimo affare che... del quale però non ammetterebbe mai di occuparsi.

— Sapete dov'è?

— Ne ho una vaga idea e spero di trovarlo, prima che lo trovi la polizia. È molto importante.

— Perché?

— Perché lo avvertiremo di quello che è successo.

— E la polizia?

— Lo intrappolerebbe alla sua prima dichiarazione.

— Cioè?

— Non capite? Papà è impegnato in una faccenda della massima importanza e si metterebbe in trappola da solo, se la polizia gli facesse delle domande.

— Volete dire che potrebbe giurare di essere stato a bordo del panfilo al momento del delitto?

— Precisamente.

— E se lo rintracciamo?

— Gli spiegheremo le cose.

— E poi?

— Potrà prepararsi per rispondere alla polizia.

— Cioè, potrà mettere insieme qualche menzogna?

— No. Dirà la verità nel limite del possibile.

— È necessario che ne sappia di più. Che cosa sta facendo?

— Si occupa d'un affare per il quale sono in gioco importanti interessi politici. Qualcosa di grosso nel campo petrolifero. Papà è molto compromesso. Sarebbe un vero disastro, se trapelasse qualcosa prima della perfetta messa a punto del progetto.

— Capisco.

— Perciò dobbiamo trovarlo.

Mason tamburellava con le dita sul piano della scrivania.

— Sono molto impegnato... Be', precisiamo un po' la mia posizione, giuridicamente parlando.

— Vi affiderò un mandato.

— Che genere di mandato?

— Tutelerete gli interessi di mio padre.

— Nient'altro?

— Agirete per conto della famiglia... avrete una specie di mandato legale in generale.

— E cosa dovrò fare?

— Andremo in un certo posto.

— Dove?

— Non ve lo posso dire in anticipo. È un segreto. Prendete il cappello e il soprabito, e andiamo. Partiremo subito.

Per la seconda volta Carol Burbank guardò l'orologio.

— Quando torneremo?

— Quando avremo trovato papà.

Mason andò a prendere cappello e soprabito, poi si voltò verso la ragazza.

— Siete pronta?

Per la terza volta la ragazza guardò l'orologio, fece per dir qualcosa, ma cambiò idea.

— Sì, prontissima.

Uscirono e Mason nel passare davanti agli uffici dell'Agenzia Drake, aprì la porta.

— Della!

Della Street comparve subito.

— Esco — disse Mason, strizzando l'occhio. — Andate a mangiare e non aspettatemi.

5

Carol Burbank prese sottobraccio l'avvocato, lo trascinò per la strada oltre mezzo isolato e si diresse a un posteggio.

— Dovrebbe essere già qui — osservò accigliata guardandosi intorno.

— Chi... vostro padre?

— No. Judson Beltin.

— Chi è?

— Il braccio destro di papà.

— È al corrente dell'assassinio?

— Sì.

— Sa dove siete diretta?

— No.

L'avvocato non fece altre domande e la ragazza capì di essere troppo laconica.

— Judson non sa nulla — spiegò. — Deve solo portarmi la macchina, dopo aver fatto il pieno e aver messo due latte di benzina nel portabagagli. Mi aveva promesso che sarebbe stato qui entro cinque minuti, e che mi avrebbe aspettato. Naturalmente, può aver avuto qualche contrattempo, ma... Oh, eccolo!

Un'auto avanzò rapida nel traffico, oltrepassò un'altra macchina e svoltò nel posteggio.

— È Beltin. Non fategli capire che siamo insieme — avvertì Carol — e fingete di aspettare la vostra auto.

— Perché tanti misteri?

— Fate come vi dico, per favore.

Un giovanotto alto, sui trentacinque anni, fece svoltare l'auto con peri-

zia, andò a fermarsi davanti a uno dei custodi del posteggio, pagò e ritirò lo scontrino. Nel lasciare il posteggio, e passando vicino a Carol, fingendo di nulla, le fece scivolare in mano lo scontrino.

— Guardiamo se è pedinato... — suggerì la ragazza a Mason. — Ecco... quell'uomo! Lo vedete? Ha consegnato adesso la macchina... Seguiva Judson.

— Siamo in un posteggio pubblico — fece notare Mason — e dietro di noi almeno duecento persone vanno e vengono. Che cosa vi fa pensare a un pedinamento?

Carol non rispose e stette a guardare Judson fino a che ebbe svoltato l'angolo, poi cercò un sorvegliante che non fosse lo stesso al quale Beltin aveva affidato la macchina. Con calma consegnò lo scontrino e aspettò che le portassero l'auto. Salì al volante e Mason le sedette accanto, uscì dal posteggio, sostò un momento a filo del marciapiede e s'inoltrò nel traffico con un'abilità che trasecolò Mason.

— Voltatevi e guardate se qualcuno ci segue, avvocato.

La ragazza svoltò all'improvviso a sinistra e s'infilò in un folto gruppo di automezzi che ripartiva al riapparire del verde del semaforo.

Mason tirò il fiato e non si guardò intorno.

— Se qualcuno ci avesse seguiti — disse — avremmo già sentito lo schianto della sua auto che si fracassava.

Ormai convinta di non essere seguita, la ragazza sospirò di sollievo. Attraversarono Hollywood, risalirono la vallata del Cauhenga e imboccarono la strada di Ventura a velocità di primato.

Dopo aver oltrepassato il lieve declivio sovrastante la valle del Conejo, raggiunsero Camarillo attraverso le montagne, e, quando entrarono a Ventura, Carol guardò per l'ennesima volta l'orologio e pronunciò le prime parole da che avevano lasciato Los Angeles:

— Speriamo di arrivare in tempo.

Mason non fece alcun commento.

A metà strada fra Ventura e Santa Barbara, Carol svoltò all'improvviso e fece entrare la macchina in un autohotel, dai villini con tegole rosse che contrastavano col verde dei palmizi e con l'azzurro dell'oceano all'orizzonte.

— Siamo arrivati? — domandò l'avvocato.

— Sì.

Scesero dalla macchina e Mason seguì la ragazza nell'ufficio della direzione.

— Il signor J.C. Lassing è qui? — domandò Carol.

— Villino 13-14 — rispose la direttrice dopo aver guardato nel registro. — Cinque occupanti.

— Grazie.

Carol scoccò uno smagliante sorriso alla donna, fece un cenno a Mason e s'avviò per il vialetto inghiaiato. Il sole, che stava tramontando dietro le casette, formava lunghe ombre. Un freddo vento, che proveniva dal mare e che non avevano avvertito finché erano in auto, costrinse Carol a piegarsi in avanti e le incollò la gonna alle gambe.

Il villino che cercavano era buio e silenzioso, e nella rimessa non c'erano automobili.

Carol salì di corsa i tre gradini dell'ingresso e bussò con frenesia alla porta contrassegnata dal n. 14. Non ebbe risposta, allora girò la maniglia. L'uscio non era chiuso a chiave e il vento, che soffiava alle spalle dell'avvocato e della sua cliente, lo spalancò.

Carol entrò. Mason la seguì e richiuse la porta.

— Ehi!... C'è qualcuno?

Nessuna risposta.

Il villino aveva quattro stanze suddivise in due alloggi comunicanti, ciascuno col proprio ingresso. La grande camera anteriore, a divani-letto, spaziosa, poteva servire come stanza di soggiorno. L'arredamento era simile a quello di qualsiasi albergo di prim'ordine. I divani-letto, di ottima fattura, avevano vicine tre poltrone raggruppate a semicerchio. Tutti i portacenere erano colmi di mozziconi. Su un tavolino c'erano cinque bicchieri e il cestino dei rifiuti, dietro il divano, era pieno di bottiglie da liquore, vuote. Nella stanza aleggiava odore di fumo e di liquore.

— Temo che siano andati via — sospirò Carol. — Guardiamo se ci sono bagagli.

Non trovarono nulla, ma nelle due stanze da bagno gli asciugamani erano ancora umidi e, sulla mensola, c'erano un rasoio di sicurezza e un tubetto di crema per la barba. Carol esaminò i due oggetti e prese il tubetto.

— È di papà — esclamò.

— Forse tornerà.

— No. Non c'è la borsa, e questi oggetti li dimentica sempre qua e là.

— Non credete che torni?

— No. Ormai il villino non serve più.

— Perché, a cos'è servito?

— A una riunione politica tra alcuni pezzi grossi di Sacramento. Non posso dirvi chi erano e non oso neanche accennare all'argomento del loro colloquio. Si tratta di dinamite, di qualcosa d'enorme, così scottante da rovinare per sempre la carriera politica di chi ha partecipato alla riunione, se appena trapelasse un'indiscrezione.

— Bene. Fatti vostri. Che cosa facciamo, adesso?

— Porterò via la roba di papà. Qui non abbiamo più nulla da fare. — Carol esitò, prese gli oggetti e contemplò il rasoio in piena luce. — Non è neanche stato pulito. Credete che possa portarlo via, avvocato?

— Dipende.

— Da che cosa?

— Dall'importanza che date al fatto di poter provare che vostro padre è stato qui.

— Non lo ammetterà mai.

— Perché?

— Ve l'ho già spiegato. Ammettere di essere stato qui, sarebbe un vero suicidio politico.

— La carriera di vostro padre sarebbe danneggiata?

— Da che cosa?

— Dal fatto di essere stato qui.

— No. A mio padre non farebbe alcun danno, ma agli altri temo proprio di sì.

— Vostro padre potrebbe non rivelare i nomi.

— Perché? Che vantaggio ne trarrebbe?

— Se vostro padre dovesse indicare dove era ieri, in serata, il rasoio, dopo l'esame microscopico dei peli, diverrebbe un'indiscutibile prova.

Finalmente la ragazza capì quello che intendeva dire Mason.

— Giustissimo! Siete davvero in gamba!

— Potreste andare dalla direttrice del motel — suggerì l'avvocato — e prendere in affitto per una settimana questo villino, mettendo la condizione che tutto sia lasciato com'è e che a nessuno sia permesso di entrare, personale di servizio compreso.

— Buona idea, avvocato Mason. Andiamo.

— Sarà meglio chiudere a chiave la porta.

Cercarono la chiave da tutte le parti ma non la trovarono. Nella serratura dell'uscio contrassegnato col numero tredici, la chiave c'era, ma in questa no.

— Come mai non c'è? — domandò Mason. — Dove credete che sia, vo-

stro padre, ora?

La domanda riempì di panico Carol.

— Sarà sul panfilo — affermò disperata. — La polizia sarà stata ad aspettarlo, lui avrà raccontato qualche frottola e...

— Andiamo a prendere accordi con la direttrice e torniamo a Los Angeles per cercare vostro padre.

Mason tenne la porta aperta, e uscì dopo la ragazza.

— Parlate voi con la direttrice — disse Carol. — Tenete: ecco del denaro per le spese.

L'avvocato guardò il pacchetto di biglietti da venti dollari che Carol gli aveva messo in mano e notò che portava la fascetta di una banca di Los Angeles con scritto l'importo: cinquecento dollari.

— Non occorre tanto — osservò.

— Teneteli. Avrete delle spese, e ve li do come acconto.

Mason mise il denaro nella tasca interna della giacca, andò nel villino della Direzione e aspettò al banco che la donna si avvicinasse.

— Avete trovato la persona che cercavate? — domandò con un sorriso di prammatica.

— La faccenda è strana e complicata — rispose Mason.

Il sorriso scomparve subito dal volto della donna, e i suoi occhi, ora freddi e duri, si spostarono inquisitori da Mason alla ragazza che gli era vicina.

— Come? Che cosa c'è di complicato e di strano? — domandò gelida.

— Cercavamo il padre di questa ragazza, che doveva aspettarci nel villino quattordici, ma siamo arrivati tardi. Forse ci sarà venuto incontro. Tenteremo di rintracciarlo. Comunque — soggiunse l'avvocato — sarà meglio che ci riserviate il villino.

— L'affitto è pagato fino a domattina alle dieci.

— Sul registro avete scritto i nomi delle persone che hanno occupato il villino?

— Perché? — domandò la gerente.

— Voglio essere sicuro che ci fosse la persona che cerchiamo.

— Si chiama Lassing?

— Lassing è uno degli amici di mio padre — s'affrettò a dire Carol. — Bisognerebbe sapere chi erano gli altri.

— Come si chiama vostro padre?

— Burbank, Roger Burbank.

— Vedete, signorina, non registriamo tutte le persone di una comitiva.

Di solito segniamo il nome di chi guida la macchina perché dobbiamo registrare anche la marca e il numero di targa dell'auto. Un momento... guardo.

La donna si voltò per sfogliare il registro.

— No. C'è scritto "J.C. Lassing e comitiva".

— Il villino è in ordine — fece notare Mason. — Non occorre che qualcuno ci vada prima di domattina alle dieci.

— Perché qualcuno dovrebbe andarci?

— Non saprei... le cameriere per cambiare la biancheria.

— E che ci sarebbe di male?

— Desidero che tutto resti com'è.

— L'affitto — disse la donna secca — è di otto dollari al giorno.

Mason le porse quaranta dollari,

— Paghiamo cinque giorni.

— Volete la ricevuta? — chiese sorridendo la direttrice.

— Certo — rispose Mason asciutto.

6

— A cosa pensate? — chiese Carol a Mason dopo che ebbero lasciato il motel per tornare a Los Angeles.

— Alla gita che m'avete offerto. Nel programma non avete incluso anche un piccolo rinfresco, per caso?

Carol sorrise.

— In collera?

— Affamato. L'aria di campagna mi ha messo appetito.

— Mangeremo all'arrivo. Voglio trovare papà.

— Non sarà tardi? La polizia può averlo già pizzicato.

— È probabile.

Il sole era tramontato e l'oceano, increspato dal vento, era color acciaio. A destra, le isole della baia di Santa Barbara si stagliavano contro il cielo azzurro-verde. Carol accese i fari.

Oltrepassarono Ventura e si avvicinarono a Camarillo. Quindici o venti minuti dopo oltrepassarono i cartelli che indicavano l'estremo limite della città di Los Angeles.

— Da queste parti c'è un ristorante nel quale di solito papà si ferma, quando viene da queste parti. Sarebbe una fortuna trovarcelo. Se fosse partito dal motel nel pomeriggio, sul tardi...

— ... lo avremmo incontrato.

— Deve essere così. Oh, ecco l'insegna: "Dobe Hut Restaurant".

Carol manovrò per entrare nel posteggio, spense il motore e scese. Stava per chiudere a chiave la macchina quando Mason indicò il faro rosso di un'auto ferma poco distante.

— Anche alla polizia piace venire a mangiare qui.

— Sì, ci si fermano le pattuglie della Stradale, e...

— Quella non è un'auto della Stradale.

Carol non soggiunse parola e l'avvocato la prese a braccetto per accompagnarla nel ristorante.

La sala aveva una quindicina di tavoli. Al lato opposto alla porta, in un enorme camino, ardevano grossi ceppi che davano confortevole tepore alla stanza. Una cameriera in costume spagnolo, nera di capelli e di occhi, sorrise all'avvocato e gli indicò il posto, ma Carol emise un'esclamazione e si diresse a sinistra verso tre uomini che chiacchieravano seduti a una tavola.

Mason notò un individuo atletico, dai baffetti brizzolati, e gli occhi azzurri, che sorrise alla ragazza.

— Ciao, papà! — esclamò Carol. — Come mai sei qui?

I tre uomini si alzarono. Mason seguì Carol e abbozzò un inchino verso l'individuo dai baffetti.

— Il signor Roger Burbank?

— Perry Mason, papà, l'avvocato — s'affrettò a spiegare Carol.

Attraverso la tavola, Mason e Roger scambiarono un'energica stretta di mano.

— Il tenente Tragg... — presentò Mason, sogghignando per l'espressione sconcertata di Tragg — ... la signorina Carol Burbank, tenente. Se non sbaglio anche il vostro compagno è della Squadra Omicidi, vero?

— George Avon... — ammise Tragg, esitando — è perito dattiloscopico.

Mason scambiò una stretta di mano con l'esperto.

— Accomodatevi — invitò cortesemente Roger Burbank.

La cameriera, con uno smagliante sorriso, si avvicinò e portò due sedie.

— Non avete tardato a chiamare rinforzi, eh, Burbank? — osservò Tragg secco.

— Rinforzi?

— Il vostro avvocato.

— Sbagliate, tenente. Io non ho chiamato l'avvocato Mason.

— Avete già informato papà? — domandò Carol a Tragg.

— Sono appena arrivato — spiegò il tenente — e gli ho fatto solo qualche domanda.

— Di che cosa doveva informarmi? — chiese Burbank alla figlia.

— Stavo dicendovi, signor Burbank — intervenne Tragg — che dobbiamo sapere con esattezza dove eravate e che cosa avete fatto ieri pomeriggio e ieri sera. Finora, avete tirato per le lunghe, ma immagino che adesso parlerete.

— Perché vi interessano i fatti miei, tenente?

— Su, su, Tragg — esortò Mason — siate leale.

— Papà, devi dire a questi signori "esattamente" dove eri. Non occorre che nomini le persone che erano con te, se non ti garba, ma devi dire dove e quando c'eri. È importantissimo.

— Fred Milfield è stato assassinato sul vostro panfilo — annunciò Mason, tranquillamente.

Tragg fece un gesto di rabbia.

— Ecco quello che si guadagna ad essere cortesi! Avrei dovuto portarvi alla Centrale non appena sono arrivato, per interrogarvi là.

— Fred Milfield assassinato! — esclamò Burbank.

— Sì, papà. È tutto il pomeriggio che ti cerchiamo.

— E avete ritenuto necessario trascinarvi dietro l'avvocato? — domandò Tragg.

— Certo. E se sapeste come stanno le cose... — rispose Carol gelida.

— Non riesco a capire perché abbiano ucciso Milfield — esclamò Burbank. — Siete sicuro che sia stato assassinato, tenente?

— Papà, perché non mi ascolti? Ti prego, rispondi al tenente!

— Lasciami sentire quello che ha da dire lui.

Carol s'impazientì.

— Papà non era a Los Angeles, ieri pomeriggio, tenente. Mio padre è immischiato in certe faccende politiche che devono rimaner segrete. Non posso dirvi di più. Papà ha avuto un convegno con alcuni pezzi grossi di Sacramento, che non vogliono e non possono essere nominati, d'altra parte anche se papà ve li nominasse, negherebbero tutti di aver partecipato al convegno. Ho pensato che la riunione avesse luogo in qualche motel della costa e ho immaginato che papà, nel ritorno, si fermasse qui a eena. Ho tentato la sorte e... l'ho trovato.

— Molto, molto interessante — dichiarò Tragg. — Nessuno di quei signori, dunque, ammetterebbe di aver partecipato a questa riunione?

— Nessuno.

— Benone. Finitela di tergiversare; se c'è stato qualcosa di simile, voglio saperlo e accertarlo. Se non è vero — la voce di Tragg si fece minacciosa — voglio accettarlo lo stesso.

— Parla, papà — esortò Carol.

Burbank non apri bocca e guardò sua figlia con la fronte corrugata in segno di disapprovazione.

— Benissimo — decise Carol. — Parlerò io. Indagate nel motel "Surf and Sun", tenente, tra Ventura e Santa Barbara. È a sinistra...

— So dov'è. La riunione sarebbe avvenuta là?

— Là, andateci.

Tragg si rivolse a Burbank.

— Se è vero, confermatelo.

— Oh, insomma — scattò. — Mia figlia può dire quello che vuole, ma io lo nego.

— Avete qualche prova a conferma? — domandò Tragg a Carol.

— Certo... se vi accontenterete; i portacenere usati e le bottiglie vuote sono ancora là. Abbiamo detto alla gerente di non toccare nulla. Papà ha anche dimenticato il rasoio e il tubetto di crema per barba, sulla mensola della stanza da bagno.

— Dannazione! — esclamò Burbank. — Lascio sempre da tutte le parti quei due maledetti aggeggi!

— Non avete qualche prova più sostanziale?

— Papà, hai portato via la chiave del villino, per caso? Non siamo riusciti a trovarla, nel motel.

Roger Burbank infilò meccanicamente la mano nella tasca della giacca e tirò fuori una tipica chiave d'albergo, con una targhetta attaccata a un pezzo di catenella. Sulla targhetta c'erano incisi "Surf and Sun Motel" e il numero quattordici.

Sull'altra parte si leggeva che, se per inavvertenza la chiave fosse stata portata via, bastava affidarla alla posta perché venisse recapitata a spese dello stesso motel.

Tragg prese la chiave, respinse la sedia e chiamò la cameriera con un gesto, poi puntò l'indice su Perry Mason.

— Annullate le nostre ordinazioni — disse — e fatevi pagare le altre da questo furbacchione.

Quando imboccò il corridoio, Mason vide che da sotto la porta del suo studio filtrava luce. Introdusse la chiave e s'accorse che la porta era già aperta. Della Street dormiva sulla scrivania dell'avvocato con la testa chinata sulle braccia incrociate.

Mason chiuse l'uscio adagio, si tolse il cappello e il soprabito, si avvicinò alla scrivania e ristette un momento a guardare la segretaria con tenerezza, poi l'accarezzò sui capelli e le posò la mano sulla spalla.

— Perché non siete ancora andata a casa?

Della si svegliò con un sussulto, voltò la testa, batté le palpebre per la luce e sorrise.

— Volevo sapere che cos'è successo e vi ho aspettato.

— Avete cenato?

— No.

— E a mezzogiorno?

— Ho mandato a prendere un paio di panini e una bottiglia di latte da Gertie.

— Dovrò portarvi sempre con me e badare che consumiate regolarmente i pasti, d'ora in avanti.

— Che c'è di nuovo, Capo?

Mason osservò il viso stanco della ragazza.

— Di nuovo c'è che andrete subito a casa e farete una buona dormita.

— Che ore sono?

— Le undici passate.

— Santo cielo, ho dormito più di un'ora!

— Dov'è Paul Drake?

— È andato a casa.

— Farete altrettanto. Venite!

— Temevo che telefonaste, e...

— Scuse — la interruppe Mason. — Ho il vostro numero di telefono, e vi avrei chiamata a casa.

— Raccontatemi cos'è successo, Capo.

— Abbiamo fatto una bella gita lungo la costa — celiò Mason mentre aiutava la segretaria a indossare il soprabito — e siamo finiti in un accogliente motel... Dico sul serio, Delia, si chiama "Surf and Sun". Oggi c'era un po' di fresco, per il vento che soffiava dall'Oceano, ma credo che sia un posto delizioso, specialmente d'estate.

— Avete trovato Roger Burbank?

— Sì, ma non là.

— Dove?

— In un ristorante alla periferia, sulla strada di Ventura.

— Cos'è andato a fare, al motel?

— Pare che avesse un convegno con grossi politicanti, che hanno preso tutte le precauzioni per non lasciar tracce. Burbank, per esempio, figura che era sul panfilo. Dalle apparenze, hanno tutti un piano per negare di essere stati là.

— Perché?

— Pezzi grossi, impegnati a mettere a punto un progetto politico. Dinamite, in mano dei giornalisti. Andiamo, signorina!

Spensero le luci, chiusero la porta e s'inoltrarono nel corridoio.

— Il tenente Tragg e un certo Avon, perito dattiloscopico, hanno scovato Burbank nel ristorante un minuto o due prima del nostro arrivo.

— E poi?

— Carol ha esortato il padre a dire dov'era stato, e questi non ha potuto negare di essere stato al motel.

— Per un uomo in vista, l'affermare alla polizia di essere stato in un dato posto con alcune personalità, sapendo che queste negheranno, dev'essere poco piacevole.

— E imbarazzante, per Tragg — osservò Mason — che finisce alle prese con pezzi grossi della politica. Credere alle parole di Burbank, che afferma di non essere stato a bordo del panfilo al momento del delitto, è una cosa, ma l'insistere per corroborare e indagare sulla riunione, può attirargli un sacco di fastidi.

L'avvocato premette il pulsante dell'ascensore.

— Non c'erano, là, delle prove che possano sostenere l'ammissione di Burbank?

— Sì. Prodotte nel momento psicologicamente adatto e col preciso calcolo di far effetto.

— Cioè?

— Burbank ha infilato la mano in tasca e ha tirato fuori la chiave del villino che avrebbe occupato con i grossi politicanti... chiave che senza dubbio proviene dal villino quattordici del motel "Surf and Sun".

— E cos'ha detto, Tragg?

— Il particolare lo ha tanto convinto che si è alzato per precipitarsi sul posto. Tragg, per il dovere, salta anche i pasti.

— Ha saltato la cena?

— Non ha indugiato un istante, sebbene avesse già fatto ordinazioni da

buongustaio: brodo di tartaruga, braciole ai ferri con insalata, peperoni arrostiti, torta di mais...

— Capo!... Mi fate venire l'acquolina in bocca.

— Avete appetito?

— Finora non mi ero ancora resa conto d'essere affamata.

— Andremo a mangiare, ma non voglio più vedervi in quell'orribile ufficio il sabato pomeriggio e la sera. Che cosa ha saputo, Paul, dell'assassinio?

— Ho il suo rapporto nella borsetta. Dove siamo diretti?

— Al solito ristorante della Nona Strada; potremo chiacchierare tranquilli.

— Benone. Sbrighiamoci.

Quando Mason e Della Street giunsero al ristorante, furono accolti dal proprietario in persona. Mason ordinò la cena per Della e un whisky e soda per sé, poi si fece dare il rapporto di Paul Drake.

— Ci sono anche diverse fotografie — avverti Della — e Paul dice che avrà maggiori particolari domattina o lunedì.

Mason fece per dire qualosa, ma cambiò idea e si mise a leggere il rapporto dell'investigatore.

"Perry, eccoti in breve gli ultimi particolari e alcune fotografie. Roger Burbank è un finanziere che di solito non si dedica a speculazioni avventate, però Fred Milfield e Harry Van Nuys hanno ottenuto da lui il finanziamento per la Skinner Hills. Non è ben chiaro di che genere d'affare si tratti, ma con tutta probabilità, c'entra il petrolio che tu hai fiutato. Credo che la polizia, per ora, non abbia sospetti su Van Nuys, comunque i miei uomini lo hanno scovato al Cornish Hotel e lo tengono d'occhio.

"L'assassinio è stato commesso a bordo del piccolo panfilo a vela di Burbank nelle prime ore di venerdì sera. Lo yacht è un dodici metri, e Burbank non lo usa per crociere, ma solo come ritiro. Di solito ci va il venerdì sera; durante l'alta marea, si porta sui bassi fondali e si diverte a fiocinare squali, poi, prima che sopravvenga la bassa marea, va a gettar l'ancora nella baia, legge, studia e ozia. Talvolta il suo braccio destro, un certo Beltin, se ha qualcosa d'importante da riferirgli, lo raggiunge. Milfield è stato un paio di volte a bordo, per affari, a quanto pare, e una volta ha portato con sé anche Van Nuys. Il panfilo è un veliero senza motore

ausiliario, con una stufa a legna per cucinare e riscaldare. Quanto all'illuminazione, ci sono solo le candele. Il cadavere è stato trovato nella cabina, vicino alla parete, a dritta, ma tutto indica che l'assassinio è avvenuto dalla parte opposta, e che il corpo è rotolato a dritta quando lo scafo è finito in secca per la bassa marea.

"La morte è dovuta a frattura della base cranica, per un solo violentissimo colpo inferto sopra la nuca. Non conosco ancora la tesi della polizia al riguardo. L'indizio più importante, secondo la polizia, è costituito dall'impronta insanguinata di una scarpa femminile, che è stata rilevata proprio nel mezzo del gradino più basso della scaletta.

"In calce, ti indico nomi e indirizzi, compreso quello del Club Nautico. Ti allego la piantina del panfilo, alcune fotografie, e i rapporti dei miei uomini.

"Telefonami, se ti occorre qualcosa. Della dice di non sapere quando tornerai.

Paul"

Appena ebbe finito di leggere, l'avvocato scorse i rapporti allegati e studiò le fotografie, poi si scusò con Della, che era rimasta in silenzio a guardarlo fumando una sigaretta, e si fece portare il telefono. Come ebbe l'apparecchio sulla tavola, compose il numero di Paul Drake.

— Pronto, Paul. Hai una matita a portata di mano?

— Sì.

— Benone. Prendi nota: J.C. Lassing. Scritto, Paul?

L'investigatore fece un brontolio d'assenso.

— Motel "Surf and Sun", sulla strada fra Ventura e Santa Barbara — riprese Mason. — Scritto?

Altro brontolio.

— Benissimo. Pare che Lassing, ieri, abbia occupato il villino quattordici del "Surf and Sun". Voglio sapere tutto il possibile di lui.

— Va bene. Mi metterò al lavoro.

— Ho appena letto il tuo rapporto, Paul. Chi ha trovato il cadavere?

— Un allevatore di agnellini di Persia, un certo Palermo, che era andato a trovare Milfield sul panfilo di Burbank.

— Come si è recato a bordo?

— Con un canotto pneumatico portato con l'auto — rispose l'investigatore. — Palermo è un sordido avaro e darebbe l'anima al diavolo piuttosto

che pagare cinquanta cents a un barcaiolo, tanto più che può usare il proprio canotto. Nella zona collinosa di Skinner, dove abita, c'è un lago rinomato per la caccia alle anitre, e Palermo noleggia se stesso e il canotto ai cacciatori per dieci dollari al giorno.

— E tu pensi che abbia usato il suo canotto solo per risparmiare i cinquanta cents?

— Così è la storia. Io non ho parlato con lui, ma la stampa dice che solo a guardarlo c'è da crederci. Un'altra cosa, Perry! Van Nuys ha detto all'impiegato dell'albergo dove abita che se lui, ieri pomeriggio, non avesse impedito alla signora Milfield di prendere l'aereo per San Francisco, la donna adesso sarebbe in un brutto guaio. Lo ha sentito uno dei miei tirapiedi che bighellonava nell'atrio dell'albergo.

— Bene, Paul. Rintracciami Lassing; intanto io vado a parlare con Van Nuys... se riesco a precedere la polizia. Al Cornish, hai detto?

— Stando ai rapporti dei miei uomini, dovrebbe essere là.

— A che ora ti hanno fatto rapporto, Paul?

— Circa mezz'ora fa.

— Benone, andrò a trovare Van Nuys. Come mai la polizia non gli ha ancora messo gli occhi addosso?

— Dalle apparenze, la polizia non sa nulla della Skinner Hills. Del resto anche noi siamo sulla sua pista solo per caso.

— Infatti. Ti chiamerò se mi occorrerà qualcosa.

— Non avrò altre notizie per un paio d'ore. Per amor di Dio, Perry, non telefonarmi se non per cose interessantissime!

Mason depose il ricevitore e spinse l'apparecchio da un lato.

— Raccontatemi di Carol, Capo — pregò Della Street.

L'avvocato tolse di tasca il mazzetto di biglietti da venti dollari che gli aveva dato Carol e lo mostrò alla segretaria.

— Che cosa sono?

— Denaro per le spese, Della.

— A quanto pare, Carol ritiene che ne avrete di ingenti.

— Quando chiudono le banche, Della?

— Perché? Ah, ho capito; oggi è sabato.

— Esatto. Questi sono cinquecento dollari, in biglietti da venti, tenuti insieme da una fascetta che porta il nome della banca: Cassa di Risparmio per il Credito Marinaro. Nuovi... Interessante, eh?

— Volete dire che Carol ha prelevato quel denaro prima di...

— Appunto.

— Ma non ha saputo dell'assassinio prima di mezzogiorno, vero?

Mason sogghignò.

— Non le ho chiesto a che ora lo ha saputo, anzi, me ne sono guardato bene. Che cosa fareste voi, Della, se di punto in bianco, doveste mettere insieme un alibi per vostro padre?

— Santo cielo, non saprei! Mi sembra un problema insolubile.

— Anche se aveste il tempo di pensarci, non potreste trovare soluzione migliore di questa: dichiarare che lui ha partecipato a un convegno importantissimo e segreto e che non potete svelare i nomi degli intervenuti, i quali, anzi, negherebbero addirittura di essersi incontrati con lui. Poi, se sul posto della presunta riunione faceste trovare qualche prova... per esempio: qualche portacenere colmo di mozziconi, un cestino per rifiuti pieno di bottiglie vuote, una stanza da bagno con gli asciugamani usati e, magari, come ultimo ritocco al quadro, il rasoio di vostro padre sulla mensola del bagno... non avreste fatto un lavoretto ingegnoso?

— Ingegnosissimo.

— Per finire, se la polizia scoprisse vostro padre al momento giusto e se lui sembrasse poco entusiasta di stabilire un alibi a proprio favore, ma se, suo malgrado, e con la massima riluttanza, si mettesse una mano in tasca e ne traesse la chiave del villino, sede del presunto convegno... non sarebbe il modo migliore di corroborare l'alibi?

— Credete che sia tutta una finzione?

— Non so ancora. Mi limito a pensarci.

— La polizia non può accertarlo nei minimi particolari?

— Che cosa fareste, Della, se foste nei panni di un ufficiale di polizia, e come ve la cavereste per non infrangere il segreto dietro il quale si sono trincerati dei grossi politicanti?

— Be', cercherei di controllare se è vero e dovrei accontentarmi di questo.

— Esatto.

— Pare — disse Della, pensosa — che Carol Burbank sia una ragazza fuori del comune.

— O che suo padre sia un uomo fuori del comune — insinuò Mason. — Cercherò di vederci più chiaro, mentre farete una bella dormita.

— Nient'affatto — si oppose Della sorridendo. — Se volete precedere la polizia, dovete andare al Cornish subito, e la segretaria che prende appunti può esservi utile.

8

L'Hotel Cornish era uno degli alberghi meno pretenziosi della periferia. L'addetto di notte, un uomo sulla sessantina, calvo, con una corona di capelli bianchi e lanuginosi, guardò Perry Mason e Della Street attraverso gli occhiali a stringinaso.

— Abita qui, Harry Van Nuys? — domandò l'avvocato.

— Sì. Van Nuys di Las Vegas, Nevada. Stanza 618. Volete lasciare un messaggio?

— Vorrei che lo avvertiste che ho bisogno di parlargli.

— Vi aspetta?

— Press'a poco.

— È tardi.

— Lo so.

L'impiegato esitò, poi infilò una spina nel quadro del centralino.

— Un signore e una signora chiedono di voi — disse. Restò un attimo in silenzio e si voltò. — Il vostro nome, prego?

— Mason.

— È il signor Mason — annunziò l'addetto. — Benissimo... — L'impiegato tolse la spina e posò il ricevitore. — Potete salire, sesto piano.

Mason fece un cenno a Della e s'avviò verso l'ascensore. La cabina salì lenta i sei piani e quando si fermò, Harry Van Nuys era già ad attendere sulla soglia della sua camera.

— Il signor Mason, immagino — domandò cordiale — e la signora, credo.

— La signorina Street — corresse l'avvocato mentre valutava l'interlocutore.

— Oh... scusate. Entrate e perdonate il disordine. Non aspettavo visite. Accomodatevi, signorina Street.

Harry Van Nuys aveva una voce piacevole e modulata, che contrastava con la mancanza d'espressione degli irrequieti, insondabili occhi nerissimi e l'atteggiamento disinvolto.

— Siete sempre così ospitale con gli sconosciuti che vengono da voi? Potremmo essere commessi viaggiatori o postulanti in cerca di sussidi, non vi pare?

— Che importa, signor Mason? — disse Van Nuys affabile. — Vi siete disturbato a venire a quest'ora, e il vostro sacrificio merita che io lo compensi con un po' di cortesia. Sono stato commesso viaggiatore e ho impara-

to che si deve rispetto a tutti.

— Questione di punti di vista — osservò Mason. — Non sapete chi sono e che cosa voglio...

— Infatti.

— Sono avvocato.

— Mason... Mason... Perry Mason, forse?

— Appunto.

— Vi conosco di fama, avvocato, e Daphne mi ha detto che siete stato da lei.

— Daphne? — domandò Mason.

— La signora Milfield.

— Ah, sì! Vengo proprio per lei.

— Davvero?

— La conoscete bene?

— Oh, sì.

— Conoscete anche suo marito?

— Benissimo, avvocato.

— Perché — domandò Mason a bruciapelo — venerdì pomeriggio non è partita con l'aereo di San Francisco?

Van Nuys non riuscì a controllare il tono della voce, sebbene mantenesse impassibili occhi e viso.

— Mi dispiace... Non sapevo che qualcuno fosse al corrente di questo particolare.

— Posso insistere per una spiegazione?

— Credo che non abbia nulla a che vedere con ciò che vi porta qui, avvocato Mason.

— Volete dire che la cosa non mi riguarda?

— No, no. Non fraintendetemi, avvocato. Io... io voglio solo dire che non posso spettegolare sulla circostanza.

— Perché?

— Intanto, si tratta di una faccenda personale. Sono stato all'aeroporto e ho fatto desistere Daphne dalla partenza, ma questo riguarda il mio amico, che se fosse in vita, non vorrebbe che io svelassi...

— Alludete a Fred Milfield?

— Sì.

— Che c'entra lui?

— Si tratta di una questione di famiglia.

— Sentite, Van Nuys, non intendo perder tempo. La polizia indaga sul-

l'assassinio di Milfield e non trascurerà nessun particolare. Indago anch'io sullo stesso delitto e mi sono proposto la stessa cosa.

— Come fate a conoscere il particolare dell'aeroporto?

— Indago sull'assassinio, e ritengo che la rinuncia al viaggio abbia un nesso col delitto.

— Non lo ha.

— Preferisco giudicare io.

— Come avete saputo di me, avvocato?

— Non posso dirvi come, né perché vi ho connesso col particolare dell'aeroporto.

— Mi dispiace di non poter collaborare.

— Cerco di convincervi con le buone e mi ricambiate così? Se continuate a non darmi spiegazioni esaurienti, farò intervenire la polizia.

— Perché?

— Perché rappresento qualcuno cui preme che il mistero della morte di Fred Milfield sia chiarito.

— Preme anche a me, e se il mio intervento all'aeroporto avesse un nesso, ve lo direi.

— Parlatemene ugualmente, e giudicherò io, se c'è o no, il nesso.

Van Nuys sbirciò Della, cambiò posizione e tirò fuori il portasigarette d'argento.

— Fumate?

— Grazie — rispose Della.

Anche Mason accettò una sigaretta e fumarono in silenzio per un momento.

— Con la scusa delle sigarette, avete avuto il tempo di escogitare una spiegazione — osservò Mason.

— D'accordo — sbottò Van Nuys. — Che ne sapete voi, di Daphne e dei suoi precedenti?

— Niente di niente.

— È una donna singolare, ipersensibile e volubile.

— Che cosa volete dire?

— Che subisce stravaganze emotive.

— Cercate di dirmi che è una donna di facili costumi? — domandò Mason.

— No, no... nient'affatto. Soggiace a tragiche bufere emotive che di solito non durano a lungo, per fortuna.

— Ne soffre anche in questo periodo?

— Ne soffriva.

— Per causa vostra?

— Per causa mia? — disse ridendo Van Nuys. — Io non sono che un amico di casa; la conosco troppo bene e altrettanto bene mi conosce lei. Io sono la spalla su cui finisce col piangere... e non voglio di più. Il tizio è di San Francisco; Daphne aveva deciso di bruciare i ponti e aveva lasciato a Fred il consueto biglietto. Era in procinto di partire per raggiungere il suo amore. Poi avrebbe divorziato, o fatto il comodaccio suo. È tipico di Daphne, quando è in crisi.

— Lo dite come se si trattasse di una cosa abituale.

— Abituale, no. È difficile spiegarlo, avvocato. Daphne è impulsiva e non ragiona, quando s'innamora di qualcuno.

— Ha marito — osservò Mason.

— Andiamo, avvocato, siate realista! Il matrimonio diventa un'abitudine noiosa, dopo il periodo di euforia. E Daphne non sa adattarsi alla noia. Lei deve essere sempre innamorata, pazzamente innamorata, ed è difficile esserlo del proprio marito per trecentosessantacinque giorni all'anno.

— Sembra che l'approviate...

— Voglio farvi capire che tipo di donna è, avvocato.

— Benissimo, vi credo sulla parola. Dunque, stava per andare a San Francisco. Voi che cosa avete fatto?

— L'ho trattenuta.

— Perché?

— Perché sapevo che, se fosse andata, sarebbe stata più infelice che felice.

— L'avete raggiunta all'aeroporto e convinta a desistere?

— Esatto. L'ho indotta a ragionare, dicendole chiaro e tondo il male che stava per fare a se stessa. Ha pianto, poi ha dichiarato che ero il suo migliore amico ed è tornata in città.

— A casa?

— Sì.

— Come avete saputo che era all'aeroporto?

— Per una singolare coincidenza.

— Le singolari coincidenze sono il mio pane.

— Fred e io abbiamo... avevamo certi affari in comune. Lavoravamo insieme.

— Volete dire che lavoravate con Milfield per la Skinner Hills Karakul Company?

— In certo qual modo, sì. La mia attività era piuttosto indiretta.

— Spiegatevi meglio.

— Mi occupo... mi occupo di altri affari che... Be', lasciamo perdere, avvocato, sono affari di cui non posso parlare.

— Volete dire che vi occupate di petrolio e che...

— Per favore, avvocato, non fatemi dire ciò che non ho detto. Ero in società con Fred, e lui mi aveva pregato di andare a casa per prendergli la borsa, dentro cui aveva alcuni documenti che gli occorrevano. Mi aveva anche spiegato il posto esatto dove l'avrei trovata e poiché Daphne poteva essere fuori, mi aveva dato le chiavi.

— A che ora accadeva, questo?

— Nelle prime ore del pomeriggio.

— Perché non è andato Milfield a prendere i documenti?

— Aveva un impegno per quell'ora.

— Quando dovevate rivedervi?

— Avevamo appuntamento alle quattro.

— Sapete dove intendeva andare, dopo? Che cosa doveva fare dei documenti?

— Doveva mostrarli al signor Burbank che lo aspettava... a bordo del panfilo.

— Ma Burbank non sostiene che il panfilo è il proprio eremo personale e che non permette a nessuno di andarci per trattare affari?

— In linea di massima, sì. Ma si trattava di un caso eccezionale; Burbank voleva vedere Fred e lo aveva invitato ad andare sul panfilo.

— E se risultasse che Burbank, venerdì pomeriggio, non era a bordo e non aveva nessuna intenzione di trovarcisi?

— Molto difficile, avvocato, difficilissimo.

Mason fece per dire qualcosa, ma cambiò idea e ristette qualche minuto in silenzio a ponderare la risposta di Van Nuys.

— Benissimo — finì col dire. — Siete andato a prendere i documenti. Poi cos'è successo?

— Ho trovato un biglietto appuntato su un cuscino del divano.

— Che cosa ne avete fatto? L'avete letto e lasciato là?

— Neanche per sogno. Temevo che Fred lo trovasse e l'ho intascato.

— Era indirizzato a Fred?

— Sì.

— L'avete qui?

— Per essere franco, avvocato, non vi sembra che le vostre domande

siano un po' indiscrete?

— No.

— Il biglietto, avvocato, riguarda...

— Il biglietto — troncò Mason — è una prova, per lo meno lo è dal punto di vista dal quale sto indagando. Se vi preme di evitare la pubblicità credo che farete bene a mettermi al corrente.

Van Nuys esitò un attimo, lanciò un'occhiata interrogativa a Della, e la ragazza gli fece un cenno d'incoraggiamento.

— Benissimo. In fondo, forse è meglio che sappiate la verità, avvocato — convenne Van Nuys prendendo un foglio di carta da una borsa.

Mason osservò il foglio e notò i due forellini prodotti dallo spillo, che confermavano come il biglietto fosse stato appuntato a qualcosa. Il testo era scritto in inchiostro e con calligrafia regolare.

"Caro Fred,

"so che penserai male di me, tanto più che è già capitato altre volte, ma non so che farci. Come ti ho detto in parecchie occasioni, non riesco a dominare il mio cuore.

"Ho riflettuto a lungo sul passo che sto per fare, e credo che esso rappresenti un bene, per me. Forse ti sarai già accorto della nuova piega dei miei sentimenti come te ne sei sempre accorto in passato.

"Per farla breve, Fred, sono innamorata di Doug, e questa è l'unica cosa che conta. Tu non hai alcuna colpa, né hai mancato in nulla verso di me, ma adesso tutto è cambiato, fra noi. So che mi hai sempre amata e ti conserverò la mia ammirazione e il mio rispetto. Sebbene tu mi abbia lasciata continuamente sola nelle ultime quattro o cinque settimane per quella faccenda del petrolio, riconosco che non potevi fare altrimenti sia per l'importanza dell'affare, sia per l'entità delle cifre in gioco.

"Inutile dirti, Fred, che non pretenderò un soldo; potrai iniziare le pratiche per il divorzio alle condizioni che preferirai e come ti suggeriranno le circostanze, non troverai opposizione da parte mia, nemmeno per quanto riguarda la sistemazione della proprietà comune. Tutto quello che spero è che si possa restare sempre in buoni rapporti d'amicizia.

"Addio, caro, tua Daphne."

— Bel congedo — commentò l'avvocato.

— Sincera sotto ogni punto di vista — soggiunse Van Nuys.

— Non ne dubito. Chi è Doug?

— L'uomo che Daphne voleva raggiungere a San Francisco.

— Definizione non compromettente. Il suo cognome?

— Davvero, avvocato — disse Van Nuys, scrollando la testa — voi sorpassate ogni limite.

— Oh, insomma, si tratta di un caso d'assassinio. Chi è Doug?

— Non posso fornirvi quest'informazione — rispose Van Nuys formale e dignitoso.

Mason respinse bruscamente la sedia e si alzò.

— Non ho altro da chiedervi, Van Nuys. Vi ringrazio delle informazioni che mi avete fornito.

— Posso ritenere di avervele fornite in via confidenziale?

— Neanche per sogno.

— Credevo...

— Avete capito male.

— Mi avete prospettato l'alternativa di far intervenire la polizia...

— Esatto.

— Riferirete ciò che vi ho confidato?

— Certo, a meno che non mi convinciate che esiste una ragione per non farlo.

— Quello che vi ho detto non ha nessuna relazione con la morte di Fred. Si tratta di una faccenda sua personale... be', di una faccenda tra lui e qualcun altro.

— Avete detto che quel tale abita a San Francisco?

— Sì.

— Ha mai scritto a Daphne?

Van Nuys stornò lo sguardo.

— Non fate il reticente! — esclamò Mason. — La polizia tirerà fuori tutto in un batter d'occhio e chiederà a Daphne che cosa ha fatto il pomeriggio di venerdì. Mentendo, si infognerà da sola.

— La polizia non troverà mai alcuna lettera.

— Volete dire che Daphne le ha distrutte?

— Voglio dire che la polizia non le troverà mai.

All'improvviso, Mason fece un passo avanti e s'impadronì della borsa che Van Nuys aveva posato sulla sedia più vicina a lui.

— Allora le avete voi!

— Avvocato, vi prego, la borsa è mia.

Mason si rivolse a Della Street.

— Telefonate al tenente Tragg, Della.

Seguì un momento di teso silenzio, mentre Della si alzava e si dirigeva al telefono. Van Nuys indugiò fino a che la vide sollevare il ricevitore.

— Rimettete a posto il telefono, signorina Street — ordinò tutt'a un tratto. — Le lettere sono nella tasca destra della borsa, avvocato.

Della posò il ricevitore sul supporto, mentre Mason apriva la borsa, prendeva le lettere e le intascava.

— Che ne farete, di quella corrispondenza? — domandò Van Nuys allarmato.

— La esaminerò e se avete ragione, cioè se non hanno un nesso col delitto, ve la restituirò.

— Altrimenti?

— Altrimenti la terrò io.

Mason si avviò alla porta, poi si fermò.

— Quando avete trovato il biglietto, che cosa avete fatto?

— Ho portato i documenti e mi sono precipitato all'aeroporto.

— Dove avete visto Milfield?

— Davanti a quest'albergo. Aveva premura di andare al Club Nautico perché era arrivato con mezz'ora di ritardo ed era molto nervoso.

— Perché era nervoso?

— Per gli affari. Mi ha detto che facevano della maldicenza sul suo conto.

— Mettendolo in cattiva luce con Burbank?

— Mi sembra di sì. Comunque, avevo troppi pensieri miei, per chiedergli spiegazioni. Fred aveva fretta perché era tardi e temeva di perdere l'appuntamento con Burbank. A questo proposito mi pare che non siate informato, avvocato. Burbank e Milfield avevano appuntamento alle cinque al Club Nautico. Burbank doveva andargli incontro al molo col motoscafo alle cinque precise.

— Capito. Perciò avete aspettato qui in albergo mezz'ora, prima che Milfield comparisse?

— Infatti... trentacinque minuti, per l'esattezza. Ma ho aspettato fuori.

— Che cosa aveva fatto ritardare Milfield?

— Non saprei. Era pieno di impegni.

— La signora Milfield era ancora all'aeroporto, quando siete arrivato là?

— Per fortuna sì. Non aveva il biglietto e aspettava che le assegnassero

il primo posto rinunciato.

— L'avete riportata a casa?

— Sì.

— Le avete mostrato il biglietto che avevate trovato?

— Certo.

— Di tutto questo riparleremo — dichiarò Mason.

— Mi dispiace, avvocato, che non vediate la signora Milfield nella luce in cui la vedo io.

— Farò un pensierino su di lei.

— Non è questo che pensate!

— Forse — riconobbe l'avvocato. — Comunque a me non garba vedere la gente nella luce in cui la vedono gli altri, voglio vederla a modo mio. Buona sera.

9

— Adesso vi porterò a casa — disse Mason a Della mentre aspettavano l'ascensore. — Ora andrete a dormire. Della rise.

— Nient'affatto. Se credete di mettermi da parte, mentre esaminerete le lettere, sbagliate.

— Vi incuriosiscono? — disse Mason ridacchiando.

— Sì. Non sapete che la curiosità è femmina?

— So quali sono i limiti della resistenza femminile.

— Non preoccupatevi. La cena mi ha rinvigorita e... Caspita, Capo, avrei ascoltato Van Nuys tutta la notte.

— Ha un tono di voce davvero notevole e questo deve essere segno di una personalità ancora più notevole.

— È una fortuna per una donna, avere un amico simile! — osservò Della con nostalgia. — Un amico che la comprende, che la compatisce e... e che fa il possibile per proteggerla.

— Per proteggerla da che cosa?

— Da lei stessa, naturalmente.

Avvocato e segretaria attraversarono l'atrio dell'albergo.

— Quando intendete leggere le lettere, Capo?

— Domattina, in ufficio.

Della scoppiò a ridere.

— Le leggeremo alla luce interna della macchina.

Si accomodarono nell'auto e guardarono le lettere; erano mezza dozzina,

tutte scritte con inchiostro nero. Quelle che dai timbri risultavano prime, portavano l'indirizzo del mittente: Douglas Burwell, San Francisco Hotel. Le più recenti avevano le sole iniziali D.B. col nome dell'albergo. Erano tutte delle sei settimane precedenti e mostravano progressiva intimità.

— Be'? — domandò Mason a Della quando ebbero finito di leggere.

— Pare un bravo ragazzo.

— Ragazzo?

— E piuttosto inesperto, anche.

— Che cosa ve lo fa pensare?

— Il suo modo di scrivere... Oh, non so! Ha perso la testa e si mostra ingenuo e idealista. Con quella donna non avrebbe trovato la felicità. Van Nuys ha ragione, sarebbe finito tutto in tragedia.

— Sentiremo il suo parere.

— Che cosa volete fare, Capo?

— Telefonargli. Non c'è tempo per andare a San Francisco a intervistarlo e un colloquio diretto può essere inutile. Lasciamo questo fastidio alla polizia e accontentiamoci di quanto il signor Douglas Burwell ci dirà al telefono.

Mason e Della si recarono in un albergo e telefonarono a San Francisco. A quell'ora non c'era molto lavoro, ed ebbero la comunicazione in pochi minuti.

— Avvocato — avvertì la centralinista — avete chiamato Douglas Burwell?... È assente per alcuni giorni.

— Sapete dove potrei rintracciarlo col telefono? — domandò Mason.

— Se credete, potete parlare col suo albergo — rispose la centralinista. — Noi sappiamo solo che è fuori città.

— Benissimo. — Mason si rivolse a Della. — Scommetto che è qui a Los Angeles.

Una voce maschile si fece udire all'altro capo del filo.

— Pronto.

— Devo parlare con Douglas Burwell — rispose Mason. — È importantissimo.

— Chiamate da Los Angeles?

— Si.

— Be'... è lì.

— Potete dirmi dove posso trovarlo?

— All'Hotel Claymore.

— Grazie. — Mason riattaccò e si rivolse alla sua segretaria: — Ora una cosa è definitiva e certa, Della: andate a letto.

— Che cosa hanno detto di Burwell?

— Che è qui a Los Angeles.

— Dove?

— Al Claymore.

— Non ci sono che duecento metri di qui, Capo. Se andassi a letto non potrei prender sonno.

Mason esitò.

— Vi eccitate troppo per un modesto assassinio.

— Assassinio un corno! È un bel romanzo d'amore, Capo, e questo cambia del tutto le cose. Andiamo, vengo con voi.

10

Douglas Burwell era un giovanotto alto, sulla trentina, dagli zigomi prominenti. Aveva i limpidi occhi azzurri cerchiati e i capelli castano scuro in disordine. Sul tavolino, vicino all'unica comoda poltrona della stanza, troneggiava un portacenere pieno di mozziconi.

— Che cosa volete? — domandò Douglas Burwell con voce che lasciava trasparire il suo stato d'animo teso.

Mason valutò il giovanotto con un'occhiata.

— Vorrei farvi qualche domanda a proposito della signora Milfield.

Se Mason lo avesse colpito con un diretto allo stomaco, il giovanotto non avrebbe potuto mostrare maggior costernazione e sorpresa.

— A proposito della... della...

— Signora Milfield — completò l'avvocato.

Mason richiuse la porta e indicò la poltrona a Della.

— Ma io non so nulla della signora Milfield! — esclamò Burwell.

— Conoscete Fred Milfield? — domandò Mason.

— Sì. Ho avuto occasione d'incontrarlo.

— Per affari?

— Sì.

— Quando avete conosciuto sua moglie?

— L'ho... Perché? Credo d'averla vista una volta, signor... Come avete detto di chiamarvi?

— Mason.

— L'ho vista una sola volta, signor Mason. A proposito, posso chiedervi

il motivo della nostra visita? Mi garbano poco, la vostra intrusione qui, nella mia stanza, e le vostre domande. Appartenete alla polizia?

— Sapete che il signor Milfield è stato assassinato?

— Sì.

— Come l'avete saputo?

— Me l'ha detto la signora Milfield.

— Ah, dunque l'avete vista!

La voce di Burwell si fece cauta e assunse un tono dignitoso.

— Ho telefonato a casa Milfield per parlare col signor Milfield e sua moglie mi ha messo al corrente di quanto è successo.

— Avete telefonato solo per quel motivo?

— Sì.

— Non siete in particolari rapporti con la signora?

— Signor Mason, vi ripeto che ho visto quella donna una volta sola. Mi pare che sia molto bella, però non potrei descriverla. In altre parole, mi è entrata in un occhio ed è uscita dall'altro.

— Benissimo, è quanto mi occorreva.

— Che volete dire? — domandò Burwell.

— Che avete ottimi motivi per denunciare qualcuno e che voglio rappresentarvi in tale azione.

— Siete avvocato?

— Sì.

— Oh! Credevo che foste della polizia.

— La polizia si aspetterà una vostra denuncia e io sono in grado di rappresentarvi.

— Una mia denuncia?... Che intendete dire?

— Una denuncia per falso.

— Per falso?

Mason si frugò in tasca e tirò fuori le lettere.

— Si, contro la persona che ha usato il vostro nome per scrivere queste lettere. Contro la persona che ha scritto queste lettere un po' sciocche, ma appassionate, alla signora Milfield, firmandole col vostro nome.

Douglas Burwell crollò come un pneumatico che si sgonfia.

— Le mie lettere! — esclamò.

— Le vostre lettere?

— Sì.

— Non avete detto che avete appena intravisto quella donna?

— Avvocato, dove avete preso quelle lettere?

— Parlate di queste?

— Sì.

— Me le hanno date.

— Chi?

— La polizia, forse, o un giornalista, o un cliente. Non posso precisare chi me le ha date, però posso dirvi come finiranno.

— Come?

— Le consegnerò alla polizia.

— Per favore, avvocato, non fatelo.

— Perché?

— La stampa se ne impadronirebbe.

— Non ho scelta; non posso certo occultare delle prove.

— Prove? Prove di che cosa?

— Prove che si connettono con l'assassinio di Fred Milfield.

— Scherzate? Come possono...

— Sentite, Burwell — troncò Mason — perché non siete franco? La signora Milfield stava per venire a raggiungervi a San Francisco e l'ha fermata un amico...

— L'ha fermata un amico? — esclamò Burwell.

Mason fece un cenno d'assenso.

— No. Non è vero! Ha cambiato idea. Mi ha detto per telefono che aveva deciso di non partire e che... Avvocato, questa è una trappola! Voi cercate di mettermi nel sacco!

— Chiedetelo a lei — disse Mason indicando il telefono.

Burwell allungò un braccio verso l'apparecchio, poi disse:

— No... no... Adesso, no.

— Benissimo, lo farete dopo. Stava partendo per San Francisco e un amico di suo marito le ha fatto cambiare idea: ecco perché voi siete qui. Fred Milfield era al corrente di tutto. Si trovava a bordo del panfilo di Burbank e voi siete abbastanza giovane e sconsiderato per essere andato da lui. Siete venuti alle mani, e voi...

— Basta! — esclamò Burwell. — Non avete alcun motivo per fare simili insinuazioni. Fred Milfield contava meno che zero, per me, e io non avevo nessuna ragione per andare da lui, né ci sono andato. Era tirannico e duro come marito, incapace di qualsiasi sentimento; la lasciava priva di affetto, preoccupato solo di ammassar dollari, e non era degno di toccare l'orlo dell'abito che lei indossava, ma...

— Avete letto troppi romanzi rosa — lo interruppe Mason. — Guardate la realtà in faccia, se potete...

Burwell, avvilito, sbirciò l'avvocato.

— Bene — riprese Mason, che capì e compatì il visibile avvilimento del giovane — siete venuto a Los Angeles e vi siete messo in contatto con la signora Milfield. Che cosa vi ha detto?

— Che... che suo marito era stato ucciso e che dovevo cercare di non vederla, perché alla polizia potevano sorgere dei sospetti.

— Quando è avvenuto questo colloquio?

— Appena sono sceso dal treno.

— Siete arrivato col rapido di San Francisco?

— Si.

— Le avete telefonato dalla stazione o dall'albergo?

— Dall'albergo.

— A che ora?

— Oh, saranno state le dieci.

— Capito. E vi ha detto che suo marito era stato assassinato?

— In quel momento, no. Non è venuta al telefono.

Mason rimise il pacchetto delle lettere in tasca.

— Le avete parlato più tardi?

— Sì, e quando sono riuscito a comunicare con lei mi ha informato della morte di suo marito.

— Vi ha detto che era stato assassinato?

— Con parole così crude, no. Mi ha parlato di disgrazia e mi ha detto che era morto e che la polizia indagava.

— Che cosa vi ha suggerito di fare?

— Di tenermi lontano da casa sua, di non cercar di vederla e di ripartire per San Francisco col primo treno.

— Non l'avete fatto?

— No.

— A quanto ho capito, avete telefonato alla signora Milfield appena siete arrivato, no?

— Ho tentato, però lei mi ha risposto solo poco dopo mezzogiorno.

— Poco dopo mezzogiorno — ripeté Mason, pensieroso. — Non credete che fosse verso l'una?

— Oh, no. È stato a mezzogiorno appena suonato.

— Ed è stata la prima volta che avete sentito parlare del fatto?

— Sì.

— La signora vi ha dato particolari?

— Mi ha detto che il cadavere era stato trovato sul panfilo di Burbank, ma che io non ne parlassi ad anima viva.

— Perché non siete ripartito per San Francisco?

— Volevo essere qui, vicino a lei, per il caso che avesse bisogno d'aiuto, per...

— Speravate di vederla, eh?

— Sì.

— Conoscete Roger Burbank?

— No.

— Può darsi che debba ancora parlare con voi — dichiarò Mason. — Intanto, voi evitate in tutti i modi di cercar di vedere la signora Milfield.

— Avvocato, ditemi dov'è. Come sta? Sono in uno stato di tensione estrema e...

— Diventate ciarliero, dopo aver bevuto?

— No. Mi gira la testa e m'addormento — disse ridendo Burwell.

Mason si avviò alla porta e la tenne aperta per cedere il passo a Della.

— Allora vi consiglio di non perdere tempo e di prendere una bella sbornia. Buona notte.

11

La regione collinosa di Skinner era inondata dal caldo sole della California e i tappeti d'erba primaverile, col loro verde, davano un aspetto di fertilità e di prosperità alla zona.

Di lì a un mese, al sopraggiungere della stagione asciutta, il sole avrebbe reso le colline bruno-bronzo come se le avesse tostate.

Mason fermò l'auto a una svolta della strada, in cima alla salita.

— Eccoci arrivati, Della.

— Che splendore! — esclamò la ragazza. — Dove sono gli agnellini di Persia?

Mason prese il binocolo dallo stipetto del cruscotto e si mise a ispezionare i dintorni.

— Eccoli.

— Parlate di quei puntini in mezzo al verde dei prati?

— Sì.

— Fate vedere.

L'avvocato cedette il binocolo alla segretaria.

— Oh! — esclamò Della, guardando — da quelli traggono le famose pellicce?

— Precisamente.

— Da quei grossi...

— No. Con la lana di quelli adulti fanno tessuti. La vera pelliccia d'astrakan la ricavano da agnellini appena nati, quando hanno un giorno di vita al massimo.

— Non lo sapevo. Che cosa avete in mente di fare, adesso, Capo?

— Andremo a trovare Frank Palermo, per sentire quello che sa... se parlerà. Poi avremo un intimo, amichevole colloquio coi nostri clienti.

— Pensate che non dicano tutta la verità?

Mason indicò la strada serpeggiante.

— Se è vero ciò che afferma Van Nuys, non la dicono.

Della rese il binocolo all'avvocato ed entrambi risalirono in macchina.

Mason s'avviò per la discesa, oltrepassò un ponticello e riprese la salita, poi svoltò bruscamente a sinistra in una stradetta polverosa e mal tenuta.

— Che tipo è Palermo, Capo?

— Uno stupido ostinato, scaltro e avaro, dal fiato che puzza d'aglio e di vino acido, il quale probabilmente non ha ancora avuto a che fare con la giustizia.

Per alcuni chilometri l'auto procedette tra rade casette di legno non pitturato, dai comignoli di terracotta, desolate e logorate dalle intemperie, silenziose testimoni della lotta degli uomini contro la povertà della zona.

La strada s'inoltrò in un piccolo canyon in fondo al quale si ergeva una casetta, simile a quelle già oltrepassate, dal comignolo che lasciava sfuggire un tenue filo di fumo.

— Siamo arrivati — disse Mason.

Fece girare la macchina intorno alla casetta, che era a ridosso della parte più alta delle colline, e fermò davanti alla porta.

Un uomo tarchiato, rubicondo, dai capelli grigio acciaio, apparve sulla soglia e guardò chi era arrivato con occhi diffidenti.

— Cerco Frank Palermo.

— Sono io, che cosa volete?

— Sono Perry Mason, l'avvocato.

Un barlume d'entusiasmo apparve sul viso dell'uomo, che si avvicinò alla macchina.

— L'avvocato Mason! Perbacco! Un celebre avvocato come voi che vie-

ne a trovare un povero pastore come Palermo! Caspita! Scommetto che questa macchina costa un sacco di quattrini. Scendete e siate il benvenuto, con la signora. Abbiamo da parlare... voi e io. Berremo una bottiglia di vino insieme.

— No — rispose Mason. — Parleremo qui. Ho fretta.

— Berrete un bicchiere lo stesso. Lo porterò qui.

— Mi rincresce, ma non bevo mai prima di pranzo.

Il volto di Palermo s'indurì.

— Ho del vino ottimo... e di uguale non ne trovate neanche nei migliori ristoranti, che...

— È ottimo se ci siete abituato — lo interruppe Mason — altrimenti è troppo alcoolico.

— Non è alcoolico. Chi è la signora? Vostra moglie?

— La mia segretaria.

— Segretaria? Uhm... Che cosa fa come segretaria?

Mason ridacchiò.

— Scrive quello che diciamo.

Della tirò fuori il blocco per note e la matita.

— È proprio come me l'avete descritto — bisbigliò la ragazza a Mason. — Per quanto riguarda l'alito l'avete imbroccata? Io sono troppo distante per sentirlo.

— Siete fortunata. Se io facessi in modo che lui vi si avvicinasse, il vostro naso mi odierebbe a morte!

— Che cosa dite? — chiese Palermo, aggrottando le sopracciglia.

— La mia segretaria mi ricorda che ho un appuntamento e che devo tornare al più presto possibile in ufficio.

— Lavorate anche la domenica per guadagnare molto denaro, eh?

— Devo lavorare anche la domenica per guadagnare abbastanza da pagare le tasse.

— Per tutti i santi! Lavorate solo per pagare le tasse? Che sciocchezza! Sentite, ho un'idea e guadagneremo un sacco di soldi, noi due. Anzi, avevo deciso di venirvi a trovare, per questo.

— Per il terreno?

— Sicuro. Che cosa credevate? Inducete i vostri clienti a farmi causa e saremo ricchi tutti e due.

— Come?

— Provando che non ho il diritto di proprietà.

— Ma non lo avete, Palermo.

— Non voglio dir questo. Voglio che mi facciate causa e io vi aiuterò a provare che non ho il diritto di proprietà.

— Intendete dire che perdereste la causa di deliberato proposito?

— Appunto.

— Perché?

Inconsciamente Palermo afferrò Mason per un braccio e cercò di farlo scendere dall'auto.

— Faremo denaro con le pecore... con le pellicce per le belle signore — spiegò sghignazzando e infilando un dito nelle costole di Mason che non protestò; poi abbassò la voce. — Volete sapere una cosa? Ho fatto un contratto di vendita della proprietà con Fred Milfield... per un sacco di denaro.

— Ma non avete alcun diritto di proprietà su questi trentadue ettari di terreno, Palermo!

— L'ho. Non preoccupatevi. Frank Palermo è furbo. Siete avvocato, ma io conosco la legge forse quanto voi. Sono in possesso della proprietà da cinque anni e ho sempre pagato io le tasse, dunque non si può far nulla. Anche mio fratello si è trovato in una situazione simile e il tribunale gli è stato favorevole. Mi sono stabilito qui con l'idea di essere furbo come lui.

— Nel vostro caso, siete stato troppo furbo, Palermo.

Per un momento gli occhietti di Palermo sfidarono quelli dell'avvocato, però il tono della voce continuò ad essere amichevole.

— Sentite, avvocato, sapete cos'è successo? Ieri l'altro un uomo con una macchina grossa come la vostra è venuto qui. Ha detto: "Palermo, quanto denaro ti ha promesso il signor Milfield per la tua proprietà?". Ho risposto: "Perché volete saperlo?". Mi ha detto: "Perché probabilmente io te ne darò di più". Ho risposto: "Benone. Il prezzo è sul contratto, però Milfield mi ha già dato un soprappiù in contanti e di questo denaro il contratto non parla".

— Gli avete detto a quanto ammontava il soprapprezzo in contanti? — domandò Mason.

— Certo: "Mille dollari", gli ho detto... Mille dollari in contanti, dei quali il contratto non parla, capite?

Mason annuì.

— "Bene" ha detto l'uomo. "Io ti darò cinquemila dollari per il terreno: ti va?" Cinquemila dollari, pensate! Con Milfield ho già firmato il contratto, ma penso che non sia valido.

— Perché?

— Non c'erano testimoni.

— Però l'avete firmato.

— Sicuro, col mio nome. Perché non l'avrei firmato? Quando ho messo la firma ho avuto i mille dollari.

— E volete che io vi faccia causa per stabilire che non avete per niente il diritto di proprietà?

Gli occhietti di Palermo luccicarono.

— Appunto. Io non posso vendere a Milfield perché non ne ho il diritto, capite? Lui non può pretendere indietro i mille dollari perché non ha testimoni, ma io non ho il diritto di proprietà e non posso vendere. Se il terreno non è mio, il contratto non è buono. Allora lo vendete voi a quell'uomo per cinquemila dollari; metà per voi e metà per me. Sono soldi, no?

Palermo smise di parlare e osservò Mason cercando di capire come l'avvocato avrebbe reagito alla sua proposta.

— Credo che la cosa non possa interessare il mio cliente — rispose Mason. — Come si chiama l'uomo che è venuto qui?

— Santo cielo; non ha voluto dirmelo. Ha detto che mi dava il suo nome dopo, ma io sono furbo, e, mentre non mi vedeva, ho scritto il numero di targa della sua auto...

— È stato venerdì?

— Sì, venerdì.

— A che ora?

— Nel pomeriggio.

— A che ora del pomeriggio?

— Non saprei. Non ho orologio. Nel pomeriggio, presto. Vedete quell'albero? La sua ombra era qui, quando è arrivato quell'uomo. — Palermo indicò un punto sul suolo, a una diecina di metri dal tronco di una quercia. — L'ombra era qui.

Mason osservò l'albero e l'angolo della sua ombra rispetto al sole, poi annuì.

— Avete il numero di targa della sua macchina?

— Certo, vi ho già detto che l'ho scritto. Voi siete un avvocato furbo e io sono un allevatore di agnelli furbo. Voi vendete il terreno per cinquemila dollari e facciamo metà per uno.

— E dividiamo anche i mille dollari che vi ha dato Milfield?

— Ehi! Di che diavolo parlate? — disse Palermo arretrando di un passo. — Io non ho mai avuto un soldo... non ci sono testimoni.

Mason scoppiò a ridere e Palermo infilò le sue tozze dita in tasca per tirar fuori un pezzetto di carta sul quale aveva scritto un numero, con la ca-

ratteristica calligrafia del semi-analfabeta.

— 8 P 3035 — scandì l'allevatore ad alta voce.

Mason sorrise e scrollò il capo.

— Non sono venuto per il terreno, Palermo. Di questo parlerò col vostro avvocato. Volevo chiedervi che cosa è successo sabato mattina.

Palermo si accigliò, sospettoso.

— Sabato mattina? Nulla. Sono andato sul panfilo per vedere Milfield. Era morto. Ecco tutto.

— Come sapevate che Milfield era sul panfilo?

— Lo sapevo, perché me lo aveva detto lui.

— Gli avevate telefonato?

— Sì.

— Gli avete parlato dell'altro uomo che era venuto a trovarvi?

— Certo.

— Che cosa ha detto, Milfield, in proposito?

— Mi ha detto di andare da lui, la mattina dopo, sul panfilo. Mi è sembrato turbato.

— Se vi ha detto di andare da lui, in certo qual modo è stato per definire la vendita del terreno.

Palermo fece un gesto di diniego con le mani.

— Che diavolo! Non potete ricevere denaro da un morto, e quello che non è scritto non vale. Lo so, perché me l'ha detto l'avvocato di mio fratello.

— Però avete preso degli accordi con Milfield per telefono. Vi siete intesi su qualcosa che avreste fatto se Milfield fosse vissuto?

— Di questo non ci sono testimoni — fece notare Palermo, ostinato.

— Benone. Parliamo del panfilo. Che cosa avete trovato, là?

— Ho cercato il panfilo. Avevo il nome su un pezzo di carta. L'ho trovato e ci sono andato col canotto, perché da terra non c'era altro modo. Sono buon rematore, io. Ho chiamato e nessuno mi ha risposto, allora mi sono detto: "Frank Palermo, hai fatto tutta questa strada per nulla, scemo!". E sono salito a bordo.

— Il panfilo era ancorato?

Palermo rise.

— Era incagliato nel fango. Un panfilo non può spostarsi quando è incagliato.

— Non c'era acqua intorno?

— Certo che c'era, ma non abbastanza.

— Voi siete andato col canotto?

— Sicuro, col mio canotto pneumatico; quello che adopero per portare i cacciatori sul lago. Credete che avrei pagato una barca quando avevo io un canotto? Pensate che Frank Palermo sia uno stupido?

— M'interessavo solo del canotto — spiegò Mason.

— Benone. Ora sapete.

— E che cosa avete fatto?

— Sono sceso sotto coperta.

— Che cosa avete trovato?

— Subito nulla. Poi mi sono guardato intorno e ho visto un uomo morto: era Milfield. Allora mi è balenata un'idea: "Benone! Milfield è morto e non ci sono testimoni. Il contratto senza testimoni, non è valido".

— Dov'era il corpo di Milfield?

— In un angolo della cabina.

— Nella parte più bassa?

— Certo.

— Il panfilo era inclinato su un fianco?

— Sì.

— Che cosa avete fatto?

— Sono filato in fretta e furia.

— Avete toccato qualcosa?

Palermo sogghignò.

— Solo coi piedi. Non sono stupido, io.

— Avrete toccato la maniglia della porta della cabina, quando siete entrato.

— Sicuro.

— Ci saranno le vostre impronte.

— Be'... con ciò? Era mattina e Milfield deve essere morto la notte.

— Tuttavia avrete lasciato le vostre impronte.

Palermo alzò la voce.

— Dite, che vi prende? Volete intrappolarmi per tenervi i cinquemila dollari? Che ve ne importa, delle impronte?

— Cercavo solo...

— Cercate troppo. Forse non volete dividere con me e cercate di mettermi la corda al collo per disporre da solo del terreno, eh?

Palermo si voltò di scatto e si diresse alla casetta.

— Volevo solo chiedervi...

Palermo si girò, nero di rabbia.

— Filate dalla mia proprietà. Quando sarò in casa vi sparerò col fucile da caccia.

Mason guardò l'uomo che s'avviava in casa.

— Capo, credo che abbiate ottenuto tutto il possibile — osservò Della.

Mason annuì senza rispondere e ristette a guardare Palermo che oltrepassava la soglia e sbatacchiava la porta.

— Sarà meglio partire prima che metta in atto la sua minaccia — insistette Della. — È mezzo pazzo.

— Voglio fare un piccolo esperimento psicologico, Della, e vedere se sparerà davvero.

Mason aspettò un'altra trentina di secondi, poi girò intorno alla macchina e andò a mettersi al volante.

— Dovreste incaricare Paul Drake di indagare su quel numero di targa, Capo — suggerì Della guardando inquieta verso la casetta.

Mason fece una smorfia.

— Non occorre. Conosco quel numero.

— Lo conoscete? Di chi è?

— Di un'auto con la quale ho fatto una gitarella ieri pomeriggio. Dell'auto con la quale Carol Burbank mi ha portato, al motel "Surf and Sun", poi al "Dobe Hut Restaurant".

12

Era già pomeriggio avanzato quando Della Street e Perry Mason uscirono dall'ascensore e imboccarono il corridoio. Mentre passavano, Mason apri la porta degli uffici di Paul Drake e domandò alla telefonista se c'era l'investigatore.

— Sì, vi aspetta.

— Ditegli di venire da me. Come mai siete al centralino? Non è il vostro giorno di riposo, oggi?

— L'impiegata del sabato e della domenica è a letto con l'influenza e io la sostituisco — spiegò la telefonista. — Ad ogni modo, il signor Drake ha detto che farò festa in settimana per... Oh, eccolo!

L'investigatore apparve sulla soglia del proprio studio.

— Salve, Perry. Mi era sembrato di sentire la tua voce. Salve, Della. Novità?

Mason rispose con un brontolio.

— Benone — continuò l'investigatore. — Verrò con voi. Sono nello studio dell'avvocato Mason, Frances, se succede qualcosa. Hai il numero che non figura nell'elenco?

— Sì.

— Non disturbarmi se non per chiamate che riguardino la faccenda di cui si occupa l'avvocato Mason.

S'incamminarono e Drake prese Della a braccetto.

— Perché non piantate Mason, che vi costringe a lavorare anche la domenica e non venite con me? Le mie impiegate fanno cinque giorni su sette e sette ore al giorno.

— Lo so. Frances stava appunto dicendo...

L'investigatore rise.

— Siete inesorabile.

Mason aprì la porta del proprio studio.

— Ci sono novità a proposito dell'assassinio, Perry. Hai presente la porta della cabina del panfilo? Nelle fotografie si vede.

— L'ho presente. Che c'è?

— Il medico legale ritiene che Milfield possa essersi ucciso urtando con la testa contro la soglia a tramezzo fasciata di ottone della porta della cabina.

— In altre parole la morte potrebbe essere conseguenza di una colluttazione? Questo muterebbe l'assassinio di primo grado in omicidio colposo e preterintenzionale.

— Dovrebbe stabilirlo la giuria, ben inteso. La polizia sostiene l'assassinio di primo grado. L'altra tesi non è che una possibilità, Perry, e...

Il telefono sulla scrivania di Mason squillò.

— È meglio che risponda tu, Paul. Sarà Frances che ha da riferirti qualcosa.

Drake sollevò la cornetta.

— Pronto? — l'investigatore ascoltò per un paio di minuti e prese qualche appunto. — Benone. Digli di aspettare vicino all'apparecchio per cinque minuti. — Drake rimise a posto la cornetta. — Abbiamo localizzato Lassing, il tizio che aveva preso in affitto la villetta del motel "Surf and Sun". Il mio giannizzero dice che Lassing lo aspetta in auto fuori dal bar-farmacia dal quale telefona e crede che sia disposto a fare una dichiarazione scritta.

— Che altro dice? — chiese Mason interessato.

— Lassing abita al 6842 di La Brea Avenue, a Colton. Non è stato diffi-

cile rintracciarlo perché aveva spostato solo due cifre del numero di targa della sua auto quando l'ha dichiarata per la registrazione, al motel. Lo fa un sacco di gente, e quando si cerca di individuare una macchina...

— Lo so — interruppe Mason.

— Te lo spiegavo — sottolineò Drake — per darti il quadro esatto. Lassing corrobora la storia di Burbank. Afferma che hanno iniziato la riunione in quattro e che in seguito hanno continuato in sei. Non vuol fare nomi.

— Il tuo uomo può ottenere una dichiarazione scritta?

— Così dice. Lassing, lo aspetta fuori, nell'auto. Però c'è qualcosa che mi impensierisce, qualcosa che ha indotto il mio agente a telefonarmi prima di farsi fare la dichiarazione. Lassing ha detto che la riunione ha avuto termine e che tutti sono partiti, sabato a mezzogiorno appena scoccato. Questo non concorda con la tua prima teoria, Perry.

— No. Stando alle apparenze, Burbank non è andato via che alle quattro o alle cinque del pomeriggio. Richiama il tuo tirapiedi, Paul, e digli d'interrogare più a fondo Lassing sull'elemento tempo.

L'investigatore chiamò il proprio centralino.

— Riprendi la comunicazione con Al, Frances, digli di indagare più a fondo a proposito delle ore della riunione e che richiami appena ha novità.

Drake riagganciò e si rivolse a Mason per dire qualcosa, ma il telefono squillò di nuovo. Rispose Della.

— Sì... sì, sono Della Street... un momento. Restate in linea. — La ragazza posò una mano sul microfono e si rivolse a Mason. — È Carol. Si trova alla Stazione Centrale e vuol sapere se ci sono novità.

— Ditele che aspettiamo una telefonata importante e che attenda dov'è, dandoci il numero perché si possa chiamarla. Appena avremo notizie più chiare voglio chiederle dove si trova suo padre e perché è andato venerdì pomeriggio da Frank Palermo. Intendiamoci, questo non diteglielo.

Della Street fece la commissione e riagganciò.

Restarono un minuto in attesa, poi il telefono squillò di nuovo. Anche questa volta rispose Della.

— Un momento, Frances... — La ragazza passò la cornetta a Paul.

— Pronto... sì, Frances... Diamine!... Puoi passarmi la linea?... Sarà più semplice... Benone... Oh, pronto, Al... Cosa dice Frances?... Spiegami bene quello che è successo. — Seguì un intervallo, poi l'investigatore riprese a parlare. — Un momento... resta al telefono — Drake si voltò verso Mason. — Al dice di aver lasciato Lassing nell'auto, quando mi ha telefonato. Hai sentito tu stesso che gli ho detto di aspettare cinque minuti vicino all'appa-

recchio perché lo avrei richiamato. Ha obbedito e quando Frances per telefono gli ha detto che volevo notizie più precise sull'ora della riunione, è uscito, ma Lassing non c'era più.

— Ha alzato i tacchi?

— No. Lo ha imbarcato la polizia.

— Al ne è sicuro?

— Sì. Un ragazzo gli ha detto che sono arrivati degli uomini con una macchina che aveva il faro rosso sul tetto e una stella su ciascuna portiera. Uno degli uomini è andato a parlare con Lassing, poi, tutt'a un tratto, ha tirato fuori le manette, e...

— Di' ad Al che venga qui, subito.

L'investigatore riprese a parlare nel telefono.

— Va bene, Al. Torna in ufficio... in fretta.

Mentre Drake riagganciava, Mason si mise a camminare per la stanza a passo concitato.

— Non riesco a capire come... — disse Drake.

— Un momento — lo interruppe Mason — lasciami riflettere — e per due o tre minuti, l'avvocato andò avanti e indietro, poi all'improvviso si voltò verso Drake. — Ci vuole una donna in gamba, Paul... ne hai una fra i tuoi collaboratori?

— Che dovrebbe fare? La vuoi tipo "coriacea", o "sirena", o...

— Niente del genere. Una che possa stare con una donna di classe ventiquattr'ore su ventiquattro senza lasciarla né giorno né notte.

— Avrei una ragazza adatta, ma dovrai darmi il tempo di rintracciarla.

— Quanto?

— Quattro o cinque ore, o forse meno.

— Dobbiamo fare qualcosa prima, Paul — disse Mason.

— Ne avrei un'altra che... — arrischiò l'investigatore dubbioso. — No, Perry. Non credo che serva.

— Non potrei farlo io? — domandò Della.

— Sì, potreste... Credo proprio di sì.

— Cosa dovrei fare?

— Quando andrete via di qui, dovrete essere più che certa di non avere qualcuno alle calcagna. Uscirete e prenderete il tram, poi passerete in un tassì, avvertendo l'autista che dovete essere assolutamente certa di poter seminare chiunque può seguirvi. Lui saprà cosa fare.

Della annuì.

— Quando sarete certissima di non essere pedinata — continuò Mason — andrete alla Stazione Centrale a prendere Carol Burbank. Le direte di non far domande e non le darete "alcuna" spiegazione. Portatela al Woodridge; conosco il direttore e predisporrò tutto prima che arriviate. Registratevi col vostro vero nome e fate altrettanto per Carol: per lei, però, usate le sole iniziali. In altre parole, se il suo secondo nome fosse Angela, registratela C.A. Burbank. Sembrerà più il nome di un uomo d'affari che quello di una donna... capito?

Della fece un cenno d'assenso.

— Prendete due camere, con bagno intermedio, e badate che la vostra abbia due letti. Dopo che vi sarete sistemate, appena il cameriere sarà andato via, portate il bagaglio di Carol nella vostra stanza, chiudendo a chiave la porta che dal bagno dà nell'altra stanza, e tenete Carol con voi.

— Per quanto tempo?

— Ve lo farò sapere. Mettetela fuori circolazione e tenetecela.

Della si mise il cappello e prese il soprabito.

— Non mi va, la faccenda, Perry — osservò Paul Drake.

— Neanche a me — sbottò Mason. — Se tu avessi la donna per...

— Non hai cuore, Perry. Non puoi pretendere che trovi una donna per un lavoro del genere da un momento all'altro. È già molto che ne abbia qualcuna per i lavori normali...

Della si avviò alla porta, poi esitò.

— Posso andare, se credete, Capo.

Mason agitò una mano in segno di saluto.

— Andate, Della e... buona fortuna.

13

— Ecco, signora, potete scommettere il vostro ultimo dollaro che non siete stata seguita — dichiarò l'autista fermando davanti alla Stazione Centrale.

Della scese, pagò la corsa e si precipitò nell'atrio della stazione.

Trovò Carol Burbank nella sala riservata ai servizi telefonico e telegrafico, vicino alla cabina.

— Vi aspettavo — disse la ragazza con un sorriso e una stretta di mano. — L'avvocato Mason mi ha telefonato che sareste venuta.

— Sì. Mi ha dato precise istruzioni prima che lo lasciassi.

— Me l'ha detto.

— È molto importante che le seguiate a puntino.

— Certo. Pagare un avvocato per avere consigli e non seguirli sarebbe da stupidi.

— Dov'è vostro padre?

— Vorrei saperlo. Ho cercato di mettermi in comunicazione con lui, ma non ci sono riuscita.

— Venerdì pomeriggio è stato sulle colline di Skinner per parlare con Frank Palermo.

— Venerdì pomeriggio?

— Sì.

— Ma non è possibile. Venerdì è stato il giorno della riunione al motel "Surf and Sun", non ricordate?

Della non insistette e cambiò discorso.

— Verrete con me, Carol, e starete fuori circolazione per un certo tempo. Ordine del Capo.

— Per tenermi lontana dalla stampa?

— Non gliel'ho chiesto. Non è affar mio. Sarà meglio prendere un tassì. Andiamo.

Le due ragazze si avviarono verso il posteggio.

— Vorrei mettere il soprabito e i guanti — disse Carol Burbank tutt'a un tratto. — Il vento di questo pomeriggio è fresco. Si stava meglio un'ora fa.

— Volete che vi tenga la borsetta?

Carol infilò il soprabito, poi aprì la borsetta per prendere i guanti e nel farlo lasciò cadere un cartoncino sul pavimento.

Della sbirciò la compagna e dall'espressione del suo viso capì che non si era accorta di ciò che aveva perso. Nello stesso istante un uomo si precipitò a raccogliere il cartoncino stampato e lo porse a Della.

Carol osservò Della incuriosita, e questa intascò il cartoncino, poi, mentre si dirigevano verso il posteggio dei tassì, lo sbirciò; era uno scontrino del deposito bagagli.

— Un momento, signorina Burbank. Vorrei telefonare all'avvocato Mason. Vi dispiace aspettare un attimo?

— Nient'affatto. Vi accompagno.

— Oh, non disturbatevi, sarò breve e...

— Non importa, vengo con voi.

— Non avete nulla da ritirare al deposito bagagli?

— No, sono venuta qui solo perché è un ottimo posto per telefonare e per avere subito un tassì.

— Scusate un istante, signorina Burbank.

Della Street s'infilò in una cabina telefonica e lasciò Carol fuori. Compose il numero privato di Mason e sentì subito la voce dell'avvocato.

— Pronto? Che c'è? Va tutto bene, Della?

— Sì.

— Siete stata seguita?

— No.

— Sicura?

— Sì, senz'altro.

— Carol è con voi?

— Sì.

— Siete già in albergo?

— No, siamo ancora alla stazione. Sentite, Capo: ha aperto la borsetta per prendere i guanti e ha lasciato cadere uno scontrino del deposito bagagli. Può aver dato in consegna qualcosa, e...

— Dov'è adesso lo scontrino?

— L'ho io. Non si è ancora accorta d'averlo perso.

— Benone. Avete una busta nella borsetta?

— Sì.

— Scriveteci il mio nome, metteteci lo scontrino e lasciatela all'impiegato dell'albergo. Passerò a ritirarla e vedrò di che si tratta. Capito?

— Sì.

— Arrivederci, Della.

Della riagganciò, si voltò in modo da non essere vista dall'esterno, mise lo scontrino in una busta e scrisse l'indirizzo dell'avvocato, poi tornò da Carol e con lei si recò al posteggio dei tassì.

— Dove devo andare? — s'informò l'autista.

— Woodridge Hotel — rispose Della.

Un uomo che aveva indugiato a prendere un tassì gridò al conducente un indirizzo dell'Undicesima Strada.

Al Woodridge, Della si diresse subito all'ufficio arrivi.

— Mi manda l'avvocato Mason — avvertì, prendendo una penna per compilare le schede.

— Ah, sì — rispose subito l'impiegato. — L'avvocato ha fatto una prenotazione. Siete la signorina Street?

— Sì.

Della riempì la propria scheda poi si rivolse a Carol Burbank.

— Compilerò io anche la vostra. Com'è il vostro nome esatto?

— Carol Edith, ma uso solo Carol.

Sulla scheda di Carol Burbank, Della Street scrisse: "C.E. Burbank", poi tirò fuori la busta e la porse all'impiegato.

— Per l'avvocato Mason. Passerà a ritirarla lui stesso.

L'impiegato fece per prendere la lettera, ma un uomo che si trovava alle spalle delle due ragazze intervenne.

— Un momento...

Della fu colpita dal tono. Si voltò, vide che l'uomo tendeva una mano con l'insegna dorata della polizia, e riconobbe l'individuo che aveva preso il tassì gridando l'indirizzo dell'Undicesima Strada.

Il poliziotto spinse Della da un lato e s'impadronì della busta.

— Volete spiegarmi... — cominciò la ragazza in tono risentito.

— Siete aspettata alla Centrale di Polizia — ragliò l'uomo. — Fuori c'è il tassì. — Si voltò verso un poliziotto in divisa che era sopraggiunto. — Tienile d'occhio, Mac, intanto guardo che c'è nella busta... Benone... Andiamo.

— Forse non sapete chi sono — esclamò Carol Burbank — e sbagliate di persone.

— Nient'affatto, signorina Burbank — rispose il poliziotto in tono che non ammetteva replica. — Proprio perché so chi siete, v'invito alla Centrale. Andiamo. Preferite il tassì o il furgone?

— Voglio telefonare al mio avvocato — dichiarò Della.

— Certo, certo, ne avete diritto — ribatté il poliziotto in tono conciliante — ma lo farete dopo. Credo che non vorrete mettere tutto l'albergo al corrente dei vostri affari; telefonerete dalla Centrale.

— Voglio telefonare da qui — disse Della con fermezza, facendo l'atto di dirigersi verso le cabine dell'atrio. — Poco m'importa che si sappiano i miei affari.

Il poliziotto l'afferrò per un braccio.

— Benone, se volete la maniera forte, l'avrete. Siete in arresto tutte e due.

Alla Centrale di Polizia, Della Street e Carol Burbank furono introdotte in una stanza che puzzava di disinfettante, ammobiliata solo con una grande tavola e qualche sedia. Il poliziotto in divisa che aveva partecipato all'arresto si fermò a sorvegliarle.

— Voglio telefonare al mio avvocato — insistette Della.

Il poliziotto si accigliò.

— Se sarete trattenuta, telefonerete.

— Insisto per telefonare al mio avvocato.

Il poliziotto non rispose.

— È mio diritto telefonare subito — insistette ancora la ragazza. — Voglio telefonare all'avvocato Perry Mason.

— Perdete tempo, ragazza mia.

— Bene. Avete sentito la mia richiesta e subirete le conseguenze della vostra ostinazione. C'è una legge al riguardo.

— Ne parlerete col tenente.

— Bene. Fatemi parlare col tenente.

— Lo vedrete al momento opportuno.

— Il momento opportuno è ora, e parlo con voi.

— Io non faccio che eseguire gli ordini.

— Potrà costarvi caro, vi avverto. All'avvocato Mason non andrà a genio il vostro comportamento.

— Il tenente, signorina, non sa che farsi di ciò che può o non può andare a genio all'avvocato Mason.

— Se all'avvocato non garba qualcosa — continuò Della — sa che cosa fare. Potrebbe anche denunciarvi per abuso di autorità.

Il poliziotto fece un festo spazientito.

— Potrebbe denunciarmi?

— Esatto.

— Per qual motivo?

— Perché non mi lasciate telefonare come ne ho il diritto, e per arresto arbitrario.

— Un momento. Voi non siete in arresto.

— Allora, perché ci avete portate qui?

— Perché il Procuratore Distrettuale vuol parlarvi.

— E noi non vogliamo parlare con lui.

— Peggio per voi.

— Volete dire che siamo qui come testi?

— Be'... sì. Sono in corso indagini su un delitto.

— Per convocarci qui come testi dovevate notificarci la citazione del magistrato. Se siamo in arresto dovete farci comparire subito davanti al giudice, senza dilazioni.

— Stiamo aspettando il giudice — disse il poliziotto, ridacchiando.

— Come volete. Però, quando sarete denunciato, non dite che non vi ho avvertito. Mi sembrate un agente anziano, e sarebbe un peccato che finiste

a riposo senza pensione. Se vi riconoscono colpevole di aver leso i nostri diritti...

— Obbedisco agli ordini.

— Ordini che vi vietano di lasciarmi comunicare col mio avvocato?

— Mi hanno detto di trattenervi qui.

Della sorrise con aria esultante.

— Sapete che cosa diranno i vostri superiori quando sarete nei guai? "Avevamo dato ordine di fare aspettare le due ragazze in anticamera, ma non avevamo detto che fossero in arresto. Naturalmente si pensava che fossero consenzienti e che si prestassero a testimoniare. Non ci era passato neanche per l'anticamera del cervello che volessero telefonare all'avvocato. L'agente doveva aver abbastanza criterio per non ledere i loro diritti costituzionali. Se ha violato la legge è affar suo e noi non abbiamo alcuna responsabilità. Mai abbiamo dato ordini contrari ai loro diritti e..."

— Parlate come mia moglie. Le donne sono tutte uguali.

Il poliziotto andò ad aprire la porta e mise la testa nel corridoio.

— Siete in gamba, signorina Street — osservò Carol. — Lo avete impressionato.

L'uomo uscì nel corridoio, richiudendo la porta, e le due ragazze restarono sole per più di cinque minuti, poi l'uscio si riapri.

— Il tenente vi aspetta — annunciò l'agente.

— Non abbiamo nulla da dirgli.

— Non volevate telefonare?

— Sì.

— Be', qui non c'è telefono, e per telefonare dovete andare in un'altra stanza.

— Bene, andiamo.

Della e Carol seguirono l'agente fino a una porta che lui aprì con evidente aria di sollievo.

— Eccole, tenente.

Nella stanza, in un angolo, a una grossa scrivania di quercia, davanti alla quale erano disposte tre sedie, sedeva il tenente Tragg.

— Accomodatevi.

— Voglio telefonare all'avvocato Mason — dichiarò Della Street.

— Prima voglio farvi qualche domanda.

— E io voglio telefonare all'avvocato Mason.

— Sentite, signorina Street, non ce l'ho con voi e non è colpa mia se

Perry Mason vi fa cavare le castagne dal fuoco. Quanto è successo non mi lascia alternative.

— Che cosa è successo? — chiese Della.

— Lo sapete benissimo. Perry Mason ha cercato di occultare delle prove, e ha usato voi per ottenere lo scopo.

— Sciocchezze!

— Siete andata a prendere la signorina Burbank per nasconderla affinché non potessimo trovarla.

— Che cosa? Ho accompagnato la signorina Burbank in un albergo e l'ho registrata col suo nome. Non avete che da consultare la scheda, e...

— Infatti. Avete agito con scaltrezza, però miravate a occultare la teste.

— Provatelo.

— Impossibile. Non posso, proprio perché avete compilato la scheda col vero nome della signorina Burbank.

— E allora perché ci trattenete?

— Perché... avete cercato di occultare una prova.

— Che prova?

Con gesto drammatico il tenente Tragg aprì un cassetto e tirò fuori un paio di scarpe da donna.

— Immagino che direte di non averle mai viste.

— Mai — dichiarò Della, recisa.

— Mi spiace, signorina Street, ma la vostra dichiarazione non collima coi fatti. Perry Mason ha detto alla signorina Carol Burbank di fare un pacchetto di queste scarpe e di lasciarlo al deposito bagagli della Stazione Centrale. La signorina Burbank ha obbedito, ha dato lo scontrino a voi e voi lo avete messo in una busta sulla quale avete scritto di vostro pugno l'indirizzo: "A Perry Mason".

Per qualche secondo, Della restò senza fiato.

— Che cosa rappresentano quelle scarpe? — finì col chiedere.

Il tenente Tragg prese una lente ed esaminò la suola di una delle scarpe.

— Queste scarpe, signorina Street...

La porta si spalancò e Perry Mason balzò nella stanza.

— Salve, tenente. Che cosa significa...

Un poliziotto comparve dietro l'avvocato.

— L'avete fatto chiamare voi, tenente?

— No.

L'agente entrò.

— Fuori!

— Tenente — intervenne subito Della — è il mio avvocato; se sono accusata di un delitto deve assistermi, se non lo sono, e voi mi trattenete come teste, non ho nulla da dire e non farò dichiarazioni di sorta se non dopo essere stata citata nella debita forma.

— Come avvocato di queste due ragazze chiedo che siano fatte comparire subito davanti al giudice.

Tragg ridacchiò.

— Mi dispiace, Mason, ma per vostra sfortuna oggi è domenica e temo che non riuscirete a trovare un magistrato prima di domattina, quando...

— Sbagliate, Tragg — interruppe Mason. — Il giudice Roxmann mi ha fatto il favore di andare in tribunale. Sta aspettandomi.

Tragg si alzò e respinse la poltrona con lentezza.

— Dovevo aspettarmelo!

Mason fece un cenno a Della e a Carol.

— Possiamo andare? — domandò Carol Burbank.

Tragg non rispose e Mason aprì la porta che Della oltrepassò subito, seguita da Carol.

— La signorina Burbank tornerà qui prima di mezzanotte, Mason — affermò Tragg mentre l'avvocato stava a sua volta lasciando l'ufficio — e allora ci resterà.

Mason richiuse l'uscio, fingendo di non aver sentito.

14

— Ho sentito subito quello che ha detto il tenente Tragg quando abbiamo lasciato l'ufficio — disse Carol seduta nello studio di Mason. — Quanto tempo mi resta?

— Chi sa! — rispose Mason. — Bisogna vedere se vostro padre è stato arrestato e che cosa ha detto.

— Non riusciranno a intrappolare papà, però... — la ragazza s'interruppe.

— Però... che cosa? — domandò Mason.

— È in un ginepraio.

— Decidetevi a parlare e a mettermi al corrente di quello che non so e, tanto per cambiare, cercate di dire la verità.

— Ho paura.

— Che paura d'Egitto! Sono il vostro avvocato e tutto quello che mi confidate rientra nel segreto professionale.

— Se vi confido tutto, non vorrete più rappresentarmi.

— Non fate la sciocca: "non posso" non rappresentarvi. Anche Della è compromessa, ora, e devo tirarla fuori dal pasticcio. Ditemi tutto.

— Vi sembrerà orribile, avvocato. Ma non giudicate, prima che io abbia finito.

Mason fece un gesto d'impazienza e Carol Burbank riprese:

— Devo riandare a un fatto che è successo anni fa, a qualcosa che a papà ha rovinato la vita. Daphne Milfield è al corrente e ne ha approfittato per costringere mio padre a finanziare suo marito nel progetto della Skinner Hills.

— Ricatto?

— Nel vero senso della parola, no, però... Be', se volete, potete anche chiamarlo così.

— Allora chiamiamolo ricatto.

— Daphne Milfield è stata molto abile; ha detto a papà di aver telefonato solo per riallacciare una vecchia amicizia e ha affermato che avrebbe, naturalmente, rispettato il segreto, e che lui poteva contare sulla sua più assoluta discrezione. Una settimana o due dopo, Fred Milfield ha avvicinato papà e gli ha proposto di finanziare la Skinner Hills, dicendo che Daphne era ansiosissima che accettasse.

— Che cosa è successo?

— Fred Milfield ha fatto entrare in scena un certo Van Nuys, che io non ho mai conosciuto. A sentir loro, intendevano allevare agnelli di Persia e hanno cominciato ad acquistare terreni da pascolo. Le cose sono andate ancor meglio del previsto, perché, quando papà ha ordinato di scavare un pozzo per l'acqua in una delle proprietà, hanno trovato un giacimento di petrolio.

— Allora Milfield e Van Nuys sono ricchi?

— Lo sarebbero diventati, ma papà detesta di essere imbrogliato e si è accorto che Milfield lo imbrogliava.

— Cioè?

— Papà pretendeva che tutti i contratti fossero in piena regola e che indicassero le cifre reali pagate per l'acquisto, però spesso gli affari dovevano essere definiti altrimenti. In questi casi Fred mentiva; pagava mille dollari e diceva a papà di averne versati cinquemila. Il soprapprezzo veniva regolato a contanti, senza contratto, e non c'era controllo possibile.

— Vostro padre come se n'è accorto?

— Si è insospettito, e venerdì pomeriggio è andato a parlare con Frank

Palermo fingendo di essere uno speculatore concorrente. Ha scelto Palermo perché sapeva che se anche aveva firmato un contratto, non avrebbe avuto alcuno scrupolo, a firmarne un secondo per la stessa vendita.

— Che cosa ha scoperto?

— Che Palermo, di sottomano, aveva ricevuto solo mille dollari.

— Quanti pretendeva di avergliene versati, Milfield?

— Quattromila.

— E com'è finita?

— Papà è andato su tutte le furie. Ha cercato di telefonare a Milfield ma non l'ha trovato, e ha lasciato detto che, appena possibile, avvertissero Milfield di chiamarlo al Club Nautico. Era proprio fuori di sé, anche perché Milfield aveva usato un autocarro intestato a papà. L'autocarro aveva avuto un incidente, e per quanto l'autista lo avesse avvertito che era stato rilevato il numero di targa, Milfield si era guardato bene dal riferire la circostanza a papà e lui aveva dovuto ordinare ai suoi legali di transigere, costasse quel che costasse, perché temeva che qualche avvocato in gamba intervenisse, scoprisse che cosa c'era sotto e facesse salire alle stelle il prezzo delle proprietà ancora in trattative.

— Lasciamo perdere questo e torniamo a Milfield e a vostro padre. Cosa è successo in seguito?

— Milfield ha telefonato a papà e papà gli ha detto quello che aveva scoperto. Papà poteva privare Milfield di ogni successivo profitto, provando che era colpevole di frodi e di appropriazioni indebite, e Milfield ne era terrorizzato.

— Come ha reagito?

— Ha detto che avrebbe costretto Palermo ad andare sul panfilo a confessare di aver mentito. Naturalmente papà non ci è cascato. Sapeva benissimo che Palermo è capace di affermare qualsiasi cosa, se gli conviene.

— Milfield è andato a bordo?

— Sì, ma solo nel tardo pomeriggio.

— Che cosa è accaduto?

— Milfield ha fatto il gradasso, ha proferito minacce e ha finito col tirare un pugno a papà che glielo ha restituito mandandolo nel mondo dei sogni. Poi papà è salito sul ponte, ha mollato alla deriva la barca di Milfield ed è tornato a terra con l'idea di farlo arrestare.

— Perché non lo ha fatto?

— Ne ha parlato con me al telefono, e sono andata subito al Club Nautico con la macchina. Ho convinto papà di non chiamare la polizia prima di

aver accertato in che condizioni era Milfield. Sono andata sul panfilo col fuoribordo.

— Che cosa avete trovato?

— Milfield sul pavimento... morto. Evidentemente nel cadere aveva battuto il capo sulla soglia rialzata, ricoperta d'ottone, della cabina.

— Perché non avete avvertito la polizia?

— Non potevo per... per il passato di papà... per il fatto al quale ho accennato prima.

— Cioè?

— Alcuni anni fa a New Orleans papà è venuto alle mani con un tizio che è caduto su un alare di camino, uccidendosi. Non c'erano testimoni e papà se l'è cavata, ma se la polizia tirasse fuori l'incidente, ora, tutti e due i casi diverrebbero omicidii volontari, perché tanto in un caso quanto nell'altro, papà potrebbe aver spaccato la testa ai due uomini, mentre erano privi di conoscenza.

Mason si alzò e si mise a passeggiare per la stanza.

— Il resto lo sapete — continuò Carol. — Sono tornata da papà e gli ho detto che Milfield era morto. C'è mancato poco che si uccidesse, quella notte! Da parte mia ho escogitato il modo di fornirgli un alibi. Sapevo che Lassing era andato al motel "Surf and Sun" con alcuni amici, perché aveva telefonato nel tardo pomeriggio di venerdì cercando di parlare con mio padre. Sabato mattina mi sono fatta accompagnare là da Judson Beltin per mettermi d'accordo con Lassing, ma era già andato via.

— E che avete fatto?

— Beltin ha pagato un'altra giornata d'affitto, fingendosi uno degli amici di Lassing, e io ho lasciato il rasoio di papà nella villetta.

— Dov'era vostro padre?

— Nel ristorante dove l'abbiamo trovato.

— Come ha fatto la polizia a sapere che era là?

— A un'ora che avevamo concordato, Judson Beltin ha fatto una telefonata anonima alla polizia. Volevo che trovassero papà in modo che io potessi giungere nel momento psicologicamente adatto per fargli tirar fuori la chiave... Be', com'è andata lo sapete.

— Avete cercato di farvi complice Lassing?

— Sì, ma non ha attecchito. Gli ho telefonato e l'ho pregato di non rispondere alle domande che eventualmente gli avessero fatto, sulle persone che erano con lui, con la scusa che si trattava di pezzi grossi; se poi qualcuno gli avesse chiesto se papà era stato con loro... be', non pretendevo che

dicesse una cosa per un'altra; mi bastava che rifiutasse di rispondere, dando l'impressione che papà e altri uomini d'affari erano stati là.

— Bene. Ora torniamo al panfilo. Quanto tempo era passato dall'alterco tra vostro padre e Milfield, quando siete andata a bordo?

— Circa un'ora. Ero a un ricevimento, quando papà mi ha telefonato.

— E lui dov'era?

— In ufficio.

— A che ora siete arrivata al Club Nautico?

— Non saprei, ma era ancora chiaro.

— Siete salita subito sul fuoribordo e siete andata al panfilo?

— Sì.

— E avete trovato il cadavere di Milfield?

— Sì.

— Dov'era?

— Disteso sul pavimento con la testa a qualche centimetro dalla porta della cabina.

— Quando l'ha trovato la polizia non era là.

— Lo so. Il panfilo si è inclinato con la bassa marea e il corpo dev'essere rotolato verso la parte opposta della cabina.

— Come spiegate l'impronta di sangue lasciata dalla vostra scarpa?

— Non mi sono accorta di aver messo un piede nel sangue se non quando stavo per risalire sul ponte. Nel posare la scarpa destra sul gradino, ho sentito la suola viscida. Ho guardato e ho visto che cosa mi era successo.

— E che cosa avete fatto?

— Mi sono levata le scarpe e sono salita sul ponte portandole in mano.

— E poi?

— Appena nel fuoribordo, ho lavato la scarpa, convinta di pulirla, ma solo più tardi ho visto che non c'ero riuscita; un po' di sangue si era coagulato tra la suola e la tomaia, prima che la lavassi. Non sapevo come disfarmi delle scarpe, e ho deciso di farne un pacchetto e di lasciarlo al deposito della Stazione Centrale, appena possibile.

— Il panfilo non era ancora sbandato e il corpo di Fred Milfield non si era ancora mosso, quando siete andata a bordo?

— No. Era disteso come vi ho detto, con la testa che toccava quasi la soglia a tramezzo della porta della cabina.

— Devo trovare una via d'uscita — sospirò Mason — più che per voi e per vostro padre, per Della.

L'avvocato continuò a passeggiare per la stanza, e Carol restò a guardarlo senza aggiungere parola.

— Non hanno pedinato Della Street — esclamò tutto a un tratto l'avvocato — pedinavano voi e non vi hanno lasciata di un passo. Dovevano essere in diversi. Quando lo scontrino è caduto dalla vostra borsetta, qualcuno lo ha dato a Della. Vi ricordate di questo?

— Ricordo che un uomo le ha dato qualcosa.

— Potete descrivermelo?

— Era sulla cinquantina, vestito di grigio. Un tipo simpatico, sorridente, e... — Carol scrollò la testa dubbiosa. — Aveva un naso strano, sembrava... sembrava piatto.

— Rotto?

— Può darsi. Sì, poteva avere il naso rotto.

— Alto?

— Medio.

— Tarchiato?

— Largo di spalle.

Mason prese la cornetta del telefono e compose il numero di Paul Drake.

— Paul, voglio informazioni precise sui poliziotti che si occupano del caso Milfield, in particolare su uno che deve aver fatto il pugile. È sulla cinquantina, ha il naso rotto, le spalle larghe, è di taglia media, tarchiato e veste di grigio. Lascia perdere tutto e gettati su di lui.

— Come mai è così importante? — domandò Drake.

— È l'uomo che ha dato a Della lo scontrino perso da Carol. Debbo provare che è un poliziotto e che la polizia stessa ha predisposto il colpo. Capisci?

— Capisco, ma non sarà facile. Se...

Mason, udendo bussare in modo piuttosto violento, alla porta del suo studio, rimise la cornetta sul supporto, attraversò la stanza e aprì l'uscio.

Il tenente Tragg, tutto sorrisi, e due poliziotti in uniforme, apparvero nell'inquadratura della porta.

— Vi avevo avvertito che sarei venuto a riprenderla, Mason, e adesso non vi servirà un giudice che vi aspetti, perché possiamo formulare un'accusa formale.

Mason si voltò a guardare Carol Burbank.

— Ora posso dirvi quanto tempo vi resta, Carol — disse cupo.

— Cercate papà, avvocato, e...

— Non fatevi illusioni. Se il tenente Tragg formula un'accusa formale

contro di voi, vuol dire che...

— ... che abbiamo già arrestato vostro padre — completò Tragg.

15

Il giudice Newark presiedeva l'udienza istruttoria a carico di Roger e Carol Burbank, e l'aula, stracolma, dimostrava che il pubblico aveva capito l'importanza del dibattimento.

Altro particolare che indicava quanto valore desse la Procura Distrettuale al processo era il fatto che Hamilton Burger, Procuratore Distrettuale, era presente, assistito da Maurice Linton, uno dei più giovani e abili Vice-procuratori.

Maurice Linton, slanciato, focoso e rapido nelle reazioni, oratore brillante, si alzò per fare un discorsetto preliminare.

— Vostro Onore, mi rendo conto che non è consueto fare una premessa in un'udienza istruttoria, ma tenuto conto che le prove a carico sono in prevalenza indiziarie, e poiché risulta palese, dal numero dei testimoni citati, e dalle manovre della Difesa, che si tenterà di far prosciogliere gli imputati in istruttoria, ritengo inevitabile rivolgere alla Corte un discorso programmatico.

"Noi intendiamo provare che Roger Burbank, la sera del delitto, ha avuto un violento alterco col defunto e che, in seguito, la prevenuta Carol Burbank ha inscenato un falso alibi in favore di suo padre, incorrendo nel reato di falso e corruzione.

"Intendiamo dimostrare che in un motel, dove, a quanto è stato detto, si sarebbe tenuta una riunione politica, è stata trovata un'intera collezione di bottiglie vuote, con le sole impronte digitali della teste e di Judson Beltin.

"Proveremo, poi, che il prevenuto Roger Burbank, uomo forte e robusto, che in gioventù ha praticato il pugilato, ha attirato la vittima sul proprio panfilo, per assassinarlo."

Il giudice sbirciò Perry Mason.

— Volete fare qualche dichiarazione, avvocato Mason?

Jackson, il sostituto di Mason, che sedeva alla sinistra del principale, si chinò verso di lui.

— Ritengo che il giudice sia rimasto impressionato dalla premessa del Vice-procuratore — bisbigliò. — Sarebbe bene che diceste qualcosa.

Mason scrollò la testa e si alzò.

— La Difesa preferisce aspettare gli ulteriori sviluppi, Vostro Onore.

— Benissimo. L'Accusa può chiamare il primo teste.

Il primo teste fu il tenente Tragg che illustrò come era stato trovato il cadavere di Fred Milfield, come era avvenuta la successiva identificazione e quali erano le posizioni del corpo e del panfilo, fornendo tutti gli elementi risultati dalle prime indagini.

— Potete controinterrogare — annunciò Linton.

Mason indugiò un momento, come se elaborasse un piano per il controinterrogatorio.

— Il delitto è stato commesso a bordo del panfilo?

— Sissignore.

— Dove era ancorato, il panfilo?

— Se la Difesa vuole aspettare un momento — intervenne Burger — alla domanda sarà data ampia risposta e verranno prodotte carte nautiche, fotografie e mappe più che soddisfacenti.

— Allora ritengo di avere il diritto di controinterrogare il teste dopo che saranno prodotti questi documenti — dichiarò Mason.

— Nessuna obiezione — disse Burger inchinandosi.

— Basta così per ora, tenente.

Burger citò un ispettore del porto, fece portare una carta nautica dell'estuario, mostrò il punto dove il panfilo era alla fonda, produsse le mappe dell'interno e del ponte del natante e mostrò la pianta della cabina, poi, con un sorriso, invitò Mason a controinterrogare.

— Il panfilo era ancorato nel punto che sul reperto contraddistinto dal numero uno è segnato con una crocetta?

— Esatto.

— Che profondità ha l'acqua, in quel punto?

— Non saprei — rispose l'ispettore. — Ho determinato la posizione del panfilo col calcolo, e l'ho localizzato sulla carta nautica dell'estuario.

— Interessantissimo. E non sapete che profondità ci sia, in quel punto?

— No. Sono un ispettore portuale... non un sommozzatore.

Il pubblico rise.

— Basta così — dichiarò Mason.

All'ispettore seguì un fotografo che presentò le fotografie dell'interno della cabina, del corpo di Fred Milfield disteso sul pavimento, del panfilo all'ancora, delle sue murate, della poppa e della prua.

— Controinterrogatorio — annunciò Linton.

Mason si alzò lentamente.

— Che profondità ha l'acqua in quel punto?

Il pubblico scoppiò a ridere.

— Non lo so — rispose il fotografo, tranquillo. — Faccio il fotografo, non il sommozzatore.

Le risate del pubblico aumentarono e il giudice fu costretto a chiedere il silenzio a colpi di mazzuolo.

— Basta così — dichiarò Mason, con aria distratta.

Burger chiamò Daphne Milfield.

La signora Milfield, in lutto dalla testa ai piedi, con gli occhi ancora un po' gonfi dal pianto, andò al banco dei testimoni.

— Siete la vedova di Fred Milfield? — domandò Hamilton Burger con tutta la simpatia che i procuratori distrettuali manifestano sempre alle vedove, nei processi per assassinio.

— Sì — rispose Daphne con voce a malapena udibile.

— Conoscete l'imputato, Roger Burbank, signora Milfield?

— Sì.

— Da quanto tempo?

— Da dieci anni.

— Sapete se Roger Burbank ha chiesto a vostro marito d'incontrarlo in qualche posto il giorno in cui vostro marito è morto?

— Sì. Il signor Burbank gli ha telefonato.

— Chi ha risposto al telefono?

— Io.

— Avete riconosciuto la voce di Roger Burbank?

— Sì.

— Che cosa vi ha detto il signor Burbank?

— Quando ha saputo che Fred non c'era, ha detto che era ansiosissimo di vederlo e che voleva che andasse da lui alle cinque dello stesso pomeriggio a bordo del panfilo per un colloquio. Ha soggiunto che il panfilo sarebbe stato al solito posto e che voleva vedere Fred per un affare della massima importanza.

— Avete comunicato il messaggio a vostro marito?

— Sì.

— Quando?

— Circa venti minuti dopo la telefonata di Burbank.

— Come?

— Mio marito ha chiamato per avvertirmi che non sarebbe rientrato prima di mezzanotte.

— E voi gli avete comunicato il messaggio di Roger Burbank?
— Sì.
— Che commenti ha fatto, vostro marito?
— Ha detto che aveva già parlato per telefono col signor Burb...
— Mi oppongo — intervenne Mason. — Ciò che ha detto Fred Milfield alla moglie non si connette ai fatti di cui ci occupiamo... è un discorso riferito.
— Obiezione accolta — decretò il giudice Newark.
— Potete controinterrogare — annunciò Hamilton Burger.

Jackson si chinò e sussurrò a Mason:
— L'averle fatto dichiarare che lo conosce da dieci anni, è una trappola. Burger spera che ci cadiate, per avere la possibilità di tirare in ballo il vecchio caso.
Mason annuì e si alzò.
— Avete detto, signora Milfield, che conoscete Roger Burbank da dieci anni?
— Sì.
— Lo conoscete bene?
— Benissimo.
— Lo avete conosciuto a Los Angeles?
— No.
— Dove l'avete conosciuto?
— A New Orleans.
— Lo conoscevate già, quando avete conosciuto vostro marito?
— Sì.
— C'è stato un intervallo di qualche anno durante il quale avete perso di vista il signor Burbank?
— Sì.
— Poi gli avete telefonato?
— Sì.
— Avete ricordato l'amicizia che c'era stata fra voi?
— Sì.
Il volto di Hamilton Burger s'illuminò di un sorriso esultante.
— Che cosa gli avete detto di preciso al riguardo, signora Milfield?
La teste scambiò un'occhiata col procuratore distrettuale, che sembrò acconsentire.
— Gli ho confermato che avrei mantenuto segreto il fatto che a New Or-

leans aveva ucciso un tizio con un pugno.

Il giudice Newark aggrottò la fronte.

— Però — osservò Mason senza cambiar tono di voce — nonostante la promessa, avete ritenuto di doverne parlare a vostro marito?

— Be', a Fred l'avevo già detto.

— L'avevate detto anche a qualche socio di vostro marito... a Van Nuys, per esempio?

— Sì, l'avevo detto anche a lui.

— E ad altri?

— No, solo a loro due.

— L'avevate detto a loro perché potessero costringere Burbank a finanziarli in...

— No, assolutamente no.

— Allora, perché ne avevate parlato?

— Perché ritenevo che mio marito dovesse saperlo.

— Avete ritenuto che dovesse saperlo anche Van Nuys?

— Mi pare, Vostro Onore — obiettò Burger — che l'indagine della Difesa oltrepassi i limiti.

— Nient'affatto, col consenso della Corte — replicò Mason. — La Corte avrà notato la fretta che ha avuto la teste nel rievocare un particolare del passato di Burbank. Col chiederle di dare le risposte che era tanto ansiosa di far mettere a verbale, dimostrerò il suo preconcetto.

— Preconcetto più che naturale — urlò Burger. — Quell'uomo ha assassinato suo marito.

— È giusto che io possa dimostrare l'entità del preconcetto della teste — ribatté Mason.

— Rispondete alla domanda — decretò il giudice. — Spiegate perché avete ritenuto che un certo Harry Van Nuys dovesse conoscere quel particolare del passato di Burbank.

— Era socio di mio marito.

— Per questo motivo doveva sapere? — insistette Mason.

— In certo qual modo, sì.

— Perché voi ritenevate che il particolare avesse valore commerciale?

— No.

— Però l'informazione è stata usata commercialmente!

— Da chi?

— Da vostro marito e da Harry Van Nuys.

— È un sentito dire — obiettò Burger. — La teste non può sapere ciò

che è passato tra suo marito e Burbank, se non attraverso ciò che suo marito può averle detto. Comunque, si tratta di una conversazione fra la teste e suo marito.

— La domanda tende ad accertare se la teste sa per propria personale conoscenza — fece notare il giudice.

— Per mia personale conoscenza, non lo so — si affrettò a dichiarare la teste.

— Prima che riprendeste la relazione con Burbank, vostro marito lo conosceva?

— No.

— Non lo conosceva neanche Harry Van Nuys?

— No.

— Però otto o dieci giorni dopo le vostre confidenze, lo hanno conosciuto e si sono dati d'attorno per farsi finanziare negli affari.

— Non credo che Van Nuys abbia mai conosciuto Burbank.

— Ha pensato a tutto vostro marito?

— Sì.

— Vostro marito si è incontrato con Burbank solo per farsi dare del denaro?

— Per ottenere un aiuto.

— Aiuto finanziario?

— Sì.

— In contanti?

— Sì.

— Ora ditemi... — Mason puntò l'indice verso la teste — non è forse vero che avete protestato con vostro marito in quanto aveva approfittato di una situazione da voi rivelata, per ricattare Roger Burbank e costringerlo ad anticipargli denaro, e...

Hamilton Burger balzò in piedi.

— Vostro Onore, mi oppongo. Si tratta di discorsi confidenziali avvenuti tra marito e moglie, e l'affermazione della Difesa non ha alcun nesso con le domande d'interrogatorio.

— Obiezione accolta — decretò il giudice.

— Adesso, signora Milfield — riprese Mason — vi prego di ripensare a sabato, giorno in cui fu scoperto il corpo. Eravate in casa e io sono venuto a trovarvi, no?

— Sì.

— Stavate piangendo?

— Domanda impropria — obiettò Burger.

— La risposta proverà il preconcetto — sottolineò Mason.

— Obiezione respinta.

— Sono venuto a trovarvi? — insistette Mason.

— Sì.

— Stavate piangendo?

— Sì.

— Mentre ero da voi è sopraggiunto il tenente Tragg, vero?

— Sì.

— Vi ho spiegato che il tenente Tragg era a capo della Squadra Omicidi e vi ho chiesto se sapevate che fosse stato assassinato qualcuno e voi mi avete risposto: "Santo cielo, no. A meno che mio...", poi vi siete interrotta. Non è stato così?

— Sì.

— Pensavate a vostro marito?

— Sì.

— Che cosa ve lo faceva pensare, signora Milfield?

— Il fatto... il fatto che non era rientrato la notte; inoltre sapevo che aveva dei fastidi con Roger Burbank, il quale sosteneva che mio marito l'aveva imbrogliato.

— Basta così — disse Mason.

Burger con aria esultante riprese l'interrogatorio.

— L'avvocato Mason si è atteggiato a vostro paladino perché arrivava il tenente Tragg e vi ha suggerito di mettervi a pelar cipolle in modo che poteste giustificare il gonfiore degli occhi, vero?

— Certo! — esclamò Mason.

— Rispondete alla domanda — ordinò Burger alla signora Milfield.

— Sì.

— Perché l'avvocato Mason lo ha fatto?

Il giudice sbirciò Mason.

— Potete opporvi, avvocato Mason, perché la domanda è impropria e richiede una conclusione della teste.

— Non mi oppongo. Non ho nulla in contrario a che risultino i consigli che ho dato alla teste affinché potesse...

— Salvare la faccia — completò Burger.

— No, giustificarne l'aspetto — ridacchiò Mason.

Il pubblico scoppiò a ridere, e anche il giudice sorrise, ma chiese ordine a colpi di mazzuolo.

— Altre domande, signor Procuratore Distrettuale?

— No, Vostro Onore.

— E voi, avvocato Mason?

— Neppure.

— La teste può ritirarsi. Chiamate un altro testimonio, avvocato Burger.

— Il teste Lassing è pregato di presentarsi — ordinò Hamilton Burger.

Lassing, un individuo sulla cinquantina, andò al banco dei testimoni evitando con cura lo sguardo degli accusati.

— Vi chiamate Lassing — esordì Burger — abitate a Colton e vi occupate di trivellazioni petrolifere?

— Sì.

— Il sabato in cui fu trovato il cadavere di Fred Milfield, eravate nei dintorni di Santa Barbara?

— Sì.

— La notte precedente, venerdì, avete occupato il doppio villino contraddistinto dai numeri 13 e 14, nel motel "Surf and Sun", sulla litoranea tra Los Angeles e San Francisco?

— Sissignore.

— A metà strada fra Ventura e Santa Barbara?

— Sì.

— Mentre eravate là, avete comunicato con uno dei prevenuti?

— Sì.

— Di che cosa avete parlato?

— Mi oppongo — intervenne Mason.

Il giudice Newark si accigliò.

— Se la comunicazione è avvenuta con uno dei prevenuti, avvocato Mason...

— Col consenso della Corte, il Pubblico Ministero può dimostrare che il teste ha riconosciuto la voce di uno dei prevenuti e stabilire che quel prevenuto, per telefono, ha fatto ammissioni sul delitto, al teste, ma l'argomento di una conversazione con uno degli accusati è incompetente, irrilevante e immateriale.

— Giustissimo — decretò il giudice.

— Ma, Vostro Onore — protestò Burger — voglio solo dimostrare che i prevenuti sapevano che il teste si trovava nel motel "Surf and Sun".

— Che importa?

— Il particolare si connette al mio prossimo teste.

Il giudice esitò.

— Permetterò la domanda se la rimaneggiate in modo che verta solo e specificamente sul particolare.

— Benissimo, Vostro Onore. Signor Lassing, diteci se avete comunicato con l'accusato o col suo ufficio e se avete detto dove eravate.

— Ho comunicato col suo ufficio.

— Con chi avete parlato?

— Col signor Judson Beltin.

— Chi è il signor Beltin?

— Il segretario di Roger Burbank... il suo braccio destro.

— Che cosa avete detto al signor Beltin?

— Gli ho chiesto se potevo avere il contratto per le trivellazioni nelle proprietà di Skinner Hills, e gli ho detto che ero al "Surf and Sun", che ci sarei rimasto fino a mezzogiorno del sabato, e che mi telefonasse là. Mi ha risposto...

— Non vedo che vantaggio ci sia a sentir riferire la risposta del signor Beltin — interruppe il giudice. — Immagino, signor Procuratore Distrettuale, che tendiate a dimostrare che il signor Beltin, in seguito, ha comunicato l'informazione a uno dei prevenuti, o a entrambi, e che il fatto abbia qualche nesso col processo. È così?

— Sì, Vostro Onore.

— Lasciamo le cose al punto in cui si trovano, perché non credo che la conversazione fra Beltin e il teste sia pertinente.

— Benissimo, Vostro Onore. Signor Lassing, a che ora avete lasciato il motel "Surf and Sun"?

— Alle dieci circa della mattina.

— A che ora è avvenuta la vostra conversazione col signor Beltin?

— Venerdì pomeriggio, verso le cinque e mezzo. Gli ho parlato però anche sabato mattina.

— Nel villino, con voi, c'erano anche altre persone?

— Sì.

— Chi erano?

— Alcuni miei collaboratori... un trivellatore, un geologo, un mio finanziatore e un altro individuo interessato alle mie attività.

— Avete fatto assaggi petroliferi sulla collina di Skinner?

— Sì.

— Ma come avevate saputo che ci fosse petrolio?

Lassing si grattò la testa.

— Non lo sapevo e non lo so. L'ho sospettato. Milfield e Burbank ave-

vano comprato terreni nella zona. Chi si occupa di ricerche petrolifere tiene sempre gli occhi aperti sul movimento delle proprietà che possono contenere petrolio. Avevano creato la Karakul Fur Company, ma io non sono del tutto sciocco.

— Perciò siete andato a dare un'occhiata al sottosuolo?

— Sì.

— Adesso, signor Lassing — continuò Burger — diteci se avete avuto qualche colloquio con uno dei prevenuti a proposito del vostro soggiorno al "Surf and Sun" e poco dopo aver lasciato il motel. Lassing esitò un attimo.

— Sì.

— Con chi?

— Con Carol Burbank.

— Che cosa vi ha detto?

— Be'... mi ha chiesto di dire che... di rifiutare di fare i nomi delle persone che erano state al motel con me, cioè di comportarmi come... come se non volessi dire chi erano.

— E che cosa avete risposto?

— Ho promesso d'accontentarla.

— Questo lo chiamereste subornare un teste? — domandò Mason a Burger in tono sprezzante.

— Sì — berciò l'interpellato.

— Non ha chiesto al teste di render falsa testimonianza — disse sorridendo Mason.

— Io credo il contrario.

— Gli avvocati delle parti si astengano dai battibecchi — ordinò il giudice Newark. — Continuate, avvocato Burger.

— È tutto.

— Volete controinterrogare, avvocato Mason?

— Sì, Vostro Onore. Signor Lassing, in quel momento, Carol Burbank vi ha chiesto di rendere falsa testimonianza su qualcosa?

— No.

— Vi ha chiesto di fare qualche dichiarazione che, comunque, avesse carattere di falsità?

— Mi ha chiesto solo di starmene quieto.

— Esatto. Vi ha chiesto di starvene quieto, ma non di far dichiarazioni false, se foste stato chiamato a testimoniare.

— Infatti.

— Vi ha chiesto di non divulgare i nomi delle persone che erano con voi al motel?

— Precisamente.

— In particolare vi ha domandato di dire se c'era o se non c'era suo padre?

— Neanche per sogno.

— Insomma, vi ha solo detto di non fare i nomi delle persone che erano con voi nel motel, e voi state rendendo la vostra testimonianza conforme alla verità?

— Sissignore.

— Non vi è venuto il sospetto che, parlando di quelle persone, Carol Burbank alludesse a suo padre?

— Oh, adesso capisco a che cosa mirate! Mi ha chiesto di rifiutarmi di dire chi ci fosse al motel con me... di comportarmi come se volessi mantenere il segreto a proposito di qualche affare.

— Vi ha chiesto di rifiutarvi di dire che suo padre era là?

— Se volete impostare le cose sotto questo profilo, dovevo rifiutare di far nomi... qualsiasi nome.

— Di rifiutare di dire se suo padre era là?

— Si.

— Basta così, signor Lassing. Grazie.

Mason si voltò verso il Pubblico Ministero e ridacchiò beato.

— Se questo si chiama subornare un teste!...

Lassing si ritirò.

— Questo prova con certezza che la prevenuta Carol Burbank ha tentato di fabbricare una specie di falso alibi al padre — ragliò Burger.

— Il teste non ha detto che la prevenuta gli abbia chiesto di dichiarare che il padre era là. Non c'è alibi se non si dichiara, sotto giuramento, che una persona è in un dato posto. La prevenuta ha solo chiesto al teste di rifiutarsi di dire se il padre era là o no.

— Ciò non toglie che abbia voluto farci credere che il padre era là.

— Quello che gli Uffici della Procura Distrettuale credono non ci riguarda, e, comunque, non giustifica l'accusa di subornazione.

— Non intendo continuare a discutere con la Difesa — proruppe Burger — proverò ogni cosa a tempo debito. Adesso vorrei chiamare il tenente Tragg.

— Benissimo — decretò il giudice Newark.

Tragg riprese posto sulla poltrona dei testi.

— Sabato, il giorno in cui è stato trovato il cadavere di Fred Milfield, avete avuto un colloquio con Carol Burbank? — domandò Burger.

— Sì.

— Dove?

— In un ristorante, conosciuto, mi pare, come il "Dobe Hut", tra Los Angeles e Calabasas.

— Chi era presente oltre a voi e alla signorina Burbank?

— Il signor Roger Burbank, l'avvocato Mason e George Avon della polizia di Los Angeles.

— Che cosa è stato detto?

— L'accusata, Carol Burbank, ha dichiarato che suo padre aveva partecipato a una riunione politica, e ha soggiunto che, date le circostanze, non avrebbe insistito nel mantenere il segreto, poi ci ha detto dove suo padre era stato.

— Ha detto che la riunione era avvenuta nel motel "Surf and Sun"?

— Be', in certo qual modo.

— Non ricordate le parole esatte?

— No, per disgrazia. In quel momento m'interessava di più Roger Burbank.

— Roger Burbank ha dichiarato qualcosa in proposito?

— Ha messo una mano in tasca e ha tirato fuori una chiave del villino, quella numero 14, del motel.

— Ha detto di essere stato là?

— Ha certo voluto farlo credere.

— Questa è una conclusione del teste — obiettò Mason. — La risposta deve essere cancellata dal verbale.

— Sono dello stesso parere — dichiarò il giudice. — Il teste è ufficiale di polizia e dovrebbe essere in grado di ripetere le esatte parole pronunciate dal prevenuto.

Tragg sorrise.

— Ha messo la mano in tasca, ha tirato fuori la chiave e me l'ha data.

— In seguito, il prevenuto, Roger Burbank, vi ha accompagnato al "Surf and Sun" e ha identificato come suo il rasoio che era là?

— Sì.

— Controinterrogatorio.

Mason si alzò sorridendo affabile.

— Carol Burbank vi ha detto che il rasoio di suo padre era là, tenente?

— Non ricordo se ha detto così, nelle precise parole, ma si deduceva.

— Volete dire che avete dedotto che il rasoio era là?

— In certo qual modo, sì, se volete impostare la cosa sotto questo profilo.

Mason fece un risolino.

— Voglio impostare la cosa sotto il giusto profilo, tenente. Allora, ha detto che il rasoio era là?

— Sissignore.

— Anche Roger Burbank ha detto che il suo rasoio era là?

— Sissignore, in seguito.

— Lo ha identificato?

— Sì.

— Era il suo?

Tragg sembrò a disagio.

— Non so.

— Esatto. Tanto lui quanto la figlia hanno detto che il rasoio era là. Avete trovato un rasoio e non avete mosso un dito per accertare se era o se non era il rasoio del signor Burbank, vero?

— Era stato messo là per darla ad intendere.

— Astenetevi da deduzioni, tenente. Avete fatto qualche indagine per stabilire se il rasoio era o non era di Roger Burbank?

— No. Immagino che fosse suo.

Mason sogghignò.

— Carol Burbank ha detto che il rasoio di suo padre era rimasto nel villino. Roger Burbank ha ammesso che ci fosse. Avete portato il prevenuto sul posto e avete trovato il rasoio. È bastato questo perché cercaste di costringerlo ad ammettere che era stato là e lui... ha negato, vero?

— Ha negato con poca convinzione, cosa che mi ha fatto pensare che mentisse, ma non ho cercato di costringerlo ad ammettere nulla.

— Però ha negato?

— Con poco calore, sì.

— Con poco o con nessun calore ha negato, no?

— Sissignore.

— Vostro Onore — dichiarò Mason — faccio notare che la percentuale di calore che ha messo il prevenuto nella sua dichiarazione, ha portato a concludere in modo a lui pregiudizievole. Il fatto consiste in ciò che un individuo afferma, e non nel calore che ci mette nell'affermarlo.

Il giudice Newark annuì, ammiccando.

— Procedete, avvocato Mason. La Corte ne terrà debito conto.

Mason si rivolse di nuovo al tenente Tragg.

— Il prevenuto, Roger Burbank, vi ha detto, tenente, che se gli aveste chiesto in pubblico se la notte precedente era stato al "Surf and Sun" lo avrebbe negato?

— Si. Però quando lo ha detto, ho pensato che ammettesse di esserci stato.

— Capisco. Interpretavate le sue parole a modo vostro.

— Così ho creduto di capire.

— È una fortuna, tenente, che si giudichi per quello che è stato detto, e non per quello che è stato capito!

— Sua figlia Carol, al ristorante, ha detto che era stato là.

— Scusate, ma ero presente, in quel momento. Non ha detto, Carol, che la sera prima, nel "Surf and Sun", c'era stata una riunione politica e non ha detto a suo padre che era tempo che pensasse a sé e dichiarasse dove era stato, senza cercar di coprire un gruppo di grossi politicanti di Sacramento? Non ha l'accusato messo la mano in tasca e non ne ha tratto una chiave, che ha posato sulla tavola, e non vi siete impadronito di quella chiave, che aveva il cartellino numero 14 del motel "Surf and Sun"?

— Sì.

— L'accusato Roger Burbank ha mai detto di essere stato là?

— Be'... ha tirato fuori la chiave.

— Sì, però, dopo averla esibita, non vi ha guardato negli occhi e non vi ha detto che se gli aveste chiesto se la sera prima era al "Surf and Sun" lo avrebbe negato?

— Non ricordo con esattezza come sono andate le cose.

— Non ha detto, Carol Burbank, "ma papà, il tuo rasoio è là sulla mensola della stanza da bagno" o qualcosa del genere?

— Be'... sì.

— Avete considerato questo come se Carol Burbank ammettesse che il padre era stato là?

— C'era il suo rasoio — esclamò Tragg senza riflettere.

— Esatto. C'era il suo rasoio. Ritengo che vorrete riconoscere, tenente, che non è un certo delitto che un uomo metta il suo rasoio dove gli pare e piace.

— Data la concomitanza delle circostanze la conclusione è ovvia — dichiarò Tragg.

— Potete trarre la conclusione che vi pare, però credo che una giuria preferisca giudicare sui fatti. Se si vuol incolpare qualcuno di falsa testi-

monianza, si deve provare che ha reso dichiarazioni false e non che ha fatto dichiarazioni vere, che la polizia ha ritenuto non vere, come nel caso in esame. Conta solo ciò che un individuo "dice" e, perché esista falsa testimonianza, deve averlo detto sotto giuramento.

— La falsa testimonianza volevano che la rendesse Lassing.

Mason inarcò le sopracciglia.

— Oh! Qualcuno gli ha chiesto che testimoniasse il falso sotto giuramento?

— Di questo è già stato parlato — fece notare Tragg.

— Infatti — disse sogghignando Mason. — Ora, tenente, cambiamo argomento. Siete stato chiamato sul panfilo di Roger Burbank, sabato mattina, quando fu trovato il cadavere?

— Sì.

— Avete fatto indagini a bordo?

— Sì.

— Avete trovato un'impronta di scarpa macchiata di sangue, su uno dei gradini della scaletta che porta al ponte?

— Di quest'argomento parlerà più tardi un altro teste — intervenne Burger.

— Io, dell'argomento, parlerò adesso — ribatté Mason. — In realtà ne ho già parlato. Potete rispondere alla domanda, tenente?

— Sì, certo.

— Avete notato l'impronta sul gradino della scaletta?

— Si.

— Avete anche accertato se...

— Col consenso della Corte — interruppe Burger — l'argomento è improprio. Desidero condurre il caso a modo mio, voglio produrre un paio di scarpe appartenenti alla prevenuta Carol Burbank, e voglio dimostrare che l'impronta di una suola macchiata di sangue corrisponde a quella lasciata su un gradino della scaletta.

— Se l'avvocato Mason vuole interrogare il teste sull'argomento, non vedo perché dovrebbe assoggettarsi all'ordine che avete predisposto voi per produrre le prove — osservò gentilmente Newark. — Il teste è ufficiale di polizia e la Difesa ha il diritto d'interrogarlo a proprio beneplacito. Tanto vale conoscere subito quello che sa, senza arrivarci a pezzi e bocconi.

— Un altro teste deporrà a proposito dell'impronta, Vostro Onore.

— Ora importa sapere se questo teste è al corrente dell'impronta.

— Pare che lo sia.

— Allora lasciategli dire quello che sa — proruppe il giudice. — La Corte vuol procedere e non intende permettere che l'Accusa si esibisca dopo essersi creato l'ambiente drammatico. La Difesa ha la massima libertà d'interrogatorio. Obiezione respinta. Che il teste risponda alla domanda.

— Sì — disse Tragg in tono di sfida. — L'impronta è stata lasciata su un gradino della scaletta e si dà il caso che io abbia la scarpa con la quale è stata impressa.

— Esatto — confermò Mason. — Adesso guardate la fotografia introdotta come prova dell'Accusa, e contraddistinta col numero cinque, e osservate la candela che si vede sulla foto stessa. La vedete?

— So che c'era una candela.

— Be', guardate bene la foto, e la candela in particolare.

— Sì, la vedo.

— Vi pare che la candela abbia qualcosa d'inconsueto?

— Nossignore. Non è che una candela fissata sulla tavola della cabina del panfilo, dov'è stato trovato il cadavere.

— Quanta candela è stata consumata, secondo voi?

— Circa due centimetri e mezzo, forse un po' meno.

— Avete fatto qualche esperimento, per accertare quanto tempo occorre perché una candela di quel genere si consumi di circa due centimetri e mezzo, restando accesa in circostanze simili a quelle nelle quali era nella cabina del panfilo?

— No. Non l'ho creduto necessario.

— Perché?

— Perché la candela non ha alcuna importanza.

— Da che cosa lo arguite, tenente?

— Sappiamo quando è morto Milfield e sappiamo come è morto. Poiché è morto molto prima che facesse buio, la candela non significa nulla.

— Notate, tenente, che la candela è inclinata e non perpendicolare rispetto al piano della tavola?

— Sì, l'ho notato.

— Avete misurato l'angolo di inclinazione col goniometro?

— No.

— Non pare inclinata di circa diciotto gradi?

— A dire il vero... non so.

— Non vi pare che sia inclinata di diciotto gradi?

— Può darsi.

— Non avete cercato di spiegarvi l'angolo d'inclinazione col quale è fis-

sata la candela?

Tragg sorrise.

— L'assassino, nella fretta di fissare la candela sulla tavola, e con l'intento di far credere di aver commesso il delitto quando era già buio, può averla messa inclinata.

— Non avete altre idee?

— A che cosa servirebbero?

Mason fece un risolino.

— Non ho altre domande da farvi, tenente.

Burger guardò accigliato il suo antagonista.

— Che cos'è questa storia della candela inclinata?

— Il trampolino della Difesa — rispose Mason.

— Il trampolino della Difesa? — ripete Burger pensoso.

— Sì.

Burger esitò un momento.

— Be', a me, con la tesi che ho, la candela non interessa.

Il pubblico rise e Mason sogghignò.

— Sapete che con la candela si scrutano le uova, signor Procuratore Distrettuale? Ebbene io ho sottoposto l'Accusa che portate contro i prevenuti, alla prova della candela: è marcia!

Il giudice lasciò cadere il mazzuolo con energia.

— Si astengano gli avvocati delle parti da simili punzecchiature e da commenti estranei al processo. Chiamate il teste successivo, avvocato Burger.

— Arthur St. Claire — chiamò il Procuratore Distrettuale.

L'uomo che avanzò verso il banco dei testimoni e alzò la mano per prestare giuramento, era un individuo sorridente, amabile d'aspetto e padrone di sé.

— È l'uomo che ci ha seguito al Woodridge Hotel — bisbigliò Della Street a Perry Mason. — Guardatevene, è una volpe!

Mason annuì.

Arthur St. Claire sedette, dichiarò di appartenere alla polizia di Los Angeles, in qualità di investigatore, poi guardò il Procuratore Distrettuale, attento e rispettoso, in attesa di essere interrogato.

— Conoscete la prevenuta, Carol Burbank? — domandò Burger.

— Sissignore.

— Domenica, il giorno dopo quello della scoperta del cadavere di Fred Milfield, l'avete vista?

— Sissignore, l'ho vista.

— Dove?

Il poliziotto sorrise.

— In diversi posti.

— Come sarebbe a dire?

— Sono stato incaricato di pedinarla e l'ho seguita, da quando è uscita di casa, in tutti i posti in cui si è recata.

— Anche alla Stazione Centrale?

— Sì. Alla Stazione Centrale e al Woodridge Hotel.

— Soffermiamoci sulla Stazione Centrale. Avete visto che a lei si sia unito qualcuno, mentre era là?

— Sì.

— Chi?

— La signorina Della Street, segretaria dell'avvocato Mason.

— Ah, ah! — fece Burger con la selvaggia soddisfazione del gatto che ha artigliato il topo. — E che cosa è successo dopo che la signorina Street si è unita alla signorina Carol Burbank?

— Hanno preso un tassì e sono andate al Woodridge Hotel.

— E voi che cosa avete fatto?

— Le ho seguite con un altro tassì.

— Che cosa è successo quando sono arrivate al Woodridge Hotel?

— La signorina Street ha detto che era mandata dall'avvocato Mason, il quale doveva aver loro prenotate le camere, e l'impiegato ha risposto affermativamente; poi, la signorina Street ha compilato la scheda per sé e per la signorina Burbank, e per costei si è limitata a scrivere il cognome preceduto dalle iniziali del nome, senza indicare se era signora o signorina.

— In seguito?

— In seguito la signorina Street ha preso dalla borsetta una busta indirizzata all'avvocato Mason e l'ha data all'impiegato dicendo che l'avvocato stesso sarebbe passato a ritirarla.

— Poi?

— Mi sono fatto riconoscere e ho avvertito le due ragazze che il Procuratore Distrettuale voleva vederle o qualcosa del genere.

— E allora?

— Ho preso la busta e l'ho aperta.

— Che cosa c'era dentro?

— Uno scontrino del deposito bagagli della Stazione Centrale.

— Avete fatto qualcosa che vi permettesse d'identificare quello scontri-

no, se l'aveste rivisto in seguito?

— Si, l'ho firmato.

Hamilton Burger mostrò uno scontrino del deposito bagagli della Stazione Centrale di Los Angeles.

— È questo lo scontrino che avete trovato nella busta, e la firma che c'è dietro è la vostra?

— Sissignore.

— Siete andato al deposito bagagli per ritirare ciò che era stato lasciato là?

— Sissignore.

— Che cosa vi hanno dato?

— Un pacchetto.

— L'avete aperto?

— In quel momento, no. L'ho portato alla Centrale di Polizia ed è stato aperto là.

— In vostra presenza?

— Sì.

— Che cosa conteneva?

— Un paio di scarpe.

— Le riconoscereste, se le vedeste di nuovo?

— Sì.

Burger esibì un paio di scarpe da donna.

— Sono queste?

— Sì.

— Le avete esaminate, in quel momento, per determinare se presentassero qualche particolarità?

— Sì.

— Che cosa avete rilevato?

— Alcune macchie rosse, che somigliavano a macchie di sangue secco, nella cucitura tra la suola e la tomaia di una delle scarpe.

— Sapete se fosse sangue, o no?

— Ero presente quando il perito della scientifica ha fatto i suoi esami e ha detto...

— Lasciate perdere — lo interruppe Burger. — L'avvocato Mason si opporrebbe perché si tratta di un sentito dire, e io voglio procedere nel modo più ortodosso. Chiameremo l'esperto della scientifica e deporrà lui su ciò che ha rilevato. Voi potete testimoniare soltanto di ciò che sapete per personale conoscenza.

— Sissignore.
— Sapete qualcos'altro?
— No.
— Controinterrogatorio — disse Burger esultante.
— Pedinavate Carol Burbank? — esordì Mason.
— Sissignore.
— Eravate solo, a pedinarla?
Il teste esitò, e quando si decise a rispondere il suo tono aveva perso l'abituale sicurezza.
— Avevo un collega con me.
— Chi era?
— Un altro investigatore come me.
— Volete dirmi il suo nome?
Il teste sbirciò Hamilton Burger.
— Mi oppongo, Vostro Onore — scattò il Procuratore Distrettuale. — La domanda è irrilevante, e anche scorretta.
— Obiezione respinta — decretò il giudice.
— Il suo nome? — insistette Mason.
— Harvey Teays.
— Pedinavate insieme la prevenuta, Carol Burbank, quella domenica?
— Sissignore.
— Anche il vostro collega si trovava con voi alla Stazione Centrale?
— Sì.
— Adesso dov'è?
— Perché? Non saprei.
— Quando l'avete visto, l'ultima volta?
— Non ricordo.
— Nel dire che non sapete dov'è il vostro collega Teays, che cosa intendete dichiarare?
— Esattamente quello che ho detto: che non so dov'è.
— Volete dire che non sapete esattamente dov'è in questo particolare momento e per vostra personale conoscenza, no?
— Be'... be', sì, naturalmente.
— Sapete se Teays appartiene sempre alla polizia?
— Credo di sì.
— Non lo sapete con certezza?
— Per mia personale conoscenza, no.
— In realtà, il signor Teays è in ferie e vi ha anche precisato il posto do-

ve andava, no?

— Non è mia abitudine deporre su quello che mi viene detto. Posso solo testimoniare su quanto so per mia personale conoscenza.

— Però è così, vero?

— Mi oppongo — intervenne Maurice Linton. — Domanda incompetente, irrilevante, immateriale. Il teste è nel suo pieno diritto e la Difesa non può pretendere che deponga su un "sentito dire".

— L'obiezione è tardiva — decretò il giudice, irritato. — Se vi foste opposto prima che il teste dichiarasse di non sapere dov'è il suo collega Teays, l'obiezione avrebbe avuto fondamento, ma dopo che il teste ha positivamente detto che non sa dov'è il collega, la Difesa ha diritto di accertare cosa il teste intende rispondere. Comunque, l'insieme delle risposte dà l'impressione che il teste sia reticente.

— Non vedo perché — ribatté il Vice-procuratore Distrettuale.

— Reticente e ostile — sbottò il giudice. — Sarebbe stato semplicissimo per lui rispondere che il collega Teays era in ferie, anziché dire che non sapeva dov'era. Non capisco l'obiezione ed è evidente che la Difesa deve trarre le informazioni dal teste a pezzi e bocconi, cosa che non dovrebbe succedere con un rappresentante della legge. La Difesa proceda.

— Sapete perché il signor Teays è andato in ferie? — riprese Mason.

— Per riposare.

— Adesso non è il consueto periodo delle ferie.

— Non saprei.

— Sapevate che il signor Teays intendeva andare in ferie, domenica, quando vi coadiuvava in questo caso?

— No. Non lo sapevo.

— Non ve ne ha parlato?

— No.

— Allora ha deciso improvvisamente. Sapete perché?

— Ho detto tutto quello che io sapevo al riguardo.

— In realtà, il signor Teays non ha deciso di andare in ferie perché aveva raccolto lo scontrino di cui si è parlato per darlo alla signorina Street?

— Non so.

— Però sapete che Teays ha raccolto lo scontrino e che lo ha dato alla signorina Street?

— Non potrei affermarlo sotto giuramento.

— Perché non potreste affermarlo sotto giuramento?

— Non ho visto lo scontrino... per lo meno, non l'ho visto abbastanza da

riconoscerlo.

Mason insistette con l'ostinazione di un molosso.

— Cambierò tattica. Avete seguito Carol Burbank senza lasciarla un istante, mentre si trovava alla Stazione Centrale?

— Sì.

— L'avete vista dirigersi al posteggio dei tassì con la signorina Street?

— Sì.

— Avete visto che la signorina Burbank ha aperto la borsetta, e che inavvertitamente ha fatto cadere un cartoncino rettangolare?

— Be'... sì.

— Avete visto il vostro collega Teays raccogliere il cartoncino e porgerlo alla signorina Street?

— Sì.

— Dite di non sapere se è lo stesso scontrino perché non avete potuto leggerne il numero? È così?

— Non posso affermare sotto giuramento una cosa di cui non sono sicuro.

— Era un cartoncino simile a questo?

— Sì.

— Dentellato su uno dei lati?

— Be'... sì.

— Con un grosso numero stampato?

— Sì.

— A che distanza eravate da Teays, quando ha raccolto lo scontrino?

— A oltre due metri.

— Non vi ha detto, Teays, di aver dato lo scontrino alla signorina Street?

— Mi oppongo — berciò Linton. — La domanda richiede una risposta che riferirebbe un sentito dire. Qualsiasi dichiarazione fatta dal signor Teays al teste non riguarda il processo. Il teste può deporre solo su ciò che ha detto lui stesso.

— Accolgo l'obiezione — dichiarò il giudice — però vorrei sapere dalla Procura Distrettuale perché l'agente Teays è andato in ferie proprio in questo particolare momento.

— Credo che abbia diritto ai suoi quindici giorni di ferie, come chiunque altro — rispose Maurice Linton.

— Sapete quando è stato deciso che prendesse le ferie in questo momento?

— No, Vostro Onore. Non lo so.

— Altre domande, avvocato Mason?

— No, Vostro Onore.

Il giudice Newark guardò il teste, accigliato, fece per dire qualcosa, ma cambiò idea e si rivolse al Procuratore Distrettuale.

— Benissimo. Chiamate il teste successivo. Potete ritirarvi, signor St. Claire.

— Dottor Colfax Newbern — chiamò Linton.

Il dottor Newbern, un individuo alto, disinvolto, salì al banco dei testimoni, e dichiarò nome, indirizzo e professione con voce bassa e calma.

— Vorrei che fosse precisata la qualifica di esperto del dottore, agli effetti del controinterrogatorio — dichiarò Mason.

— Benissimo — convenne Linton. — Siete addetto agli uffici di medicina legale, dottore?

— Esatto.

— Guardate questa fotografia e diteci se la riconoscete.

— La riconosco. È la fotografia di un cadavere al quale ho praticato l'autopsia.

— Quando avete visto il cadavere la prima volta, dottore?

— Quando la polizia è andata a bordo del panfilo, ero presente e ho visto il corpo disteso sul pavimento della cabina.

— Quando l'avete rivisto in seguito?

— Domenica mattina, quando ho fatto l'autopsia.

— Quali sono state le cause della morte, dottore?

— L'uomo aveva ricevuto un colpo... un forte colpo alla nuca. Presentava la frattura della base cranica e una considerevole emorragia. Mi esprimo in termini poveri affinché tutti possano comprendermi.

— Benissimo, dottore. Ora diteci qualcosa di più sulle cause della morte e sul momento in cui è avvenuta.

— Secondo me, immediata conseguenza del colpo è stata la perdita di conoscenza. La vittima non è più tornata in sé e direi, a giudicare dall'estensione dell'emorragia e dalle condizioni in cui ho trovato il cervello, che la morte è sopravvenuta cinque minuti dopo.

— Secondo voi, allora, la vittima non si è più mossa, dopo aver ricevuto il colpo alla nuca?

— Esatto.

— Quando avete visto il corpo la prima volta, dottore, dove si trovava, rispetto a ciò che lo circondava e che questa fotografia mostra?

— Qui... — il medico indicò un punto sulla fotografia — sul lato destro del panfilo guardando verso prua. Questa fotografia, però, è stata presa con l'obiettivo rivolto verso la poppa, perciò il punto in cui è stato trovato il cadavere risulta a sinistra di chi guarda.

— Guardate ora questa fotografia, reperto C dell'Accusa, che ritrae un corpo, e dite se, più o meno, è nella posizione e nell'ubicazione del cadavere, come l'avete visto la prima volta.

— Esatto. Si trovava cosi, quando l'ho visto la prima volta.

— Avete effettuato qualche esame, quando il corpo è stato trovato?

— Quando è stato trovato, no — precisò il medico — quando è arrivata la polizia.

— Che cosa avete rilevato?

— Il corpo giaceva addossato alla parete a dritta del panfilo e sotto la testa il tappeto presentava una chiazza di sangue che indicava un'abbondante emorragia. Anche in un altro punto della cabina il tappeto era imbevuto di sangue. Volete che lo indichi nella foto?

— Grazie.

— Qui, all'incirca. La fotografia è stata presa anch'essa verso poppa.

Mason si avvicinò al teste per vedere il punto che il medico indicava sulla foto.

— Voglia la Corte prendere nota, agli effetti del verbale — disse l'avvocato — che il medico indica un punto della fotografia, reperto C dell'Accusa, che è nell'angolo destro più alto della cabina, immediatamente dirimpetto alla porta che dà nella cabina di poppa. Giusto, dottore?

— Giusto — confermò il medico.

Mason tornò alla tavola della Difesa.

— Avete notato che c'era una chiazza di sangue anche là? — riprese Linton.

— Sissignore, e c'erano piccole macchie di sangue, a intervalli più o meno regolari, tra le due chiazze.

— Avete esaminato la soglia a tramezzo della porta tra le due cabine?

— Sì. La soglia a tramezzo è alta circa venti centimetri, altezza abituale, credo, in un panfilo, e ha una rivestitura di ottone sulla quale ho rilevato alcune macchie rosse di colore diverso, che nell'esame sono risultate sangue umano. All'analisi tutto il sangue trovato nella cabina è risultato dello stesso tipo di quello del cadavere.

— Il punto che avete indicato e nel quale si trovava il corpo è piuttosto distante dalla soglia a tramezzo?

— Si.

— Qualcosa indicava che il corpo fosse passato da una delle chiazze di sangue, cioè da quella che indicheremo come posizione numero uno, all'altra, che indicheremo come posizione numero due?

— Si.

— Come mai?

— La forza di gravità — disse il medico con un sorriso.

— Volete spiegarvi?

— Quando siamo andati sul panfilo era quasi bassa marea e il panfilo era tanto inclinato su un fianco da rendere difficile lo stare in piedi. Il natante sbandava sulla parete di dritta e per questo motivo, per quel che concerne le prove mediche, è quasi indiscutibile che la bassa marea della notte precedente avesse fatto rotolare il corpo nell'approssimativa posizione in cui è stato trovato.

— Il corpo può essersi spostato senza essere stato toccato da qualcuno?

— Secondo me può essersi spostato senza essere stato toccato, se la bassa marea ha preceduto la rigidità cadaverica. Se il corpo fosse stato disteso con gambe e braccia divaricate e se la rigidità cadaverica fosse già stata in atto, al momento della bassa marea, sarebbe stato quasi impossibile che il corpo si spostasse sensibilmente dalla posizione originale. Ma se la bassa marea è intervenuta prima della rigidità, il corpo può benissimo essere rotolato verso la parte più bassa della cabina.

— Quando si è manifestata la rigidità cadaverica?

— Stando alle regole, la rigidità generale non può manifestarsi prima di dieci ore dalla morte. Diciamo non prima di dieci-dodici ore, per fare una media esatta.

— Si era già manifestata quando avete fatto il primo esame del cadavere?

— Oh, sì.

— Quando l'avete esaminato per la prima volta?

— Sabato mattina alle undici e diciassette.

— Secondo voi, dottore, a quando risaliva la morte?

— A circa quattordici o diciotto ore prima del mio esame. In altre parole tra le diciassette e le ventuno circa, della sera precedente.

— La natura della ferita era tale da cagionare una forte emorragia?

— Sì, c'era un'emorragia tanto interna quanto esterna.

— Secondo voi la morte è stata quasi istantanea?

— Da quanto ho osservato, direi che alla ferita è seguita l'incoscienza, e

che la morte si è manifestata dopo circa cinque minuti.

— Il corpo presentava altre ferite?

— Una contusione al mento verso la mascella sinistra.

— Una contusione dovuta a un colpo?

— Dovuta a un trauma qualsiasi. Si trattava di un'ecchimosi traumatica ben definita.

— Altre ferite?

— No.

— A voi il teste, Mason. Potete controinterrogare.

Mason si alzò lentamente e s'avvicinò al medico.

— La ferita che avete descritto come fatale è la sola che ha provocato emorragia?

— Sì.

— Quanto può durare un'emorragia dovuta a una ferita simile, dopo il decesso?

— Tenuto conto del genere di ferita, direi che debba essere cessata pochi minuti dopo la morte.

— Che cosa intendete per pochi minuti?

— Per essere preciso, dieci o quindici minuti.

— Nello spostarsi del corpo può esserci stata un'altra fuoruscita di sangue?

— Sì.

— Di che durata?

— Potrebbe essere continuata qualche tempo.

— Allora la chiazza di sangue che avete riscontrato sotto la testa, nel punto in cui avete trovato il corpo, può essere dovuta al fatto che il corpo si è spostato?

— No, non credo. Si trattava di una vera e propria emorragia, più che di uno scolo di sangue, e dall'entità, dalla natura e dall'estensione della macchia sul tappeto, direi che si trattava proprio di emorragia.

— Comunque, non ne avete tenuto conto nel fissare l'ora della morte?

— Nel fissare l'ora della morte ho preso come base le condizioni in cui ho trovato il corpo al momento dell'esame. Le condizioni ambiente riguardano gli investigatori. Io devo testimoniare solo su materia medica e per fissare l'ora della morte, prendo come base la temperatura del corpo, l'estensione della rigidità cadaverica e lo stato di progresso di taluni altri ben definiti mutamenti posteriori alla morte, senza interessarmi dei particolari

che riguardano l'inchiesta, e la posizione del corpo, a meno che questa possa avere un significato qualsiasi, in campo medico.

— Capito. Dottore, la ferita che ha cagionato la morte era grave?

— Gravissima.

— Secondo voi, l'uomo può essere inciampato e caduto producendosi quella ferita nel battere la nuca contro la fascia d'ottone della soglia a tramezzo?

— Ho molti dubbi in proposito; secondo me, la ferita era troppo grave. Se fosse stata conseguenza di una spinta contro la soglia a tramezzo, sarebbe stata più grave di quanto poteva essere una semplice caduta occasionale e l'uomo avrebbe dovuto battere la testa contro la soglia a tramezzo con grande violenza.

— Violenza che potrebbe essere conseguenza di un pugno?

— Sì... di un pugno inferto da un individuo molto forte.

— Allora è possibile che la vittima sia stata colpita da un pugno al mento, nel punto in cui avete rilevato l'ecchimosi, e che la violenza del pugno possa averla fatta cadere contro la soglia a tramezzo provocando la ferita che ha cagionato la morte?

— Mi oppongo — intervenne Linton. — La domanda implica un fatto non provato ed è un disperato tentativo della Difesa per sostenere l'omicidio preterintenzionale.

— Obiezione respinta — decretò il giudice. — La Difesa ha il diritto di cointerrogare il teste su qualsiasi tesi ritenga possibile, purché sia pertinente e le domande vertano su problemi che direttamente e per illazione riguardino l'esame del caso. Rispondete alla domanda, dottore.

— È possibile.

— Grazie, dottore. È tutto.

— Un momento, dottore — esclamò Linton. — Poiché è stata tirata in ballo questa tesi, che voi riconoscete possibile, di che genere dovrebbe essere stato il pugno?

— Violentissimo, e la sua forza doveva far crollare l'uomo sulla soglia a tramezzo. In altre parole la testa avrebbe dovuto urtare la soglia con maggior violenza di quanta ne può derivare da una comune caduta.

— Il pugno doveva essere inferto a una persona impreparata a riceverlo, dunque?

— Doveva essere violentissimo.

— Non doveva essere un pugno come può riceverlo in combattimento una persona in guardia, ma un pugno tirato in modo da sorprendere chi lo

riceve?

— Non ho detto questo — rispose il medico, poi soggiunse con un sorrisetto: — Io non sono un esperto di pugilato, sono solo un esperto di problemi medici.

— Il pugno, per necessità di cose, doveva essere molto violento?

— Ci sarebbe voluta una forza non comune per cagionare la ferita di cui ho parlato.

— Non potete essere più preciso, dottore?

— Posso confermare che non si trattava del genere di ferita che ci si può aspettare di trovare quando una testa urta per una comune caduta, come capita a chi perde l'equilibrio, ma di una ferita cagionata da un colpo ricevuto con considerevole violenza. Anzi, non è proprio questo che voglio dire, avvocato Linton. Voglio dire che, tenuto conto delle circostanze, di cui abbiamo discusso, la testa del defunto avrebbe urtato la soglia a tramezzo con maggior violenza di quanta ne sarebbe derivata da una comune caduta. È tutto quello che posso affermare.

— Se la caduta fosse stata conseguenza di un pugno, il pugno doveva essere violento?

— Sì.

— Come quello dato da una persona allenata al pugilato?

— Non posso dirlo.

— Ma in definitiva doveva essere violentissimo?

— In linea di massima, come volgarmente s'intende, si.

— Non ho altre domande, dottore. Grazie.

— Basta così — dichiarò Mason.

— Il teste successivo — ordinò il giudice.

— Thomas Lawton Cameron — chiamò Linton.

Thomas Lawton Cameron era un individuo rinsecchito dal sole e dalle intemperie, sulla cinquantina, largo di spalle, tarchiato, sveglio, col volto coperto da un fitto intreccio di rughe sottili, in mezzo alle quali due occhi scrutatori scintillavano sotto nere e folte sopracciglia. Faceva il custode al Club Nautico, dove Roger Burbank teneva il panfilo, e rispondeva alle domande con voce bassa e pacata, come se conversasse.

Cameron dichiarò che Burbank aveva l'abitudine di passare il fine settimana sul panfilo; di solito arrivava il venerdì mezzogiorno. Venerdì scorso era giunto alle undici e mezzo ed era salito a bordo. Dopo aver mollato gli ormeggi e alzato le vele, aveva diretto il panfilo verso la baia e si era ancorato nella laguna, o estuario che dir si voglia. Dopo neanche un'ora, era

tornato col fuoribordo del panfilo, l'aveva ormeggiato ed era andato via restando assente tutto il pomeriggio. Verso le diciassette, il teste aveva sentito il ronzìo del fuoribordo e aveva guardato dalla finestra della baracca dove stava quando era di guardia, e aveva visto il fuoribordo di Burbank che si dirigeva verso la baia. A poppa c'era qualcuno, ma il teste non poteva affermare che fosse il prevenuto. Non aveva visto la persona con sufficiente chiarezza per riconoscerla.

— Conoscevate il defunto Fred Milfield? — domandò Linton.

— Sì.

— Lo avete visto, venerdì pomeriggio?

— Sì.

— Quando?

— Al Club Nautico verso le diciassette e trenta. Gli ho noleggiato una barca.

— Siete certo che fosse Fred Milfield?

— Sì.

— La barca che gli avete noleggiato aveva qualche segno d'identificazione?

— Sì, il numero venticinque.

— Quando l'avete rivista?

— Circa ventiquattro ore dopo. L'abbiamo trovata sabato pomeriggio in un punto dell'estuario dove era finita in secca, trascinata dalla marea.

— Dove si era arenata?

— Nell'estuario a circa mezzo miglio oltre il punto in cui era alla fonda il panfilo del signor Burbank.

— Oltre il punto in cui era alla fonda il panfilo?

— Sì.

— Cosicché la barca può essere andata alla deriva durante la bassa marea... poco dopo l'alta marea?

— Be'... credo che si possa dedurlo.

— Avete visto Burbank, dopo?

— Si, l'ho visto approdare col fuoribordo mezz'ora o tre quarti d'ora dopo che il signor Milfield aveva salpato. È sbarcato ed è andato via con l'auto.

— L'avete visto di nuovo, in seguito?

— Non posso dire di averlo visto; rispondevo al telefono e ho sentito avviare un fuoribordo, ma non sono potuto andare a guardare. Finita la telefonata sono corso fuori e ho visto che il fuoribordo del signor Burbank

non c'era più. È approdato di nuovo che era già buio e non ho potuto vedere chi trasportava.

— Dopo, che ne è stato del fuoribordo?

— Be', posso dire che è rimasto all'ormeggio tutta la notte, non ho più sentito il motore, e se fosse stato messo in moto mi sarei svegliato. Sono andato a letto a mezzanotte; il fuoribordo era là, e alle sei e mezzo, quando mi sono alzato, era sempre là.

— Quando avete rivisto Milfield?

— Dopo che quell'allevatore di pecore si è precipitato da me per dire...

— Non interessa ciò che avete sentito dire — interruppe Linton. — Voglio sapere quando avete visto Milfield per l'ultima volta.

— Sabato mattina.

— Dove?

— A bordo del panfilo del signor Burbank. Era morto.

— Eravate solo quando lo avete visto?

— No. Con me c'erano il tenente Tragg, e due signori dei quali ho dimenticato il nome.

— Della polizia?

— Ritengo.

— Potete controinterrogare — disse Linton a Mason.

— Avete davvero visto Roger Burbank tornare al Club col fuoribordo? — domandò Mason.

— Sì, certo.

— Gli avete parlato?

— No.

— L'avete visto prendere l'auto e partire?

— Sì.

— L'avete visto con chiarezza?

— Con la chiarezza con la quale si può vedere un uomo a quella distanza.

— Che era...?

— Quarantacinque, cinquanta metri.

— Avevate gli occhiali in quel momento?

— Sì.

— Avete riconosciuto subito Burbank nel fuoribordo, appena avete guardato?

— Be'... a dire il vero... non saprei dire se era lui o il signor Milfield.

— A che distanza eravate?

— Da centocinquanta a duecento metri.
— Dove eravate?
— Nella mia baracca.
— Che cosa facevate?
— Preparavo la cena.
— Avevate gli occhiali?
— Sì.
— Avete guardato dalla finestra?
— Sì.
— Avete visto un uomo?
— Sì.
— I vostri occhiali non potevano essere un po' annebbiati dal vapore dei cibi in cottura?
— Be', può darsi. È possibile.
Mason puntò l'indice verso il teste per dare maggior enfasi alle proprie parole.
— In quel momento avete pensato che l'uomo fosse Fred Milfield, vero?
— Sì.
— Quando vi siete reso conto che non era lui?
— Quando l'ho visto morto sul panfilo.
— Avevate dichiarato alla polizia che era stato Milfield a tornare col fuoribordo del panfilo, però, quando i poliziotti vi hanno fatto notare che era impossibile che fosse lui, perché era morto nella cabina del panfilo, avete ritenuto che l'uomo che avevate visto tornare col fuoribordo fosse Roger Burbank, non è vero?
— Sissignore, ora che lo mettete in evidenza riconosco che è così.
— Roger Burbank aveva l'abitudine di andare sul panfilo il venerdì a mezzogiorno?
— Sì. Lo faceva per tenersi lontano dalla gente.
— Fred Milfield si univa a lui, di tanto in tanto?
— Sì, e nel corso dell'anno, una o due volte, forse, ci andava il signor Beltin, ma solo se capitava qualcosa di molto importante. Al signor Burbank non andava a genio avere ospiti sul panfilo.
— Come lo sapete?
— Me lo ha detto lui. Usciva col panfilo per essere lontano da tutto e andava ad ancorarsi nei banchi di melma dell'estuario. Diceva che appena lasciava l'ormeggio del Club si sentiva un altro.
— Gettava l'àncora nei banchi di melma, avete detto?

— Si, si divertiva a fiocinare gli squali.

— Restava alla fonda nella melma?

— No. Ci andava un paio d'ore prima dell'alta marea e ci restava fino a un paio d'ore dopo.

— Perché?

— Nei banchi di fango, con la bassa marea, l'acqua cala molto e un natante si arena se si trova là in quel periodo.

— Subirebbe danni?

— No, a meno che si alzasse il vento, perché in questo caso passerebbe davvero un brutto quarto d'ora.

— Anche con l'acqua bassa?

— Poca acqua peggiora la situazione — disse sorridendo il teste. — Le onde solleverebbero il natante e quando sopravvenisse l'avvallamento tra una cresta e l'altra lo scaraventerebbe in secca. Un simile trattamento lo sistemerebbe in quattro e quattr'otto.

— Dove andava il signor Burbank, durante la bassa marea?

— Gettava l'àncora nella baia a cinquanta o a cento metri dal punto in cui di solito fiocinava gli squali.

— Sapete a che ora, venerdì sera, si è verificata la bassa marea?

— Non posso indicare ora e minuto esatti, però l'alta marea si è verificata verso le diciassette e quaranta. Potevano essere le diciassette e quarantuno o le diciassette e quarantadue, minuto più o minuto meno non conta. Facciamo le diciassette e quaranta e non anticiperete che di un paio di minuti.

— E la bassa marea?

— Tre minuti dopo la mezzanotte. Alle zero e tre minuti di sabato.

— Allora se qualcuno avesse spostato il panfilo dal banco di melma, per necessità di cose, avrebbe dovuto farlo entro due ore dall'alta marea, cioè prima delle diciannove e quaranta?

— Be', tassativamente no. Diciamo entro le venti; questo sarebbe il limite necessario.

— Se non avesse salpato prima delle venti, non avrebbe più potuto farlo?

— Esatto. Non avrebbe più potuto salpare se non due ore prima della successiva alta marea.

— Cioè?

— Alle sei e ventisei di sabato mattina.

— E quando si è verificata la successiva bassa marea?

— Sabato a mezzogiorno e quarantacinque, quando il cadavere era già stato scoperto.

— Parlateci un po' di questo — invitò Mason.

— Mi pare che fossero le dieci di mattina e il natante cominciava ad affondare la chiglia nel banco di fango. Forse erano le dieci e mezzo.

— Dicendo il natante, intendete parlare del panfilo?

— Sì, del panfilo del signor Burbank.

— Benone. Continuate. Il panfilo cominciava ad affondare nel fango. Che cosa è successo?

— Un certo Palermo aveva appuntamento col signor Milfield e...

— Questo è un sentito dire — esclamò Linton.

— Fate obiezione? — domandò Mason.

— Non ne vale la pena. Il particolare è troppo insignificante.

Mason si rivolse al giudice.

— Qualcosa probabilmente sarà un "sentito dire", Vostro Onore, però io cerco solo di avere il quadro esatto di ciò che è successo, e di averlo nel modo più sollecito.

— Abbiamo citato Frank Palermo, il teste che ha scoperto il cadavere — dichiarò Linton — e sentirete da lui, ciò che dirà.

Non chiederò al teste che cosa ha visto Palermo — ribatté Mason. — Gli domanderò quando si è incontrato con lui e che cosa Palermo gli ha detto. Mi limiterò a particolari che chiarifichino la situazione e che, alla Corte, diano un quadro esatto dei fatti. Voglio avere la sequenza cronologica degli avvenimenti.

— Perché volete che ciò che ha fatto Palermo "dopo" aver rinvenuto il cadavere figuri nei verbali? — domandò Linton.

— Perché può servire a mettere in chiaro qualche fatto utile alla Difesa — rispose Mason.

— Intendete opporvi, signor Vice-procuratore Distrettuale? — chiese il giudice.

— No, non ne vale la pena, Vostro Onore.

— Se il rappresentante dell'Accusa non si oppone, la Corte è disposta a sentire il teste per farsi un'idea d'insieme — dichiarò il giudice. — Si proceda.

— Signor Cameron, siete stato la prima persona che ha parlato con l'uomo che ha scoperto il cadavere? — domandò Mason.

— Credo di sì.

— Diteci con esattezza quello che è accaduto.

— Sabato mattina, alle dieci e mezzo, mi pare, non ho guardato l'ora, ho visto un battellino che veniva dall'estuario con un uomo che remava.

— Qualcosa di particolare ha attirato la vostra attenzione?

— Sì.

— Che cosa?

— Il modo in cui l'uomo remava.

— Cioè?

— Mi oppongo — intervenne Linton. — Particolare incompetente, irrilevante e immateriale, che non riguarda il procedimento.

— Obiezione respinta.

— Non c'è molta gente che sa remare, e quell'uomo remava in piedi e in avanti. Il battellino tagliava l'acqua nel vero senso della parola. In più mi ha colpito il tipo del battellino.

— Che genere di battello, era?

— Era un battello pneumatico... uno di quelli che si piegano e che si possono trasportare nell'automobile.

— Chi era l'uomo del battello?

— Quando è arrivato a terra, si è messo a parlare, eccitato, con accento straniero, e ha detto che si chiama Frank Palermo, che veniva dalle colline di Skinner, che aveva appuntamento con Milfield sul panfilo e che...

— Tutto questo è un sentito dire — sottolineò Linton.

— Vi opponete?

— Sì, Vostro Onore.

— Obiezione accolta.

— Limitatevi a riferire ciò che avete fatto voi — disse Mason al teste.

— L'uomo mi ha detto che cosa aveva trovato e dopo le sue spiegazioni ho chiamato la polizia.

— Che cosa avete detto alla polizia? — domandò Mason.

— Stessa obiezione — esclamò Linton.

— Obiezione respinta — disse il giudice. — Il teste adesso è controinterrogato su ciò che ha detto e fatto lui stesso.

— Ho telefonato alla Centrale di Polizia e ho detto...

— Ciò che avete detto non interessa — lo interruppe Linton.

— Invece, interessa molto — ribatté Mason. — Lo considero parte dei fatti, e, comunque, dimostrerà possibili preconcetti.

— Obiezione respinta.

— Ho detto alla polizia che ero il custode del Club Nautico e che uno straniero un po' tocco diceva di avere un appuntamento col signor Mil-

field...

— Vostro Onore — protestò Linton — è il medesimo argomento sul quale poco fa la Corte non ha permesso che il teste deponesse.

— Nient'affatto. In quel momento parlava di ciò che "gli" aveva detto Palermo. Ora depone su ciò che "lui" ha detto alla polizia. Obiezione respinta.

— Avanti. Rispondete alla domanda — invitò Mason.

— Ho detto alla polizia che Palermo era lì, in un canotto, che diceva di aver avuto un appuntamento col signor Milfield sul panfilo del signor Burbank, e che quando era andato a bordo, aveva trovato il panfilo sbandato su un fianco e arenato in un banco di melma, che aveva fatto il giro del natante, chiamando Milfield a più riprese, e che...

— Voglio che il teste comprenda che deve solo deporre su ciò che lui stesso ha detto alla polizia e non su quanto gli ha detto Palermo — strillò disperatamente Linton.

— Riferisco quello che ho detto alla polizia a proposito di ciò che mi aveva dichiarato Palermo. Non è mio diritto?

Il giudice Newark sorrise.

— È vostro diritto. Continuate.

— Ho detto che Palermo affermava di aver fatto due volte il giro del panfilo a forza di remi, di essere salito a bordo, di aver chiamato per vedere se c'era qualcuno, senza ottenere risposta. Di essere sceso nell'interno e di aver trovato Fred Milfield nella cabina, morto.

— Nient'altro?

— Sì, ancora qualcosa. La polizia sapeva chi ero e mi ha chiesto se Palermo aveva preso a nolo il canotto da me.

— Che cosa avete risposto?

— Quello che Palermo aveva detto a me quando gli avevo domandato dove aveva preso il battello.

— Cioè?

— Che Palermo non era uno spendaccione; sapeva di dover andare al panfilo via mare e non aveva voglia di spendere cinquanta cents o un dollaro per una barca, perché aveva un battello pneumatico, e se lo era portato con la macchina.

— Non vedo come tutto ciò possa connettersi col processo — esclamò Linton.

— Astigmatismo giuridico — spiegò Mason in tono beffardo.

— Su, su, signori — intervenne il giudice — procediamo col dibatti-

mento.

— Palermo vi ha detto a che ora era partito dalle colline di Skinner per recarsi all'appuntamento e ne avete parlato alla polizia?

— Mi ha detto qualcosa in merito, ma alla polizìa non ne ho parlato.

— Allora è ovvio che il teste su questo non può deporre — intervenne Linton.

— È ovvio che al teste non è stato domandato — corresse Mason.

— Si proceda — ordinò il giudice Newark, piuttosto seccamente.

— Noleggiate battelli? — domandò Mason al teste.

— Sì.

— Nelle vicinanze c'è qualcun altro che dà barche a nolo?

— No. Là credo di esserci solo io.

— Avete noleggiato qualche battello durante la serata del venerdì in cui è stato commesso l'assassinio, oltre a quello che aveva preso il signor Milfield?

— Mi oppongo. La domanda è impropria.

— Obiezione respinta.

— Rispondete alla domanda, signor Cameron.

— Ne ho noleggiato uno.

— Uno soltanto?

— Sì.

— Che periodo di tempo considera la vostra risposta?

— Dalle quattro del pomeriggio al momento in cui è stato scoperto il cadavere.

— A chi lo avete noleggiato?

Cameron ridacchiò.

— A un uomo che mi ha detto di chiamarsi Smith e di volere la barca per andare a osservare le abitudini notturne degli squali. Ha lasciato in deposito cinque dollari.

— A che ora è stata noleggiata la barca?

— Verso le nove di sera.

— Quanto tempo è rimasta al largo?

— Un'ora e venti minuti, è rientrata alle dieci e venti precise. Ricordo di aver discusso un po' sul tempo, poi ho lasciato perdere i minuti, perché non sapevo se erano le nove esatte quando era uscita.

— Un'ora non è poco, per osservare le abitudini notturne degli squali?

— Dipende da come volete osservarle... e in che modo.

Il pubblico rise.

— In fondo — osservò Linton — il teste non è un esperto di squali.

— Invece — rispose Cameron — io lo sono. Li ho studiati.

La testimonianza aveva preso una piega che cominciò a interessare il giudice.

— Non sapete chi era quel tizio? — domandò Newark chinandosi in avanti. — Sapete solo che si chiamava Smith?

— Sì, Vostro Onore.

— Ne avete parlato con la polizia?

— Non mi pare. Non mi è stato chiesto nulla al riguardo.

— È stata l'unica barca che avete noleggiato nella serata dell'assassinio?

— Sì.

— Da che ora... avete detto?

— Dalle quattro del pomeriggio. Ho noleggiato un altro battellino alle tre, ma è rientrato alle cinque.

— A chi l'avete noleggiato?

— A una donna sconosciuta.

— Sola?

— Sola. Voleva pescare. Noleggio spesso barche a chi va a pescare.

Il giudice continuò a interrogare il teste.

— Potete descrivere l'uomo che si chiama Smith?

— Sì, Vostro Onore. Era giovane, bruno, snello e non aveva molta dimestichezza coi remi. Ricordo di averlo notato perché mi ha colpito il fatto...

— Non credo che le impressioni del teste possano servirci — obiettò Linton.

— Forse — convenne il giudice seccato. — Comunque, alla Corte interessa questa fase della testimonianza. Avete detto che non aveva molta familiarità con le barche?

— Esatto, Vostro Onore.

— Non è un po' strano che un individuo si interessi, anche per puro passatempo, alle abitudini degli squali?

— Stavo per dirlo, quando l'avvocato dell'Accusa mi ha interrotto. Mi è sembrato strano che un uomo...

Il giudice sorrise.

— Non ritengo più necessarie le vostre impressioni, signor Cameron. Potete darci maggiori particolari su quell'uomo? Com'era vestito? Che corporatura aveva?

— Aveva il soprabito e questa è un'altra cosa che mi è parsa... be', che

mi è parsa, più che strana, fuori posto.

— Perché?

— Vostro Onore, una persona che va in barca indossa una giacca pesante, una giacca di pelle o qualcosa del genere, con pantaloni e scarpe o stivali ma è rarissimo che indossi il soprabito e, in particolare, un soprabito di lusso.

— Perché?

— Perché le barche, tutte le barche, fanno acqua di solito, sul fondo, sono sempre sporche di pesce, di fango e così via... Un soprabito, su una barca, s'insudicia.

— Si, sì, capisco — disse il giudice sempre più interessato. — Quell'uomo, dunque, aveva il soprabito. Potete descriverlo?

— Era un soprabito grigio-chiaro, di lusso.

— Avete detto che era giovane. Sulla trentina, forse?

— Ecco, sì. Doveva avere non più di trent'anni.

— Altri particolari su di lui, signor Cameron?

— Era piuttosto snello, bruno e un po' curvo.

— Ha preso la barca alle nove e l'ha resa verso le dieci e mezzo?

— Sì, Vostro Onore.

— Vi ha detto dove era andato?

— A un banco di fango a osservare gli squali. Aveva una torcia elettrica con sé.

— Anche un taccuino?

— Non gliene ho visti. Non so che cosa avesse nelle tasche del soprabito.

— Vi ha fatto qualche domanda sull'ubicazione dei banchi di fango? — intervenne Mason.

— No. Sembrava che sapesse benissimo dove andare. È saltato nella barca ed è salpato, però posso dire che non era un rematore.

— Perché? — domandò il giudice.

— La sua remata era irregolare, e con la barca procedeva ora a destra ora a sinistra, come i granchi. Talvolta immergeva troppo un remo e tal altra sfiorava la superficie. Non andava mai dritto e non era padrone della rotta.

— Riconoscereste l'uomo se lo rivedeste?

— Si, credo di si.

— È tutto — annunciò il giudice a Mason. — La Difesa riprenda il controinterrogatorio del teste.

— Aspettavate la polizia quando è arrivata, vero? — domandò Mason cambiando argomento.

— Sì.

— E vi siete offerto di portarla al panfilo?

— Sì. Mi hanno chiesto se sapevo dov'era e ho risposto che sapevo benissimo dove di solito il signor Burbank gettava l'ancora.

— A che ora siete arrivato al panfilo?

— Alle undici e mezzo, mi pare.

— In piena bassa marea?

— No, circa un'ora e mezzo prima che la bassa marea raggiungesse il massimo.

— In quel momento il panfilo era in secca?

— Sì.

— Era molto inclinato?

— Sì. Si stava in piedi a stento.

— E, data l'inclinazione, gli oggetti che si trovavano sul panfilo possono essersi spostati?

— Non saprei.

— Di quanto era inclinato il panfilo rispetto alla sua posizione normale?

— Di circa venticinque-trenta gradi.

— Il cadavere giaceva sul pavimento nella posizione che indica la fotografia?

— Sì.

— Dopo l'assassinio, se è avvenuto in serata, è intervenuta una bassa marea, la bassa marea delle zero e tre minuti di sabato?

— Sì.

— Poi è seguita un'alta marea, vero?

— Sì. Quella delle sei e ventisei di sabato mattina.

— Ricordate l'ora esatta delle maree?

— Per forza! Sono un marinaio...

— Questa fotografia mostra il corpo vicino a una parete della cabina con la testa nell'angolo che si trovava in basso, per lo meno così indica la fotografia. È possibile che il corpo sia rotolato da un lato all'altro della cabina?

— Sì, è possibile.

— Al momento culminante della bassa marea che si è verificato alle zero e tre minuti di sabato?

— Sì.

— Allora il fatto che sulla fotografia la posizione del corpo sia la stessa

che è stata rilevata quando il cadavere è stato scoperto, come appunto mostra la fotografia, non esclude la possibilità che il corpo nella notte vi sia rotolato per effetto dello sbandamento prodotto dalla bassa marea delle zero e tre minuti di sabato?

— Direi che il corpo è rotolato — rispose il teste.

— Il teste non è competente in materia — obiettò Linton.

— Il teste è competente di natanti — ribatté il giudice.

— Considerate lo sbandamento del panfilo — spiegò Cameron al giudice — e la parete in basso della cabina, cioè la murata di dritta. Il corpo poteva essere presso l'altra parete, quando l'assassinio è stato commesso, ma il massimo della bassa marea delle zero e tre minuti può averlo fatto rotolare vicino alla parete opposta.

Mason tirò fuori un goniometro e andò al seggio del giudice.

— La Corte può averne bisogno — disse l'avvocato porgendo lo strumento al magistrato — per un piccolo lavoro d'investigazione.

— Grazie — disse il giudice sorridendo. — Stavo pensando proprio a questo.

— Non capisco codesto scambio di cortesie tra Corte e Difesa — obiettò Linton.

Il giudice avvicinò il goniometro alla fotografia e sorrise.

— Lo ritengo... È elementare, caro Linton.

— Col consenso della Corte — dichiarò confuso il Vice-procuratore Distrettuale — desidererei qualche delucidazione.

— La Corte farà un lavoretto da investigatore dilettante su ciò che ha fatto rilevare l'avvocato Mason a proposito della candela che, come avrete notato, sulla fotografia si vede inclinata.

— Be', che cosa significa questo? — domandò Linton.

— Il goniometro indica che l'angolo d'inclinazione della candela è all'incirca di diciassette gradi.

— D'accordo. Che cosa vuol dire? Un assassino che fissa una candela su una tavola non usa certo il filo a piombo.

— Credo che non abbiate notato, e questo sono certo che è il particolare a cui pensa l'avvocato Mason, che la cera fusa dalla fiammella della candela accesa è distribuita orizzontalmente e in modo uniforme — sottolineò il giudice.

— E che cosa significa? — ripeté Linton. — La cera di una candela che arde non può distribuirsi orizzontalmente e in modo uniforme su tutta l'estremità accesa?

Il giudice Newark rise sotto i baffi.

— Se la candela è inclinata, no. E questa candela dimostra quale fosse la sua posizione mentre era accesa.

— Come? — s'ostinò Linton. — Guardate la fotografia: la candela non è perpendicolare.

— Esatto — confermò il giudice. — L'avvocato Mason ha insistito proprio sul fatto che la candela non è perpendicolare, e lo conferma il come si è consumata mentre ardeva. È così, avvocato Mason?

— Sì. Ecco perché, messa in relazione con le maree, la prova ha tanta importanza.

Il giudice ristette a guardare la foto per qualche minuto.

— Manca poco alle cinque — finì col dire. — La Corte pone termine all'udienza pomeridiana, rinviando il dibattimento a domattina alle dieci e suggerisce alla polizia e all'Accusa di approfittare dell'intervallo per stabilire una teoria a proposito del modo in cui si è consumata la candela mentre ardeva, mettendolo in relazione con i vari periodi di alta e di bassa marea. L'indizio è molto importante.

16

Nello studio di Mason, Paul Drake, sprofondato di traverso nella comoda poltrona riservata ai clienti, stava parlando con la sua caratteristica voce strascicata.

— Devo riconoscere, Perry, che hai una particolare abilità nel togliere conigli dal cappello. Vedessi il Procuratore Distrettuale e sentissi che cosa dicono i giornalisti nei resoconti dell'udienza pomeridiana!

— Non ho levato nessun coniglio da nessun cappello — rispose Perry Mason continuando a passeggiare per lo studio. — Il diavolo mi porti, Paul, se non sono quasi alla soluzione, ma temo di non farcela. Comunque, sono felice che il giudice Newark abbia capito l'importanza della candela e delle maree.

— Strano che neanch'io l'avessi notato! — esclamò Drake.

— Semplice. Quasi tutti gli assassinii avvengono sulla terraferma e gli investigatori sono abituati a risolvere i casi trascurando quei fattori che sono elementari di un delitto commesso in mare e che automaticamente entrerebbero in gioco, se un assassinio in mare lo esaminasse un uomo di mare. Un uomo di mare, posto davanti a un problema del genere, per prima cosa considera le maree. Tragg e i suoi uomini, invece, con tutta probabili-

tà non ci hanno mai pensato.

— Io non riesco a capire che nesso abbia la candela con... — intervenne Della.

— Con che cosa? — interruppe Mason.

— Con la macchia di sangue sul gradino della scaletta, e l'impronta che vi si riconosce.

— È proprio l'impronta che mi dà da pensare, Della.

— L'ha lasciata Carol Burbank?

— Può darsi. Ammette d'averla lasciata lei e hanno trovato la tomaia della scarpa macchiata di sangue.

— C'è qualcosa che non quadra, Perry? — domandò l'investigatore.

— Ecco che cosa non quadra: se Carol dice la verità, deve aver lasciato l'impronta prima che Milfield fosse assassinato.

— Ma non può essere, Perry.

— Hai presente la posizione dell'impronta?

Drake si mise a sedere in posa corretta.

— Fammi dare ancora un'occhiata alla fotografia, Perry.

Mason andò a prenderla da un cassetto della scrivania e la passò a Drake.

— Be'... che cosa ci vedi di strano, Perry?

— L'impronta non è stata lasciata nelle circostanze descritte.

— Perché?

— Perché riporta in ballo le maree. Dov'è l'impronta, Paul?

— Quasi al centro del gradino.

— Esatto. Supponiamo che nel momento in cui Carol ha lasciato la cabina il panfilo sbandasse già. Aveva messo il piede nel sangue e... che cosa sarebbe successo? Ha cominciato a salire la scaletta e... Hai mai provato a salire una scala inclinata su un lato?

— No, Perry, perché?

Mason andò a prendere la scaletta a pioli della biblioteca e la presentò all'investigatore tenendola inclinata su un lato.

— Questo è, all'incirca, l'angolo d'inclinazione che aveva la candela, Paul. Immagina di dover salire. Che cosa faresti?

— Non potrei.

— Sì, che potresti, ma come dovresti fare?

— Non ci arrivo, Perry — disse Paul scrollando la testa.

Della Street si avvicinò alla scala e alzò la gonna per lasciare il piede bene in vista.

— C'è un solo modo di farlo, Paul. Non potreste posare il piede al centro dei gradini, dovreste metterlo nell'angolo, dalla parte in cui la scala sbanda.

L'investigatore fischiò.

— L'impronta deve essere stata lasciata quando il panfilo sbandava poco — concluse l'avvocato.

— Giusto, Perry. Carol afferma di essere andata via appena ha visto come stavano le cose, e la posizione dell'impronta corrobora la sua affermazione. Il panfilo non ha sbandato che verso le ventuno. Cameron dice che il fuoribordo...

— Sì — interruppe Mason. — L'unico guaio è che Milfield, allora, non era morto.

— Sì, che lo era. Riepiloga ciò che è successo e vedrai che i conti tornano. Burbank era sul panfilo insieme con Milfield; si sono presi a pugni, un pugno di Burbank ha mandato Milfield a battere con la testa sulla fascia d'ottone della soglia a tramezzo e...

— Oppure — interruppe Mason — Burbank ha colpito Milfield, lo ha lasciato tramortito, ha mollato la sua barca alla deriva ed è andato a terra e qualcun altro è salito a bordo, ha ucciso Milfield ed è filato. Ecco che cosa devo provare per tirare fuori Burbank e Carol dal pasticcio!

— La tua tesi non sarebbe cattiva, Perry — riconobbe Drake, beffardo — se tu potessi provarla. Ma come puoi riuscirci? Sul panfilo ci sarebbero stati solo due uomini: Milfield e l'assassino. Milfield non può più parlare, e l'assassino non ci pensa nemmeno.

— Forse l'assassino parlerà, perché parlerà il panfilo. Non ci resta che studiare le maree, come lo farebbe un vecchio lupo di mare, e provare che la teoria dell'Accusa e le storie delle varie persone implicate non reggono.

— Come sarebbe a dire? — chiese Della.

Mason riprese a passeggiare su e giù.

— Quel tizio, Burwell, sembra avere l'ingenuità di un ragazzo alle prese col primo amoretto... ma credo che non sia ingenuo come dimostra. Ha detto di essere venuto qui venerdì sera col rapido di San Francisco. Sarà vero? Stando a quello che lui afferma, Daphne Milfield gli avrebbe parlato della morte del marito, prima che il tenente Tragg gliela avesse comunicata, e prima che io andassi da lei. Hai notato come assomiglia a Burwell l'individuo che si è interessato alle abitudini notturne degli squali?

"Ammettiamo che Roger Burbank abbia tramortito Milfield con un pugno, in un momento di rabbia, che Carol, trovandolo disteso sul pavimento con la testa vicina alla soglia a tramezzo, abbia creduto che il padre l'aves-

se ucciso e che anche Burbank lo creda, ma supponiamo che Milfield non fosse morto: non ci resta che chiedere al panfilo e alle prove indiziarie, di dirci quello che realmente è successo e chi ha ucciso Milfield: il problema, poi, sarà il provarlo. Gli elementi del caso sono tanto semplici che anche un bambino dovrebbe riuscirci, però, se li vagli, li trovi tutt'altro che tali. Esaminiamo allora il caso da un altro punto di vista: l'alta marea si è verificata alle diciassette e quarantuno. Prendiamo per base la deposizione di Cameron e facciamo un prospetto esatto."

Mason andò alla scrivania e con la matita si mise a scrivere su un foglio di carta.

Quando ebbe finito passò il prospetto a Paul Drake e con Della andò a guardare al di sopra delle spalle dell'investigatore.

Alta marea, venerdì sera	ore 17.40
(Di conseguenza il panfilo non era stato spostato alle 20 di venerdì)	
Panfilo comincia a sbandare venerdì sera alle	ore 21
Sbandamento massimo, venerdì sera	ore 22.30
Bassa marea (tre minuti dopo la mezzanotte) sabato mattina	ore 0.03
Panfilo comincia a raddrizzarsi, sabato mattina	ore 2
Panfilo quasi dritto, ma ancora in secca, sabato mattina	ore 3
Panfilo galleggia di nuovo, sabato mattina	ore 4
Alta marea successiva, sabato mattina	ore 6.26
Panfilo di nuovo in secca, sabato mattina	ore 8.45
Panfilo comincia a sbandare, sabato mattina	ore 9.45
Arrivo della polizia	ore 11.15

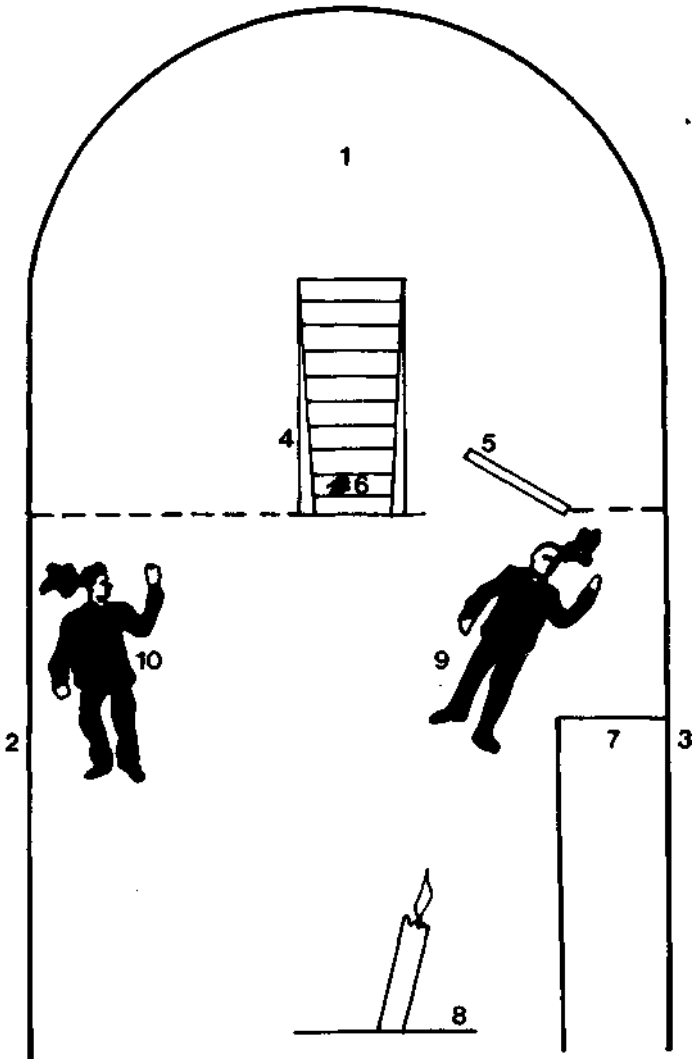
Drake esaminò il prospetto e scrollò il capo.

— Abbastanza semplice — ammise.

— Benone — disse Mason riprendendo il foglio. — Adesso farò lo schizzo dell'interno della cabina, indicando la posizione del cadavere. Anzi, ne indicherò le due posizioni: la posizione numero 1, che mostrerà dove il corpo è caduto quando ha battuto la testa sulla soglia a tramezzo, e la posizione numero 2, che mostrerà dove è stato trovato.

"Tieni a mente, Paul, che lo sbandare del panfilo poteva far rotolare il corpo dalla posizione numero 1 alla posizione numero 2, ma che la successiva alta marea, non poteva far tornare il corpo nella posizione numero 1. Al massimo, nel riprendere a galleggiare per la successiva alta marea, solo il panfilo poteva tornare nella primitiva posizione, e nel riprendere a sbandare per la nuova bassa marea, per effetto dell'ancoraggio e della direzione della corrente della marea stessa, doveva sbandare di nuovo a tribordo, riportando la murata di dritta in basso e quella di sinistra in alto. Perciò una volta che il corpo era finito nella posizione numero 2, doveva restarci fino a che non lo spostasse qualche azione umana. Ecco, dà un'occhiata allo schizzo: capirai ciò che voglio dire."

Mason porse di nuovo il foglio a Drake.



1) Cabina di poppa - 2) Lato a dritta - 3) Lato a sinistra - 4) Scaletta parte superiore - 5) Porta - 6) Macchia di sangue con impronta di scarpa femminile - 7) Cuccetta - 8) Candela - 9) 1ª Posizione

del corpo - 10) 2ª Posizione del corpo.

— Non capisco a che cosa vuoi arrivare, Perry — confessò l'investigatore dopo aver osservato lo schizzo.

— Bene. Allora mettiamo a confronto i fattori fisici del caso e quello che hanno stabilito le testimonianze, con quanto mostra lo schizzo. Il perito settore afferma che il corpo non presentava altre ferite oltre alla frattura del cranio che, perciò, viene ritenuta come la ferita fatale. Vicino alla soglia a tramezzo, nel punto indicato come posizione numero 1, c'era del sangue, anzi, molto sangue, e sangue c'era anche vicino alla testa del morto, nel punto indicato come posizione numero 2. In entrambi i posti, sul tappeto, il sangue ha formato due distinte chiazze, non collegate tra di loro che da qualche macchia di sangue isolata, che può essere stata lasciata dal corpo nel rotolare, e questo dimostra che il corpo è rimasto nella posizione numero 1 sino a che non lo ha fatto rotolare lo sbandamento del panfilo, sbandamento che doveva essere abbastanza pronunciato tanto da farlo rotolare, senza che si fermasse, fin presso la parete di dritta della cabina.

Mason prese il foglio e lo posò sul bracciolo della poltrona, affinché fosse visibile a tutti e tre.

L'investigatore indugiò a studiare lo schizzo per qualche secondo.

— Be'... che cosa c'è di strano, Perry? È proprio quanto può essere capitato. Il corpo è rimasto nella posizione 1 fino a che non lo ha mosso l'inclinazione del panfilo e quando si è mosso è rotolato verso il lato più basso della cabina, per finire nella posizione in cui è stato trovato.

— Esatto. Ora tieni presente che il panfilo ha cominciato a sbandare venerdì sera alle ventuno e che ha raggiunto l'inclinazione massima solo verso le ventidue e trenta la stessa sera. La candela è inclinata di circa diciassette gradi, e questo indica che, mentre ardeva, il panfilo non aveva raggiunto che metà dell'inclinazione massima. Dobbiamo quindi attenerci a una specie di media, che dipende da taluni fattori che non conosciamo ancora, ma propenderei a dire che il momento intermedio in cui il panfilo aveva un'inclinazione di diciassette gradi fosse poco oltre le ventuno, e cioè verso le ventuno e venti, forse non dopo le ventuno e trenta, e con certezza non oltre le ventuno e quaranta.

"Ciò premesso, ripensando a quanto ha dichiarato il medico legale, stabiliamo che l'emorragia non può essere durata più di mezz'ora.

"Il corpo giaceva con la testa a pochi centimetri dalla soglia a tramezzo,

nel punto che sullo schizzo è indicato come posizione numero 1, e sarebbe rotolato nel punto indicato come posizione numero 2: dunque, se l'emorragia non si è prolungata più di mezz'ora e se c'è sangue in entrambe le posizioni, dobbiamo per forza concludere che l'assassinio sia avvenuto venerdì sera intorno alle ventuno e quindici, dopo che il panfilo aveva cominciato a sbandare."

Drake fece un segno d'assenso con la testa.

— Questo lo conferma la posizione della candela.

— Esatto — confermò Mason. — Le condizioni della candela indicano che è rimasta accesa per una ventina di minuti, tra le ventuno e le ventuno e quaranta. Con ogni probabilità è stata accesa dalle ventuno e venti alle ventuno e quaranta.

— Era già scuro, allora.

— A questo proposito incappiamo in uno degli aspetti enigmatici del caso. Milfield può essere rimasto al buio in cabina, però sembrerebbe più probabile che nella cabina, nello stesso posto dove poi si è trovata la candela inclinata, ci fosse un mozzicone di candela che Milfield ha acceso appena sopravvenuta l'oscurità. Quando il mozzicone si è consumato, lo ha buttato in mare dall'oblò, lo ha sostituito con la candela nuova, e...

— Caspita! — esclamò Drake eccitato. — È cosi, Perry! Questo spiega tutto. Milfield aveva appena acceso la candela nuova, quando è arrivato l'assassino. Non doveva essere più di cinque o dieci minuti che l'aveva accesa e...

— Esatto — lo interruppe Mason. — Questo fisserebbe il momento del delitto con precisione quasi matematica, non ti pare, Paul?

Drake annuì.

— Però, Roger Burbank avrebbe avuto l'alterco con Milfield verso le sei del pomeriggio e Carol Burbank sarebbe andata al Club Nautico appena lo ha saputo, cioè tra le sette e le otto della stessa sera. Il panfilo galleggiava ancora e la ragazza afferma di aver trovato il corpo nella posizione numero 1. Me l'ha giurato.

— Sacripante, Perry, Carol ha mentito come un beduino, a proposito dell'ora. È impossibile che le cose siano come le ha descritte lei.

— Giusto. Carol Burbank mentisce. Deve essere andata a bordo intorno alle nove. La candela può averla accesa tanto l'assassino quanto lei. Però c'è anche la possibilità che sia stata accesa dopo il delitto, quando l'assassino era già andato via.

— Non direi, se si tiene conto del fatto che il mozzicone è stato elimina-

to — osservò Drake.

— D'accordo, però è possibile.

— Non c'è più dubbio, Perry. Carol mentisce.

— Un momento! C'è una cosa che corrobora la versione di Carol.

— Che cosa?

— L'ubicazione dell'impronta di sangue lasciata dalla scarpa, che è quasi al centro esatto del gradino della scaletta e che indica che il panfilo non sbandava ancora quando è stata fatta. Come spieghi tu, la faccenda, signor investigatore?

Drake si grattò la testa.

— Maledizione, Perry, non lo so. Non quadra.

— Appunto. Non quadra e indica che Carol dice la verità, mentre la candela e le chiazze di sangue indicano che mentisce. Stando poi al susseguirsi delle maree, l'assassinio non può essere avvenuto prima delle ventuno.

"Quando si cerca di delucidare un assassinio non si deve dimenticare mai che l'assassino mentirà sempre e che qualche volta mentiranno anche certi testi. Insomma, si deve tener presente che di tutte le deposizioni qualcuna può essere falsa."

— L'impronta non potrebbe essere lasciata ad arte? — chiese Della.

— Ecco. Avete avanzata l'ipotesi che mi frullava in mente. Immaginiamo una ragazza che si intende di maree e che nei casi eccezionali è di riflessi pronti e di decisioni rapide. Se questa ragazza vuol far apparire che un assassinio è avvenuto molto prima di quanto in realtà è stato, trovandosi a bordo nel momento in cui un panfilo sbanda, non faticherebbe a rendersi conto che, col lasciare un'impronta nel centro esatto del gradino della scaletta, il particolare indicherebbe che il panfilo in quel momento galleggiava ancora.

— Caspita — esclamò Paul Drake. — Hai fatto centro, Perry. Carol è più in gamba di quanto credessimo.

— Sciocchezze — ribatté Mason pensoso. — Magari potessi far centro al primo colpo! Il perito settore afferma che l'emorragia non può essere durata neanche mezz'ora. Le due grandi chiazze di sangue, quella del punto indicato come posizione numero uno e quella del punto in cui è stato trovato il cadavere, ci dicono che l'assassinio è avvenuto verso le ventuno e venti. La posizione della candela altrettanto. Tutto quadra, meno l'impronta, e io vorrei sapere perché non quadra, quando è stata lasciata, come e perché.

— Non è possibile che sia stata lasciata la mattina dopo, cioè sabato

mattina, quando il panfilo aveva ripreso a galleggiare? — chiese Della.

— Ho già vagliato anche quest'ipotesi, ed è l'unica che farebbe quadrare tutto, così come ora lo vedo — rispose Mason.

— Il problema è di sapere se il sangue può essere rimasto umido tanto tempo — osservò Drake.

— Credo di si; specialmente su un tappeto folto e pesante.

"Se esaminiamo le prove indiziarie, abbiamo tre elementi che fissano il momento dell'assassinio con precisione matematica. Il primo e il più importante ci è dato dal susseguirsi della bassa e dell'alta marea. Il secondo ce lo dà la candela che, nonostante la sua inclinazione di circa diciassette gradi rispetto alla sua verticale, mostra la cera liquefatta in modo uniforme e orizzontale, e questo indica che quando era accesa, anche se risulta fissata inclinata, la candela era perpendicolare... o quasi."

— E il terzo? — domandò Drake, impaziente.

— Il periodo di tempo durante il quale la ferita può aver sanguinato, probabilmente inferiore alla mezz'ora, cioè l'emorragia che ha provocato le grandi chiazze di sangue nel tappeto. Sincronizzando i tre elementi, tutti e tre danno il momento dell'assassinio, però fanno risultare l'impronta assolutamente fuori posto.

— Allora — osservò l'investigatore — l'impronta è stata fatta ad arte e tutta la manovra dei guanti presi dalla borsetta e dello scontrino caduto sul pavimento... Sì, Perry, tutto quadra. È un colpo montato.

— A danno di chi? — domandò Mason.

— A danno di... Non saprei, Mason. Santo cielo, sembrerebbe più a danno nostro che di altri!

Mason annuì cupo.

— Ho considerato anche questo, Paul. L'impronta è l'unica cosa che non quadra e che non collima con nulla. Perciò non dobbiamo perder di vista la possibilità che sia stata fatta ad arte e, come hai osservato tu, la manovra di depositare il pacco delle scarpe e di lasciar cadere lo scontrino, può essere proprio quello che sembra. D'altro canto, però, se si trattasse di un piano preordinato, sarebbe stato più semplice far avere le scarpe alla polizia in modo da far sembrare anche più sinistro il fatto che erano macchiate di sangue. — Mason guardò il prospetto delle maree. — Be', Paul, stasera faremo un esperimento.

— Che cosa rimugini, Perry?

— Stasera la bassa marea comincia alle ventuno e quarantacinque. L'alta marea sarà domattina alle due e cinquantaquattro. Attenendoci al pro-

spetto, il panfilo dovrebbe essere in secca verso le ventitré e dovrebbe cominciare a sbandare. Verso l'una e mezzo l'inclinazione dovrebbe raggiungere il massimo. Il periodo che m'interessa va dalle zero e trenta all'una e quarantacinque.

— Dov'è, adesso, il panfilo? — chiese Drake.

— Come rappresentante legale dei proprietari sono riuscito a far revocare il sequestro e a farmi affidare la custodia dell'imbarcazione. Ho detto a Cameron che lo faccia rimorchiare nell'esatto posto in cui era la sera del delitto e che badi che sia ancorato là. Poco prima di mezzanotte andremo a bordo e controlleremo gli effetti delle maree.

Il viso di Drake lasciò trasparire la delusione.

— Che ti prende, Paul?

— Hai scelto proprio una sera in cui sto poco bene; ho mal di gola e mi fanno male tutte le ossa e tutte le giunture.

— Non preoccuparti, Paul. Non è necessario che tu venga. Mi limiterò a osservare che cosa succede a bordo durante le maree, per mettermi in grado di ammannire una teoria alla Corte alla ripresa del processo. Se mi riesce, servirò la soluzione del caso, altrimenti...

— Verrò con voi, Capo — dichiarò Della, decisa.

— Benissimo. Venite pure — disse ridendo Mason.

17

A mezzanotte, la leggera bruma che fluttuava sull'acqua della baia velava le stelle e le rendeva una miriade di pallidi puntini.

Mason aiutò Della a scendere dall'auto e con lei s'incamminò verso la baracca del custode del Club Nautico.

Nella baracca la luce era accesa e l'uomo che sedeva all'interno, dovette sentire i passi che si avvicinavano perché andò ad accogliere i visitatori sulla porta.

— Salve, Cameron — salutò Mason.

— Buona sera.

— È tutto pronto?

Cameron ammiccò e tolse di bocca la corta pipa.

— Sarà meglio che entriate un momento a scaldarvi — suggerì. — Farà fresco in mezzo alla baia, tra l'acqua. Nella cabina del panfilo c'è la stufa, però avrete freddo lo stesso, se ci restate a lungo. Ho pronta l'acqua bollente per fare il punch col rum, e se lo gradite...

Mason non lo lasciò finire ed entrò con Della.

— Grazie. Accetto.

Cameron sorrise e guardò la ragazza.

— Due bicchieri o tre?

— Tre — rispose Della.

— Volete togliervi il soprabito?

— No — rispose Mason — andiamo via appena bevuto il punch.

Il guardiano, qualche minuto dopo, servì la bevanda calda.

— Farebbe resuscitare un morto — esclamò Mason sorseggiando il rum. — Quanto tempo occorre per andare al panfilo?

— Non più di dieci minuti; vi porterò col fuoribordo e tornerò a prendervi dopo due ore. D'accordo?

— D'accordo.

Mason e Della posarono i bicchieri.

— Andiamo — decise l'avvocato.

Il fuoribordo si avviò, esitò un attimo e puntò deciso la prua verso il largo, sollevando due spruzzi d'acqua. Il tragitto fu breve e, poco dopo, si profilò l'ombra del panfilo.

— Eccoci arrivati — avvertì Cameron. Il fuoribordo rallentò, fece il giro del panfilo e andò a fermarsi presso la scaletta d'accesso. — Se volete salire...

Mason annuì, afferrò la ringhiera di ferro della scaletta e si issò a bordo. Poi, mentre Cameron tratteneva il canotto, aiutò Della a raggiungerlo. Quando anche Della fu sul ponte, Cameron allontanò il fuoribordo dal panfilo con una spinta.

— È già in secca — avvertì. — State attenti a quando sbanda: si inclinerà sul fianco all'improvviso. Io tornerò fra due ore.

— D'accordo.

— Be', arrivederci.

Cameron sedette a poppa, avviò il motore e il canotto in pochi secondi scomparve.

— Adesso — avvertì Mason, facendosi luce con la torcia elettrica — scendiamo sottocoperta. State attenta, Della, perché sul ponte si sdrucciola.

L'avvocato andò ad aprire il boccaporto e aiutò la ragazza a scendere la scaletta interna.

— Com'è accogliente! — esclamò Della appena entrarono nella cabina.

— Davvero — convenne Mason.

L'avvocato accese una candela e gettò il fiammifero acceso nella stufa che aveva fatto preparare da Cameron per riscaldare la cabina. Un attimo dopo la fiamma crepitava allegramente.

— Non ci resta che aspettare il massimo della bassa marea, adesso, Della.

La ragazza guardò l'orologio che aveva al polso.

— Il panfilo è in secca, ora, Capo?

— Sì, Della. — Il natante fece un movimento quasi impercettibile. — La chiglia è già immersa nel fango e tra qualche minuto il panfilo comincerà a sbandare. Ne approfitterò per vedere con esattezza quanto tempo prima del massimo della bassa marea, un corpo rotola verso la parete bassa della cabina, e quando e come s'inclinerà il panfilo in quel momento.

Della rabbrividì.

— Nervosa?

— Un po' — ammise la ragazza. — Spegniamo la candela e aspettiamo al buio. La stufa farà abbastanza luce e... e saremo meno visibili... qualcuno potrebbe... Capite?... Attraverso l'oblò...

Della ridacchiò, irrequieta e Mason spense la candela.

— Ecco. Così è meglio — continuò la ragazza. — Avevo l'impressione di essere guardata attraverso l'oblò.

Mason l'abbracciò e la tirò a sé.

— Non pensateci più. Nessuno sa che siamo qui.

Lei fece una risatina e si strinse all'avvocato.

Il fuoco della stufa crepitò e il suo riflesso ballonzolò sulle pareti della cabina. Subentrò il silenzio rotto solo dal gorgoglìo dell'acqua che si ritirava.

Il panfilo s'inclinò su un lato con un movimento quasi insensibile.

Mason guardò il quadrante fosforescente del suo orologio da polso.

— È quasi il momento buono. Mi coricherò sul pavimento e farò il morto.

Della sbirciò la macchia rosso-scuro del tappeto.

— Non mi piace che vi corichiate là, Capo.

— Perché?

— È un'idea macabra. Potrebbe... Non potreste coricarvi in un altro posto qualsiasi?

— No. Devo fare gli esperimenti secondo i fatti accaduti.

Mason andò a coricarsi sul tappeto con la testa a qualche centimetro dalla soglia a tramezzo della porta della cabina di poppa.

— Che ne dite, Della?

— È macabro... sinistro. Mi sembrate un fantasma.

— Se il fantasma di Milfield potesse venire per dirci che cosa in realtà è successo, saremmo a cavallo, Della!

Lei andò a sedere vicino a Mason e gli prese una mano.

— Non dimenticate che sono cadavere, Della — scherzò l'avvocato.

— Non vi sembra di esserlo?

— No.

Il panfilo sbandò leggermente.

— Non è ancora abbastanza inclinato da farmi rotolare dall'altra parte — osservò Mason — quando avverrà, bisogna guardare l'ora e prenderne nota. Dov'è la torcia elettrica, Della?

— Sulla tavola.

Mason sospirò.

— L'udienza è stata faticosa, oggi. Per quanto duro sia, questo pavimento, mi pare soffice e riposante.

— Cercate di rilassarvi.

— Magari! Che ore sono, Della?

— Manca poco all'una e mezzo — rispose Della, guardando l'orologio.

— Ancora dieci o quindici minuti e avremo la soluzione del problema.

— Non restate così scomodo, Capo. Alzate la testa e appoggiatela sulle mie gambe, starete meglio.

— Impossibile, Della. Devo lasciarla dov'è... sul pavimento... voglio conoscere il movimento esatto... Forse riuscirò meglio se mi rilasserò del tutto.

Della passò la mano sulla fronte di Mason, gli accarezzò le sopracciglia con la punta delle dita e gli chiuse le palpebre, poi gli lisciò i capelli. Un momento dopo, il regolare respiro dell'avvocato indicò che si era assopito. La sua mano sfuggì a quella della ragazza.

Passarono i minuti, e Della restò immobile. Il panfilo, ora completamente in secca, pareva non sbandare più e anche la ragazza cominciò ad assopirsi. Il tepore e la quiete della cabina, la calma dei nervi dopo la tensione del dibattimento in tribunale, l'ora piuttosto avanzata, finirono con l'aver ragione della sua resistenza, e anche lei si addormentò.

All'improvviso il pavimento della cabina oscillò, il panfilo barcollò un attimo e si inclinò tutt'a un tratto sul fianco.

Della si svegliò di soprassalto, spaventata, e si afferrò istintivamente alla soglia a tramezzo della cabina. Il corpo inerte di Mason rotolò su se stesso

e l'avvocato, tratto dal sonno, cercò di tenersi al tappeto con mossa istintiva. Quando Della vide Mason ruzzolare verso la murata di dritta del panfilo represse un grido. L'avvocato rise nell'oscurità.

— Della, credo di essermi svegliato al momento buono e che sia proprio l'una e quaranta. Stando al mio calcolo, quattro ore e un minuto dopo l'alta marea. Naturalmente ci sarà una piccola differenza rispetto alle ore delle maree che abbiamo preso come punto di riferimento, ma sarà trascurabile, e... — s'interruppe di botto.

— Cos'è? — domandò Della.

— Zitta! Ascoltiamo.

All'esterno si udiva un ritmico susseguirsi di tonfi, a mano a mano più distinto, che pareva ripercuotersi sullo scafo, come se qualcosa lo urtasse.

— Cos'è? — bisbigliò Della.

— Una barca — sussurrò Mason.

— Diretta qui?

— Sì.

— Sarà Cameron che viene a prenderci. Forse si è guastato il motore e...

— È ancora presto. Tacete, Della. Dove siete?

— Vicino alla stufa c'è l'attizzatoio, Capo. Se fosse l'assassino...

— Tacete! — Mason strisciò verso la segretaria al buio. — Dov'è la torcia?

— L'ho cercata, ma quando il panfilo ha sbandato deve essere caduta... Ecco, Capo, prendete l'attizzatoio. È pesante e...

All'improvviso lo scafo vibrò per un tonfo, come se una barca ne avesse urtato la carena. Quasi subito sul ponte echeggiarono dei passi, poi, dopo un istante, il portello del boccaporto cigolò sui cardini.

Mason spinse Della verso la porta che dava nella cabina di poppa.

— Svelta — mormorò — ora passate immediatamente nell'altra cabina.

L'avvocato aveva appena raggiunto la ragazza al di là della porta, quando il cerchio luminoso di una torcia elettrica spazzò la cabina e si spense. Una gamba comparve sull'ultimo gradino della scaletta e si fermò. Per qualche secondo l'intruso restò immobile, poi la gamba scomparve. Il portello del boccaporto si richiuse, i passi risuonarono di nuovo sul ponte e il tonfo di qualcuno che saltava in barca fu immediatamente seguito da frettolosi colpi di remo.

— Svelta, Della, cercate la torcia — ordinò Mason precipitandosi su per la scaletta. — Dev'essere vicino alla murata più bassa. Portatemela.

Mason aprì il boccaporto e spinse la testa e le spalle nell'aria umida della

notte.

La bruma, che era diventata nebbia fitta, attutiva i suoni e impediva la prospettiva e il ritmico susseguirsi dei colpi di remi giungeva sempre più frettoloso e smorzato dalla lattiginosa oscurità.

— Ehi, voi! — gridò Mason. — Tornate!

Il remare giunse più frettoloso, ma al richiamo non seguì risposta.

— Ecco la torcia, Capo.

Della mise il cilindro di metallo in mano all'avvocato, che premette subito il pulsante e puntò la luce nella nebbia senza veder nulla.

Il tonfo dei remi si stemperò in distanza.

Mason imprecò spazientito.

— Che cosa l'avrà spaventato? — chiese la ragazza. — Non abbiamo fatto alcun rumore.

— La stufa — spiegò Mason. — Quando è sceso per la scaletta ha sentito il caldo e ha capito che a bordo c'era qualcuno.

— Santo cielo, Capo, che paura ho avuto! Mi sono sentita piegare le ginocchia.

Mason l'attirò a sé, spense la torcia e stette in ascolto. Non sentì che un gocciolare lieve come se la nebbia si condensasse e scorresse lungo lo scafo del panfilo.

Può aver smesso di remare e potremmo prenderlo — esclamò Mason in tono contrariato — se arrivasse Cameron col fuoribordo!

Restarono in ascolto, e fu Della che ruppe il silenzio.

— Capo, mi pare di sentirlo.

Ascoltarono ancora e il caratteristico ronzio di un motore crebbe di volume.

— Proviene dalla direzione in cui è scomparsa la barca — disse Mason. — Forse Cameron l'ha incontrata. Speriamo che si affretti.

L'avvocato riaccese la torcia e girò il fascio di luce nella direzione da cui proveniva il ronzio del motore.

Un minuto o due dopo, il canotto emerse dall'oscurità, il motore si spense e l'imbarcazione di Cameron attraccò alla murata bassa del panfilo.

— Andiamo, Della.

L'avvocato aiutò la segretaria a scendere nel canotto e la raggiunse.

— Svelto — disse a Cameron. — Dobbiamo trovare una barca a remi che è andata nella direzione dalla quale siete venuto voi. Navigate per un paio di minuti, poi spegnete il motore; resteremo in ascolto.

— Una barca a remi? — domandò Cameron. — Non ho visto barche, e...

— Lasciate perdere e sbrighiamoci.

Cameron avviò il motore e partì a tutta velocità. Dopo un paio di minuti, Mason ordinò di fermare. Cameron eseguì. Il canotto procedette per forza d'inerzia e lo sciabordio dell'acqua contro lo scafo per un momento rese impossibile di sentire alcunché. Poi il silenzio subentrò, quasi impressionante, rotto soltanto dal lieve agitarsi dell'acqua. Non si udì alcun tonfo di remi.

— Non riuscirete a trovarla che capitandole addosso — osservò Cameron dopo aver ascoltato un paio di minuti.

— Allora non ci resta che procedere a zig-zag. Deve pur essere da qualche parte.

Cameron ripartì nella nebbia. Perry Mason, a prua, cercò di penetrare l'oscurità, ma non scorse nulla.

— Non insisterei, avvocato — gridò Cameron. — Rischio di perdermi, perché non vedo più punti di riferimento e neppure sono certo del posto in cui siamo finiti.

— D'accordo — convenne Mason. — Credo che sia come cercare un ago in un pagliaio. Dov'è il panfilo? Vorrei tornarci.

— Non sono certo di trovarlo, ma tenterò. Non deve essere lontano. — Cameron virò di bordo. — Non posso lasciare il mio posto a lungo, anzi, non dovrei neppure allontanarmene. Che cosa poteva venire a fare qualcuno sul panfilo, avvocato?

— Sto domandandomelo anch'io. Non credo che cercasse qualcosa. Forse sapeva che eravamo a bordo, e... Un momento! Chi sa che non sia meglio non tornare, potrebbe...

A dritta, a non più di cinquecento metri, una lingua di fuoco lacerò l'oscurità della notte e un'esplosione troncò la parola in bocca a Mason. Un momento dopo echeggiò una seconda esplosione.

Istintivamente Cameron spense il motore e il fuoribordo restò per un attimo in un silenzio che sembrava tangibile.

Subito dopo s'udì ronzare per l'aria e a qualche centinaio di metri, tutt'intorno, una pioggia di rottami precipitò nell'acqua.

Cameron si tolse la pipa di bocca.

— Forse pensavate a questo, avvocato, quando avete cambiato parere.

— Infatti — convenne Mason, cupo. — Andiamo a terra.

Il fuoribordo ripartì e Cameron gli fece descrivere un ampio semicerchio senza che nessuno pronunciasse parola, poi la luce di un faro emerse dall'oscurità. Pochi minuti dopo, il battello attraccava alla banchina del Club

Nautico.

La baracca riscaldata accolse Mason e Della, dando loro un senso di benessere dopo il freddo e l'umidità della baia, e Cameron, senza dire una parola, offrì subito un punch bollente, poi attizzò il fuoco nella stufa. Stava riaccendendo la pipa quando udì un motore.

— Un'auto — annunciò il custode dopo essere andato a guardare dalla finestra.

— Che ore sono? — domandò Mason.

— Le due e un quarto.

— Mi pare che siano passati degli anni — sospirò Della.

Mason trasse di tasca un foglio di carta e una matita.

— Voglio controllare l'orario delle maree per vedere che differenza di tempo c'è tra la marea di stasera e quella della notte del delitto, poi...

— Vengono qui — interruppe Cameron. — Sono in due. Sembrano poliziotti.

Due uomini in divisa, senza bussare, aprirono la porta della baracca interpellando subito Cameron, senza curarsi di Mason e di Della.

— Che cosa sono quelle esplosioni? — domandò uno degli agenti.

— Il panfilo del signor Burbank.

— Lo pensavamo. Avete portato qualcuno a bordo, stasera?

Cameron indicò Mason e Della.

— Potete giurare che sono stati sul panfilo?

— Sì.

— Quanto tempo è passato dal loro sbarco all'esplosione?

— Da cinque a dieci minuti. Certo non più di dieci minuti.

— Venite con noi, bello. Faremo una gitarella insieme.

— Non dite sciocchezze — rispose Mason. — Devo essere in tribunale per le dieci; sono Perry Mason.

— Anche se foste Ponzio Pilato, verrete con noi.

Con pazienza, Mason spiegò ciò che era successo.

— Ci potete descrivere l'uomo? — chiese il poliziotto.

— Non l'abbiamo visto.

— Che razza di barca aveva?

— Non abbiamo visto neanche quella.

— Allora, inventate qualcosa di meglio. Siete anche avvocato! — soggiunse beffardo.

— Per amor di Dio, non perdete tempo. Avvertite la Centrale di polizia con la radio; bisogna perlustrare l'estuario per rintracciare e fermare le bar-

che in giro, forse si potrà pescare il vogatore quando arriva a terra... se non è già arrivato.

— Farei la figura dello scemo se mettessi in moto la Centrale con simile storiella. No, Mason, mi dispiace, ma per me l'indiziato siete voi... voi e la donzella che era con voi sul panfilo. Che cosa ci siete andati a fare, là?

— A studiare le maree...

— Bella scusa! — esclamò l'agente. — Il tempo di sistemare l'esplosivo non vi è mancato, poi ve la siete svignata appena regolato l'ordigno.

— Non fate lo sciocco! Perché avrei fatto saltare il panfilo?

— Perché l'avrebbe fatto qualcun altro, allora? Nessuno aveva migliori motivi di voi. — L'agente si rivolse a Cameron. — Vi ha chiesto di tornare a terra direttamente o ha trovato qualche scusa per indugiare sul posto fino all'esplosione?

Cameron restò perplesso.

— Su, rispondete.

— Abbiamo cercato la barca, nella nebbia, andando a zig-zag.

— Nei paraggi del panfilo?

— A quattro o cinquecento metri.

L'agente scambiò un'occhiata col compagno di pattuglia, poi emise un fischio e guardò i bicchieri vuoti.

— Che cosa c'era là, rum?

— Rum — confermò Cameron, secco, mentre caricava la pipa.

L'agente accennò a Mason di seguirlo.

— Andiamo... e anche voi, ragazza, venite!

18

La luce, nella stanza del posto di polizia del porto, dove Mason e Della aspettavano, veniva da una semplice lampadina, protetta da un piatto di porcellana, che pendeva dal soffitto.

Perry Mason, seccatissimo, si appoggiò allo schienale della sedia e posò i piedi su un angolo della logora tavola, poi guardò l'ora.

— Maledizione! Io non posso, Della, ma almeno voi fate un pisolino!

— Mi sembra che non sia il caso — rispose lei.

— Aspetterò altri cinque minuti, poi mi metterò a fare un baccano d'inferno. Io non...

La porta s'aprì e l'agente che aveva proceduto al fermo cedette il passo al tenente Tragg, prima di seguirlo nella stanza.

— Adesso penso che, al tenente Tragg, racconterete ciò che è davvero accaduto, e che...

— Parlo io, Medford — lo interruppe Tragg. — Che cosa è successo, Mason?

Mason accennò con la testa verso l'agente che Tragg aveva chiamato Medford.

— Il vostro incredulo piedipiatti si è lasciato sfuggire l'assassino tra le dita.

— Raccontate.

Mason riferì la visita sul panfilo, l'arrivo della barca e l'esplosione.

— Perché siete andato sul panfilo? — domandò Tragg.

— Per controllare le maree.

— Cioè?

— Mi sono coricato sul pavimento per vedere quanto tempo, dopo l'alta marea, l'inclinazione del panfilo mi avrebbe fatto rotolare verso la parete più bassa della cabina.

— Con quale risultato? — domandò il tenente in tono di vivo interesse.

— A quattro ore e un minuto dall'alta marea il panfilo ha sbandato quanto bastava per farmi rotolare verso la parete di dritta.

— Quanto tempo dopo l'alta marea? — domandò Tragg incredulo.

— Quattro ore e un minuto esatti — ripeté Mason con uno sbadiglio — e bisognerà coordinare questo periodo di tempo con le ore delle maree. Adesso, caro Tragg, Della e io sloggiamo e andiamo a casa... a meno che non mi esibiate un regolare mandato d'arresto. D'accordo?

Tragg si rivolse all'agente.

— Non mi occorre altro da te, Medford. Puoi andare.

L'agente esitò.

— Vi confermo che sono colpevoli, tenente. Vorrei che aveste visto le loro facce quando li ho scovati.

— Vorrei averle viste, ma non le ho viste. Non mi occorre altro, Medford.

Il poliziotto lasciò la stanza a malincuore e Tragg si rivolse di nuovo a Mason.

— Quello che affermate sposterebbe l'ora del delitto sulle ventuno e quaranta.

— Press'a poco. Però ricordate, Tragg, che l'accusa fissa quell'ora tra le diciassette e trenta e le diciotto.

— Non più — si affrettò a dire Tragg. — Da quando voi avete tirato in

ballo le maree e dopo ciò che ha dichiarato il medico legale a proposito dell'emorragia, la musica è cambiata.

— Temo che Burger non sia del vostro parere.

— Non intendo pronunciarmi al riguardo, però c'è chi la pensa come voi, Mason.

— Chi?

— Il giudice Newark. All'udienza di stamattina farà un po' d'aritmetica. Non violo alcun segreto se vi dico che Burger ha cambiato rotta. L'aveste sentito interrogare Douglas Burwell!

— Oh, l'avete scovato?

— Certo.

— Che cosa dice?

— Il suo arrivo di venerdì sera col rapido di San Francisco è una fandonia; è arrivato nel pomeriggio con l'aereo. La signora Milfield gli aveva detto per telefono che avrebbe abbandonato il marito per lui, ma dopo essersi recata all'aeroporto, ha cambiato idea ed è tornata a casa. Burwell si è subito dato da fare per ottenere un posto su un aereo e si è precipitato qui per parlare con lei. Il colloquio è durato un pezzo e Daphne Milfield ha finito col dire che il marito si trovava sul panfilo di Burbank e che sarebbe andata a parlargli prima di tagliare i ponti, poi ha incaricato Burwell di recarsi al Club Nautico, per prendere una barca a nolo, e gli ha detto di aspettarla a un piccolo pontile sgangherato poco lontano dal Club.

— Perché non è andata a noleggiare la barca con lui?

— Gli ha detto che il guardiano del Club Nautico la conosceva e che non voleva essere vista con un altro uomo.

— Avanti, raccontatemi il resto.

— Burwell ha preso la barca ed è andato al posto convenuto, dove la signora Milfield era ad aspettarlo. Non è molto pratico di remi e fino al panfilo ha vogato lei. È salita a bordo, ha acceso una candela e ci è rimasta circa venti minuti, mentre l'amichetto batteva i denti nella barca. Il panfilo sbandava quasi del tutto e Burwell non ha sentito né voci né rumori di lotta. Quando è tornata nella barca, la signora Milfield gli ha detto che tutto andava per il meglio, che il marito era disposto a divorziare di comune accordo e che avrebbe anche fatto concessioni finanziarie, poi ha spedito Burwell all'albergo ad aspettare che tutto fosse sistemato.

— Burwell non ha chiesto maggiori particolari?

— Non dite sciocchezze, Mason. Un ragazzo innamorato beve tutte le frottole che gli racconta la sua Dulcinea. La mattina dopo, verso le undici,

la signora Milfield gli ha telefonato e lo ha messo al corrente della morte del marito. Poi gli ha fatto giurare che avrebbe sostenuto di essere arrivato col rapido di San Francisco. Date le circostanze, gli ha ingiunto di non cercare di vederla e di non parlare della loro gita al panfilo.

— Tutto questo lo ha dichiarato Burwell. E la signora Milfield che cosa ha detto?

— Ammette ogni cosa e conferma le affermazioni di Burwell. Per conto suo, dice che quando è salita a bordo per parlare col marito lo ha trovato sul pavimento della cabina, morto.

— In che punto della cabina?

— Ecco il busillis; lei afferma che era presso la parete di sinistra con la testa a qualche centimetro dalla soglia a tramezzo che dà nella cabina di poppa. Dice che il panfilo sbandava, ma che non sbandava del tutto, tanto che si poteva camminare quasi normalmente, e che sulla tavola c'erano i resti di una candela consumata per intero, ancora caldi. La candela nuova, che lei ha acceso, l'ha fissata sulla cera molle, residuo di quella che doveva ancora ardere un momento prima, e sostiene che era perfettamente perpendicolare. Ammette anche, con tutta franchezza, che il marito le stava a cuore solo perché le assicurava l'esistenza e che sarebbe stata sciocca se lo avesse piantato proprio nel momento in cui stava per diventare milionario. Milfield si occupava di affari petroliferi e lei aveva deciso di lasciarlo solo dopo aver raggiunto un accordo finanziario con lui. Quando si era vista vedova, e con la prospettiva di diventar ricca, aveva pensato che fosse meglio comportarsi come ha fatto.

— Ha detto perché ha cambiato idea e non è più andata a San Francisco?

— Sì. Un amico del marito, dopo averla rintracciata, l'ha convinta a non effettuare la progettata fuga. Lei ha capito che lui aveva ragione e ha desistito. L'arrivo di Burwell ha complicato le cose.

— Burger che cosa dice di tutto questo?

— Burger è fuori dei gangheri. Schizzerebbe al soffitto, se sapesse che vi ho messo al corrente, ma vi confesso che l'ho fatto con uno scopo.

— Cioè?

— Ditemi che cosa vi frulla in capo, e vi lascio andare a dormire.

Mason rise.

— Ci andrò in ogni modo, anzi, non verrò neanche in tribunale. Mi farò sostituire da Jackson, così Burger potrà strillare a proprio beneplacito.

Tragg accese un sigaro.

— Siete cattivo, Mason.

— Di natura non lo sono, ma devo esserlo con la polizia e in particolare con voi, Tragg. Cercate sempre di mettermi i bastoni tra le ruote e questa volta, per riuscirci, avete cacciato Della nei pasticci.

— È in combutta con voi, Mason. Noi due siamo ai lati opposti della barricata. I vostri metodi sono brillanti, ma non regolari. Finché barerete al gioco, cercherò di difendermi con tutti i mezzi. Comunque, per questa volta, vi tendo il ramoscello d'ulivo; ditemi il vostro punto di vista e dimenticherò Della e le scarpe macchiate di sangue.

Mason ristette un momento pensoso.

— D'accordo, Tragg. Però, vi darò solo la chiave del rebus; dovrete risolverlo per conto vostro.

— Accetto.

— Una persona che sale una scala inclinata da un lato deve lasciare l'impronta sulla parte più bassa del gradino... e non nel centro.

Tragg corrugò la fronte.

— Che diavolo state dicendo?

— Vi ho dato l'indizio-chiave, il particolare più importante per la soluzione del caso.

Tragg masticò il sigaro.

— Con simile tesi, tirate fuori Roger Burbank dalla padella, Mason, ma gettate Carol nella brace.

— Vi ho dato l'indizio-chiave, arrangiatevi! Prendete una scala, inclinatela e fate la prova; io l'ho fatta. La persona che ha salito la scaletta del panfilo poteva mettere il piede al centro del gradino, solo se il panfilo galleggiava. Col panfilo sbandato, l'impronta dovrebbe essere nell'angolo più basso del gradino. Provate, per credere!

Tragg fumò un momento in silenzio.

— Mi dite troppo poco, Mason. Ritiro il ramoscello d'ulivo.

Mason sbadigliò.

— Con la poca loquacità, mi vendico, Tragg. Ve la siete presa con Della e questo non mi va giù.

— Me ne infischio di ciò che vi va o che non vi va a genio. Finché vi servite di lei per farle cavare le castagne dal fuoco, non lamentatevi se si brucia le dita... E sospetto anche che abbiate fatto saltare il panfilo per distruggere la prova, furbone!

— Che prova?

— Il mezzo col quale si poteva provare il grado d'inclinazione sufficiente a far rotolare il corpo verso il lato più basso della cabina.

— Vi ho detto il risultato del mio esperimento.

— Infatti... chiacchiere non controllabili dell'avvocato della proprietaria delle scarpe macchiate di sangue.

— Non mi credete?

— Non so; una giuria non vi crederà di certo.

Mason fece una risatina.

— Mi crederà, Tragg. Andiamo, Della. È tardi.

19

Il giudice Newark si accomodò sul seggio e sbirciò sorpreso il posto vuoto accanto a Jackson alla tavola della Difesa.

— L'avvocato Mason non c'è? — domandò.

— L'avvocato Mason ha incaricato me — rispose Jackson con dignità.

— Col consenso della Corte — intervenne Maurice Linton — l'Accusa desidererebbe...

— Un momento — lo interruppe il giudice — la Corte deve fare una comunicazione, prima di qualsiasi enunciato delle parti. La Corte vuole essere edotta, in debita forma giuridica, sul flusso e sul riflusso della marea, tenuto conto che nel posto in cui il panfilo era alla fonda, possono verificarsi irregolarità d'orario nel susseguirsi del movimento. Personalmente propendo a credere che, per la vastità della baia, l'acqua, in taluni punti, subisca una certa inerzia che provoca variazioni locali di orario; chiedo perciò che sia annesso un prospetto delle ore delle maree, con precisato l'esatto ritardo, rispetto all'orario ufficiale, del flusso e del riflusso, nel punto in cui era ancorato il panfilo al momento dell'assassinio e che sia stabilito con precisione il momento in cui il cadavere può essersi spostato. Siete in grado di fornire tale prova, signor Procuratore Distrettuale?

Hamilton Burger si alzò con lentezza in tutta la maestosità della sua grossa figura.

— Col consenso della Corte, temo che la prova non sia possibile. Gli avvenimenti che si sono verificati costringono l'Accusa a chiedere il rinvio del dibattimento; il panfilo di Burbank è stato distrutto stanotte da un ordigno esplosivo, che con tutta probabilità si può ritenere una bomba a orologeria.

Il giudice Newark si schiarì la gola.

— L'Accusa non ha proceduto a esperimenti, prima della distruzione del panfilo?

— Desolato, no, Vostro Onore. Però tali esperimenti sono stati effettuati dall'avvocato Mason.

— E l'avvocato Mason non è qui? — chiese il giudice.

— No, Vostro Onore.

Il giudice Nèwark si mise a giocherellare con la matita.

— Alla Corte interessa il movimento delle maree; la risoluzione del caso può dipendere da esso. Aderite a un rinvio, avvocato Jackson?

— Ho l'ordine di oppormi.

— Se venisse accordato un rinvio fino al pomeriggio — perorò disperatamente Burger — potrei mettermi in contatto con l'avvocato Mason e...

— Che ne dite di rinviare al pomeriggio? — domandò il giudice a Jackson.

— Ho l'ordine di oppormi a qualsiasi mozione di rinvio, Vostro Onore.

— Benissimo. L'Accusa proceda.

— Allo stato delle cose, Vostro Onore — annunciò Burger — l'Accusa chiede il proscioglimento degli accusati.

Il viso del giudice Newark si oscurò.

— L'Accusa ha il diritto di avversare le deliberazioni della Corte e dato che i rischi sono tutti suoi... — il magistrato si interruppe come se studiasse il modo di terminare il rabbuffo.

— Ho ordine di non oppormi al proscioglimento, Vostro Onore — intervenne Jackson.

— Benissimo — decretò il giudice. — Il caso è chiuso. I prevenuti sono prosciolti e verranno rimessi in libertà, però tengo a precisare che se saranno di nuovo arrestati la Corte terrà conto di quanto è successo. Gli avvocati delle parti favoriscano a colloquio nel mio studio. La Corte si aggiorna.

Il giudice Newark si alzò e lasciò l'aula mentre Jackson si precipitava a telefonare.

— Gertie, c'è il Capo? — domandò il sostituto di Mason, quasi implorante, appena ebbe la comunicazione con l'ufficio.

— Non è ancora venuto.

— Qui le cose si complicano. Il giudice ha invitato gli avvocati delle parti nel suo studio e la faccenda non mi va a genio; vorrà precisazioni sulle maree, e solo Mason in persona può dargliele.

— Come va il processo?

— Chiuso. Accusati prosciolti.

— Benone. Cercherò di rintracciare il Capo. Tirate in lungo. Se riesco a

parlare con l'avvocato Mason gli dirò di telefonare al giudice.

Gertie riagganciò e Jackson si recò nello studio del magistrato, dove trovò Hamilton Burger e Maurice Linton piuttosto avviliti. Il giudice Newark sbirciò chi entrava sollevando gli occhi dal foglio sul quale tracciava geroglifici.

— Venite avanti, avvocato Jackson. Dov'è Mason?

— In ufficio non l'hanno ancora visto. Ho dato ordine che lo avvertano di venire qui al più presto.

— Benissimo. Sono poco soddisfatto, signori, di come sono andate le cose e la tattica seguita nel dibattimento non mi va.

— Non ho voluto dirlo in pubblico, signor giudice — dichiarò Burger in tono di scusa — ma la signora Milfield, adesso, ammette di essere stata sul panfilo venerdì sera verso le nove e mezzo; un giovanotto, di cui lei sembra innamorata, l'ha portata fin sottobordo con una barca presa a nolo da Cameron.

Il giudice Newark annotò l'ora sul foglio.

— Afferma che suo marito era ancora vivo, in quel momento, avvocato Burger?

— Dice che era morto e che lo ha trovato nel posto che l'avvocato della Difesa ha indicato come posizione numero uno... con la testa vicino alla soglia a tramezzo.

— Perché non l'ha riferito prima?

— Per paura di essere accusata dell'assassinio. Ha cercato di coprirsi.

Il giudice riprese a tracciare geroglifici.

— Stando alla testimonianza del medico legale, l'emorragia non può essere durata più di una ventina di minuti dal momento del colpo mortale alla nuca. Per conseguenza l'assassinio deve essere avvenuto in un momento in cui il panfilo cominciava a sbandare, ma nel quale non aveva ancora raggiunto l'inclinazione massima. Quest'inclinazione, comunque, deve essersi verificata non più di venti minuti dopo il delitto, così che il corpo ha potuto rotolare verso la parte più bassa della cabina. Il problema, ora, è di stabilire quando lo sbandamento ha raggiunto il suo massimo e se tale posizione è stata raggiunta con lentezza, a poco a poco, o se il panfilo si è inclinato tutt'a un tratto. Siete in grado di stabilire questi particolari, signor Procuratore Distrettuale?

— No — riconobbe Burger.

— Sono i particolari più importanti di tutto il processo — osservò il giudice in tono secco.

— Lo so — ammise Burger — ma ora...

La porta della stanza si spalancò e comparve Mason, fresco, riposato e ben rasato.

— Buongiorno, signori.

Il viso del giudice lasciò trasparire il sollievo.

— Avvocato Mason, comincia a interessarmi molto il movimento delle maree e ritengo che con esso si possa risolvere il caso. Volete mettermi al corrente delle vostre osservazioni di stanotte? Pare che siate stato l'unico a capire l'importanza del particolare.

Mason sogghignò.

— Il panfilo restava in secca quando erano trascorsi centotrentacinque o centoquaranta minuti dall'alta marea e raggiungeva un angolo d'inclinazione di quasi diciassette gradi più o meno gradualmente. Dopo un periodo di stasi, lo sbandamento massimo avveniva all'improvviso.

— A che ora avveniva l'inclinazione massima?

— Questa notte è avvenuta circa quattro ore dopo l'alta marea.

Il giudice Newark era tutt'orecchi.

— A molti avvocati — continuò Mason — non vanno a genio le prove indiziarie. Io non le ho mai disprezzate, ma disprezzo tutti i fatti che si prestano a una troppo evidente interpretazione.

"In questo caso, per esempio, adesso sappiamo che la signora Milfield era a bordo verso le nove e mezzo della sera, che in quel momento il panfilo sbandava già in modo sensibile, che la corrente che gli calava attorno lo avrebbe fatto inclinare sulla dritta, sì che questa diventava il lato più basso, che qualcuno ha acceso una candela nuova all'incirca nel momento in cui l'inclinazione era sui diciassette gradi rispetto all'asse perpendicolare, che la candela è stata fissata in posizione verticale su un blocco di cera lasciata da un'altra candela che aveva appena finito di consumarsi."

— Allora pensate che la signora Milfield sia l'assassina? — intervenne il giudice Newark. — Se sì, come? Tenete presente che il medico legale ha dichiarato che il colpo deve essere stato inferto con grande violenza.

— Senza contare che ci troviamo di fronte a una lampante contraddizione — osservò Mason serenamente. — L'assassinio deve essere avvenuto quando il panfilo galleggiava ancora, altrimenti l'impronta della scarpa non potrebbe essere nel centro del gradino della scaletta. Per contro, se il cadavere è rotolato nel punto che sullo schizzo della cabina io ho indicato come posizione numero due, la morte deve essere sopravvenuta non più di venti

minuti prima che il panfilo fosse del tutto sbandato sulla murata di dritta.

— Non potete conciliare i due fatti — sottolineò Burger. — Dovrete tener conto di uno o dell'altro particolare, ma di tutti e due no.

Mason sorrise.

— La cosa è tanto semplice che vi sfugge fra le dita.

— Temo di non arrivarci — riconobbe Burger.

— Milfield è stato ucciso e il corpo è caduto nel posto che sullo schizzo ho indicato come posizione numero due. L'assassino lo ha spostato nella posizione numero uno e, successivamente, la marea lo ha fatto ruzzolare di nuovo nella posizione numero due. Ma in quel momento l'emorragia era già cessata. Solo perché è stata trovata una macchia di sangue sul tappeto, sotto la testa del morto quando era nella posizione numero due, è stato concluso che l'emorragia doveva essere in atto quando la marea ha fatto rotolare il corpo in tale posizione. Il resto è cosi semplice e ovvio che sarebbe darvi dell'idiota se pensassi che non ci arrivate.

Il giudice prese lo schizzo fatto da Mason e che l'avvocato gli porgeva e Burger passò dietro la scrivania e andò a chinarsi sulle spalle del magistrato.

— Avvocato del diavolo! — sibilò il Procuratore Distrettuale tra i denti.

— Ma se Milfield è caduto nella posizione numero due — osservò il giudice Newark — non può essere morto per aver battuto la nuca sulla soglia a tramezzo. Cosa ha provocato il suo decesso, allora?

— Il pesante attizzatoio della stufa del panfilo.

— Ma se il colpo è stato inferto con l'attizzatoio, cade la tesi per la quale occorreva la forza di un uomo; anche una donna può avergli dato l'attizzatoio sulla nuca con sufficiente violenza da fratturargliela, specialmente se lo ha colpito di dietro e di sorpresa!

— Esatto — confermò Mason. — Però l'assassino si è tradito per un particolare. Perché ha spostato il corpo nella posizione numero uno? È evidente che voleva compromettere Burbank; appena fosse venuto a galla il fatto di New Orleans, Burbank sarebbe stato riconosciuto colpevole. Dunque, se l'assassino ha cercato di compromettere Burbank, doveva per forza conoscere il suo passato.

Mason prese lo schizzo, lo piegò e lo rimise in tasca.

— Naturalmente — concluse — non spetta a me dire al Procuratore Distrettuale ciò che deve fare, ma se io fossi in lui, mi dedicherei a un bell'interrogatorio di terzo grado. La sola rimozione del cadavere indica chi è l'assassino. Con questo, signori, ho detto tutto quello che sapevo ed è ab-

bastanza perché chi di dovere possa trarre la soluzione.

20

Mason, Della, Carol Burbank e Roger Burbank erano riuniti nello studio dell'avvocato. Roger, nervosissimo, fumava il sigaro. Mason tamburellava con la punta delle dita sul piano della scrivania e Della, seduta al proprio posto, non faceva che cambiar posizione. Solo Carol Burbank non dava alcun segno d'impazienza.

— Tra un momento arriverà Paul Drake — finì col dire Mason. — Ha già telefonato.

— Credete che il giudice Newark avesse già capito tutto? — domandò Carol.

— Tutto, no — rispose l'avvocato. — Si era fatto un'ipotesi sul momento dell'assassinio, deducendolo dal flusso e dal riflusso della marea, ma non gli era venuto in mente che il colpevole si fosse tradito, spostando il cadavere... Oh, ecco Paul.

Della corse ad aprire la porta all'investigatore che aveva bussato.

— Hai fatto centro in pieno, Perry — annunciò Drake senza perder tempo in convenevoli. — Ormai il quadro è completo.

— Hanno confessato? — domandò Mason.

— Il giovanotto non parla e tiene duro. La signora Milfield è crollata.

— Che cosa ha detto?

— Abbastanza per Burger. Dimmi, Perry, come hai capito chi era l'assassino?

— La chiave stava nel fatto che il cadavere era stato spostato dalla posizione numero due alla posizione numero uno. Questo indicava che la persona che lo aveva rimosso doveva conoscere il passato di Roger Burbank, e che si era resa conto che se avesse potuto farlo apparire responsabile, Burbank non avrebbe avuto ombra di speranza.

"Tre estranei erano al corrente del passato di Burbank: la signora Milfield, e i due ai quali lei lo aveva confidato: suo marito e Van Nuys.

"Van Nuys era interessato agli affari del petrolio e si valeva dell'abilità di Milfield per spennare Burbank. Se Burbank avesse potuto provare che lo turlupinavano non avrebbero più avuto un centesimo.

"Da come io vedevo le cose, poiché tutto si fondava sullo sfruttamento del passato di Burbank, l'assassino non poteva essere che la signora Milfield o Van Nuys. Mi sono convinto che era il secondo; infatti, la bomba,

nel panfilo, non poteva averla messa che l'assassino, il quale, dopo, aveva battuto un primato a forza di remi, particolare che escludeva anche Burwell, vogatore troppo inesperto; ma ho orientato i sospetti sulla signora Milfield perché la consideravo la maglia debole della catena. Del resto, era evidente che lei era al corrente del delitto e che aveva collaborato con l'assassino per creargli l'alibi."

— Hai visto giusto, Perry. Quando Burbank seppe che Milfield lo ingannava, gli ordinò di andare sul panfilo a dargli spiegazioni e Milfield, terrorizzato per le inevitabili conseguenze, corse da Van Nuys. Non sapeva cosa fare; avrebbe cercato di aggiustare le cose alla meglio, ma, in caso di mancato successo, decise con Van Nuys di eliminare Burbank prima che fosse troppo tardi per loro.

"Insieme escogitarono un bell'assassinio. Milfield prese a nolo una barca da Cameron per andare al panfilo e cercò di convincere Burbank che i suoi sospetti erano infondati. Poco prima di recarsi a bordo aveva telefonato a Frank Palermo e aveva saputo della visita di Burbank, perché dalla descrizione fattagli da Palermo non aveva faticato a riconoscere in Burbank lo speculatore che aveva offerto i cinquemila dollari per il terreno. Disperato, Milfield promise a Palermo una grossa somma per indurlo ad andare da Burbank, sul panfilo, a dirgli che gli aveva raccontato la storia dei mille dollari sottomano solo perché lo aveva riconosciuto e sperava di trarre maggior profitto per sé.

"Van Nuys aveva comprato un canotto pneumatico, idea che gli era venuta ricordando quello di Palermo, e lo aveva portato con l'auto nella baia. Lo varò in un punto dove non poteva essere visto e si appostò poco distante dal panfio.

"Milfield, nel lasciare il panfilo, doveva fare un segnale a Van Nuys. Se era riuscito ad ammansire Burbank, non doveva succedere nulla; se non era riuscito a salvare la situazione con le menzogne che le nuove affermazioni di Palermo dovevano convalidare, Van Nuys avrebbe aspettato il successivo fenomeno di marea, e sarebbe andato a mettere una bomba a orologeria sul panfilo, poi avrebbe ripreso terra dove aveva lasciato la macchina, per squagliarsela, portando via il battello penumatico.

"Van Nuys, naturalmente, voleva un alibi per il momento dell'esplosione e per metterlo insieme ricorse alla signora Milfield, che era la sua amante. Costei doveva trovarsi all'aeroporto proprio nel momento in cui sarebbe avvenuta l'esplosione, per telefonare a San Francisco a Burwell, al quale avrebbe detto che era andata là per raggiungerlo, ma che le circostanze le

avevano fatto cambiare idea. Burwell era abbastanza infatuato di lei e inesperto da giocarsi la testa per amor suo. Avevano amoreggiato, e lui le aveva scritto alcune lettere appassionate chiedendole di fuggire insieme.

"La signora Milfield scrisse la lettera che poi affermò di aver lasciato per il marito, e la diede a Van Nuys con quelle di Burwell, affinché lui, producendole tutte come prove, potesse sostenere che al momento dell'esplosione era all'aeroporto per convincerla a desistere dalla progettata fuga.

"Ma le cose non andarono secondo i calcoli. Burbank, trasportato dal proprio temperamento, tramortì Milfield con un pugno e decise di farlo arrestare. Salì sul ponte, mollò alla deriva la barca di Milfield e col fuoribordo si diresse al Club Nautico.

"Van Nuys capì che le cose non andavano per il verso previsto, e andò sul panfilo, dove trovò Milfield mezzo rimbecillito dal pugno che aveva ricevuto al mento. I due uomini litigarono, si accusarono a vicenda, e Milfield tirò un pugno a Van Nuys dopo avergli rinfacciato di essere l'amante di Daphne. Van Nuys reagì col primo aggeggio che gli capitò in mano, l'attizzatoio, e fratturò la base cranica a Milfield, che cadde nel posto che tu hai indicato sullo schizzo come posizione numero due.

"Quando Van Nuys si rese conto di aver ucciso il socio, venne preso dal panico, poi capì che se Milfield era stato colpito da Burbank, poteva far passare la morte come conseguenza del pugno di questi, che si sarebbe difeso come a New Orleans per l'uomo che aveva ucciso in circostanze analoghe. Fece rotolare il corpo con la testa vicino alla soglia a tramezzo della porta della cabina di poppa, aprì l'uscio, sistemò le cose in modo che fosse incolpato Burbank, e filò.

"Informò la signora Milfield, che non gli creò difficoltà. Le raccontò tutto e le disse che, se stava quieta, lui poteva aggiustare le faccende con Burbank, e farla ricca. La signora Milfield andò all'aeroporto e telefonò a Burwell da una delle cabine affinché restasse la traccia controllabile della sua comunicazione con San Francisco. Così l'alibi che doveva coprire Van Nuys per l'assassinio di Burbank, servì a coprirlo per quello di Milfield."

— Pensavo che l'alibi doveva servire per un altro motivo — osservò Mason. — Immagino che la signora Milfield sia andata a bordo, dopo quello che era successo, pensando che Van Nuys avesse trascurato qualcosa.

— Esatto. Aveva trascurato il taccuino che Milfield redigeva in codice e che aveva addosso. L'affare di Palermo non era unico: Milfield usava dei pagamenti sottomano, per sistema, e dalle annotazioni del taccuino risulta-

va tutto l'armeggio.

— Aveva deciso d'impossessarsene per non pregiudicare i loro diritti nei confronti di Burbank?

— Era la cosa più importante. Sapevano che la polizia avrebbe accollato l'assassinio a Burbank e che, quando lo avesse trovato, non avrebbe faticato a decifrare il taccuino. Questo avrebbe messo Burbank in condizione di ottenere l'annullamento per frode di tutti gli accordi che aveva stipulato con Milfield, e tanto Van Nuys quanto la signora Milfield non lo volevano.

— Perciò la signora Milfield è andata a prenderlo, vero?

— Esatto. Burwell è comparso a proposito. Daphne sapeva di poter contare su quello spasimante e se n'è servita per farsi portare al panfilo. Al Club Nautico nessuno lo conosceva, e lui poteva prendere la barca a nolo per portare Daphne al panfilo, senza dare nell'occhio. La signora Milfield sapeva di non correre rischi perché poteva provare che, al momento del delitto, lei era all'aeroporto. Questa, in grandi linee, la situazione, Perry. Capirai che...

Lo squillo del telefono interruppe l'investigatore. Mason fece cenno a Della che sollevò il ricevitore. Dopo aver ascoltato un momento, la ragazza posò la mano sul microfono.

— Capo, c'è una ragazza che vuole vedervi a ogni costo. Gertie dice che è sconvolta e temo che...

— Dite che la faccia accomodare in biblioteca, Della. Mentre andrò a parlarle, voi farete firmare a Burbank un assegno di centomila dollari a favore di Adelaide Kingman. Poveretta, è ancora all'ospedale.

FINE